

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

590.

SEDUTA DI MARTEDÌ 22 FEBBRAIO 2005

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDI

DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**E DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XIII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-72

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Valducci Mario, <i>Sottosegretario per le attività produttive</i>	2
Interpellanza e interrogazioni (Svolgimento) .	1	(<i>Quota di finanziamento italiano per il Fondo globale per la lotta all'AIDS, la tubercolosi e la malaria – nn. 3-03949 e 3-04240</i>) ..	3
(<i>Costituzione di una lista elettorale del Co-dacons – n. 2-01218</i>)	1	Mantica Alfredo Luigi, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	3
Caparini Davide (LNFP)	1, 3		

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-l'Unione: Misto-VU; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Popolari-UDEUR: Misto-Pop-UDEUR; Misto-Ecologisti democratici: Misto-ED.

	PAG.		PAG.
Ranieri Umberto (DS-U)	4	Pecorella Gaetano (FI), <i>Relatore</i>	14, 15, 16
Realacci Ermete (MARGH-U)	4	Santelli Jole, <i>Sottosegretario per la giustizia</i> .	14
<i>(Situazione dei diritti umani in Uganda – n. 3-03581)</i>	5	Sinisi Giannicola (MARGH-U)	16
Delmastro Delle Vedove Sandro (AN)	7	<i>(Esame articolo 11 – A.C. 4246-B)</i>	16
Mantica Alfredo Luigi, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	5	Presidente	16
<i>(Iniziativa volte all'approvazione di una normativa comunitaria per la lotta alla tossicodipendenza – n. 3-03898)</i>	7	<i>(Esame articolo 16 – A.C. 4246-B)</i>	17
Delmastro Delle Vedove Sandro (AN)	9	Presidente	17
Mantica Alfredo Luigi, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	7	Dussin Luciano (LNFP)	17
<i>(La seduta, sospesa alle 10,50, è ripresa alle 15,05)</i>	10	Galli Dario (LNFP)	20
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	10	Pecorella Gaetano (FI), <i>Relatore</i>	22
Parlamento in seduta comune (Rinvio della convocazione)	10	Santelli Jole, <i>Sottosegretario per la giustizia</i> .	23
Disegno di legge di conversione (Annunzio della presentazione e assegnazione a Commissione in sede referente)	10	<i>(Esame articolo 17 – A.C. 4246-B)</i>	23
Trasferimento a Commissione in sede legislativa delle proposte di legge nn. 4231 e 3478	10	Presidente	23
Proposta di legge: Mandato d'arresto europeo (Approvata dalla Camera e modificata dal Senato) (A.C. 4246-B) (Seguito della discussione ed approvazione)	11	Caparini Davide (LNFP)	23
<i>(Esame articolo 6 – A.C. 4246-B)</i>	11	Cola Sergio (AN)	26
Presidente	11	Pecorella Gaetano (FI), <i>Relatore</i>	27
Pecorella Gaetano (FI), <i>Relatore</i>	11	Rizzi Cesare (LNFP)	27
Santelli Jole, <i>Sottosegretario per la giustizia</i> .	11	Santelli Jole, <i>Sottosegretario per la giustizia</i> .	27
Preavviso di votazioni elettroniche	11	Sull'uccisione di due agenti della polizia di Stato e in morte di don Luigi Giussani .	29
<i>(La seduta, sospesa alle 15,10, è ripresa alle 15,30)</i>	11	Presidente	29
Ripresa discussione – A.C. 4246-B	11	Ripresa discussione – A.C. 4246-B	29
<i>(Ripresa esame articolo 6 – A.C. 4246-B)</i> ...	11	<i>(Ripresa esame articolo 17 – A.C. 4246-B)</i> .	29
Presidente	11	Presidente	29
Kessler Giovanni (DS-U)	13	Cento Pier Paolo (Misto-VU)	32
Rossi Guido Giuseppe (LNFP)	12	Finocchiaro Anna (DS-U)	35
<i>(Esame articolo 9 – A.C. 4246-B)</i>	14	Kessler Giovanni (DS-U)	29
Presidente	14	Lussana Carolina (LNFP)	31
Kessler Giovanni (DS-U)	15	Sinisi Giannicola (MARGH-U)	30, 34
Lussana Carolina (LNFP)	14	Taormina Carlo (FI)	33
Ripresa discussione – A.C. 4246-B	11	In morte dell'onorevole Renzo Imbeni	36
<i>(Ripresa esame articolo 17 – A.C. 4246-B)</i> .	36	Presidente	36
Presidente	36	Ripresa discussione – A.C. 4246-B	36
Cola Sergio (AN)	37	<i>(Ripresa esame articolo 17 – A.C. 4246-B)</i> .	36
Taormina Carlo (FI)	36	Presidente	36
<i>(Esame articolo 18 – A.C. 4246-B)</i>	38	Cola Sergio (AN)	37
Presidente	38	Taormina Carlo (FI)	36
Gibelli Andrea (LNFP)	38	<i>(Esame articolo 18 – A.C. 4246-B)</i>	38
Parolo Ugo (LNFP)	40	Presidente	38
Pecorella Gaetano (FI), <i>Relatore</i>	41	Gibelli Andrea (LNFP)	38
Santelli Jole, <i>Sottosegretario per la giustizia</i> .	41	Parolo Ugo (LNFP)	40
		Pecorella Gaetano (FI), <i>Relatore</i>	41
		Santelli Jole, <i>Sottosegretario per la giustizia</i> .	41

	PAG.		PAG.
<i>(Esame articolo 35 – A.C. 4246-B)</i>	42	<i>(Esame articolo unico – A.C. 5577)</i>	59
Presidente	42	Presidente	59
Didonè Giovanni (LNFP)	42	Bianco Gerardo (MARGH-U)	66
Pecorella Gaetano (FI), <i>Relatore</i>	44	Boato Marco (Misto-VU)	66
Santelli Jole, <i>Sottosegretario per la giustizia</i> .	44	Bressa Gianclaudio (MARGH-U)	59
<i>(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 4246-B)</i> .	44	Cossutta Maura (Misto-Com.it)	68
Presidente	44	D'Alì Antonio, <i>Sottosegretario per l'interno</i> .	65
Cento Pier Paolo (Misto-VU)	44	Mantini Pierluigi (MARGH-U)	66
Ceremigna Enzo (Misto-SDI)	45	Mascia Graziella (RC)	67
Cola Sergio (AN)	49	Montecchi Elena (DS-U)	65
Finocchiaro Anna (DS-U)	54	Ruta Roberto (MARGH-U)	62
Mancuso Filippo (Misto)	46	Schmidt Giulio (FI), <i>Relatore</i>	65
Mazzoni Erminia (UDC)	53	Zacchera Marco (AN)	67
Pisapia Giuliano (RC)	47	<i>(Esame di un ordine del giorno – A.C. 5577)</i> ..	69
Pisicchio Pino (Misto-Pop-UDEUR)	57	Presidente	69
Rossi Guido Giuseppe (LNFP)	50	D'Alì Antonio, <i>Sottosegretario per l'interno</i> .	69
Sinisi Giannicola (MARGH-U)	51	Montecchi Elena (DS-U)	69
Taormina Carlo (FI)	55	<i>(Coordinamento formale – A.C. 5577)</i>	70
<i>(Coordinamento formale – A.C. 4246-B)</i>	57	Presidente	70
Presidente	57	<i>(Votazione finale ed approvazione – A.C. 5577)</i>	70
<i>(Votazione finale ed approvazione – A.C. 4246-B)</i>	57	Presidente	70
Presidente	57	Sull'ordine dei lavori	70
Inversione dell'ordine del giorno	58	Presidente	71
Presidente	58	Adduce Salvatore (DS-U)	71
Innocenti Renzo (DS-U)	58	Boccia Antonio (MARGH-U)	70
Leone Antonio (FI)	58	Ordine del giorno della seduta di domani .	71
Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 8 del 2005: Svolgimento delle elezioni amministrative del 2005 (A.C. 5577) (Seguito della discussione ed approvazione)	58	Votazioni elettroniche (Schema) . <i>Votazioni I-XXVI</i>	

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 10,05.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono settantatre.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

DAVIDE CAPARINI illustra la sua interpellanza n. 2-1218, sulla costituzione di una lista elettorale del Codacons.

MARIO VALDUCCI, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*, sottolinea che l'Avvocatura dello Stato ha accertato, sulla base di valutazioni di carattere giuridico, che nessun addebito è imputabile all'associazione Codacons in ordine alla vicenda oggetto dell'atto ispettivo.

DAVIDE CAPARINI, nel ringraziare il rappresentante del Governo per la risposta, sottolinea l'opportunità di promuovere iniziative volte ad individuare soluzioni normative che evitino il ripetersi, in futuro, di fatti analoghi a quelli richiamati nel suo atto ispettivo.

ALFREDO LUIGI MANTICA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, in

risposta alle interrogazioni Ranieri n. 3-3949 e Realacci n. 3-4240, entrambe vertenti sulla quota di finanziamento italiano per il Fondo globale per la lotta all'AIDS, la tubercolosi e la malaria, rileva che nel decreto-legge n. 2 del 2005, il cui disegno di legge di conversione è attualmente all'esame della Camera, sono previsti appositi stanziamenti per la partecipazione dell'Italia al predetto fondo relativamente agli anni 2004 e 2005; osserva inoltre che il Governo è impegnato a verificare che le quote versate ai fondi gestiti a livello internazionale siano sollecitamente destinate a concreti interventi finalizzati alla cooperazione e allo sviluppo.

UMBERTO RANIERI, nell'auspicare che l'Italia ottemperi sempre con puntualità agli impegni assunti relativamente alla partecipazione finanziaria a fondi di sviluppo, condivide l'esigenza di operare una verifica circa l'impiego degli stessi fondi per la realizzazione di progetti finalizzati a favorire la cooperazione con i paesi più poveri.

ERMETE REALACCI, espresso apprezzamento per la previsione di uno stanziamento finalizzato a confermare la partecipazione italiana al fondo richiamato negli atti ispettivi, lamenta, più in generale, l'insufficienza dei finanziamenti destinati dall'Italia alle politiche di cooperazione allo sviluppo, che rischia, tra l'altro, di ripercuotersi negativamente sull'immagine del Paese in ambito internazionale.

ALFREDO LUIGI MANTICA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, in risposta all'interrogazione Delmastro Delle

Vedove n. 3-3581, sulla situazione dei diritti umani in Uganda, nell'assicurare che il Governo, anche grazie alla collaborazione dei missionari italiani presenti nel Paese, si è fortemente impegnato per porre fine al deprecabile fenomeno dell'arruolamento dei bambini, auspica che i negoziati di pace in corso tra il Governo ugandese ed i ribelli, che hanno portato all'indebolimento delle capacità operative di questi ultimi ed alla loro progressiva resa, possano ricondurre l'Uganda ad una situazione di normalità.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE si dichiara pienamente soddisfatto ed invita il Governo ad assumere anche autonome iniziative volte a porre fine alla tragedia umanitaria in atto in quei paesi che, per ragioni incomprensibili, non sono oggetto di interesse da parte dei *mass media*.

ALFREDO LUIGI MANTICA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, in risposta all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-3898, sulle iniziative volte all'approvazione di una normativa comunitaria per la lotta alla tossicodipendenza, dà conto dei significativi progressi compiuti in direzione di una completa integrazione — peraltro non ancora conseguita — delle politiche perseguite in materia dai singoli Stati membri; al riguardo, determinanti sono risultati gli interventi promossi dal Governo, segnatamente nel semestre di presidenza italiana dell'Unione europea.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE, nel dichiararsi pienamente soddisfatto, sottolinea la necessità di intervenire presso il Governo afgano affinché intensifichi l'azione di repressione e contrasto della produzione di sostanze stupefacenti.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 10,50, è ripresa alle 15,05.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono ottanta.

Rinvio della convocazione del Parlamento in seduta comune.

(Vedi resoconto stenografico pag. 10).

Annuncio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE comunica che il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza il disegno di legge n. 5640, di conversione del decreto-legge n. 16 del 2005.

Il disegno di legge è assegnato alla V Commissione in sede referente ed al Comitato per la legislazione, per il parere di cui all'articolo 96-*bis*, comma 1, del regolamento.

Trasferimento a Commissione in sede legislativa di proposte di legge.

PRESIDENTE propone il trasferimento alla XII Commissione in sede legislativa delle proposte di legge nn. 4231 e 3478, in un testo unificato.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione della proposta di legge: Mandato d'arresto europeo (approvata dalla Camera e modificata dal Senato) (4246-B).

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 6 e degli emendamenti ad esso riferiti.

GAETANO PECORELLA, *Relatore*, invita al ritiro di tutti gli emendamenti presentati, sui quali esprime altrimenti parere contrario.

IOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, concorda.

PRESIDENTE avverte che è stata chiesta la votazione nominale.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

Sospende pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,10, è ripresa alle 15,30.

Si riprende la discussione.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI, osservato che il recepimento della decisione quadro in materia di mandato di arresto europeo avrebbe reso necessario apportare modifiche all'impianto costituzionale, illustra le finalità degli emendamenti presentati dalla sua parte politica e ne auspica l'approvazione.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Lussana 6.4, 6.2, 6.3, 6.1 e 6.5.

GIOVANNI KESSLER dichiara l'astensione dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sull'articolo 6, che reca disposizioni destinate, tra l'altro, a rendere più difficoltosa la procedura di consegna dei ricercati.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 6.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 9 e dell'unico emendamento ad esso riferito.

GAETANO PECORELLA, *Relatore*, esprime parere contrario sull'emendamento Lussana 9.1.

IOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, concorda.

CAROLINA LUSSANA giudica incomprensibili le ragioni del parere contrario espresso sul suo emendamento 9.1, del quale richiama le finalità, lamentando, in particolare, che le modifiche apportate dal Senato all'articolo 6 determinano un affievolimento del sistema delle garanzie previste dall'ordinamento costituzionale italiano.

GAETANO PECORELLA, *Relatore*, ritiene che il testo dell'articolo 9 sia ispirato ad una impostazione più garantista.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Lussana 9.1.

GIOVANNI KESSLER, nel dichiarare l'astensione sull'articolo 9, riterrebbe preferibile prevedere, in luogo della soluzione individuata, una forma di cooperazione diretta tra le autorità giudiziarie dei singoli Stati.

GIANNICOLA SINISI osserva che l'articolo 9 appare errato, atteso che non tiene conto delle conseguenze determinate dalla soppressione dell'articolo 4.

GAETANO PECORELLA, *Relatore*, ritiene opportuna la funzione attribuita al ministro della giustizia dalle disposizioni recate dall'articolo 9.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'articolo 9, nonché l'articolo 11, al quale non sono riferiti emendamenti.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 16 e degli emendamenti ad esso riferiti.

LUCIANO DUSSIN lamenta il conferimento ad organismi tecnocratici dell'Unione europea di funzioni eccessivamente ampie in materia di giustizia.

DARIO GALLI, nell'esprimere un giudizio fortemente critico sul provvedimento in esame, ritiene preoccupanti le considerazioni svolte dal relatore; sottolinea altresì le radici giudaico-cristiane della civiltà europea, che dovrebbero connotare le linee ispiratrici dell'ordinamento dell'Unione.

GAETANO PECORELLA, *Relatore*, esprime parere contrario sugli emendamenti Lussana 16.1 e 16.2.

IOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, concorda.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Lussana 16.1 e 16.2; approva quindi l'articolo 16.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 17 e degli emendamenti ad esso riferiti.

DAVIDE CAPARINI, nel ritenere che l'articolo 34 del Trattato costituzionale europeo si ponga in contrasto con la Carta fondamentale italiana, paventa i rischi connessi all'attuazione delle norme previste dall'articolo 10 del predetto Trattato.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

DAVIDE CAPARINI esprime altresì preoccupazione, in particolare, per l'inclusione dei reati di razzismo e xenofobia tra quelli per i quali risulta applicabile l'istituto del mandato d'arresto europeo.

SERGIO COLA, osservato che la modifica apportata nel corso dell'*iter* al Senato al comma 4 dell'articolo 17 appare in contrasto con le disposizioni di cui agli articoli 1 e 2 della proposta di legge, preannunzia il

voto favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale sugli identici emendamenti Lussana 17.2 e Pisapia 17.4.

GAETANO PECORELLA, *Relatore*, esprime parere favorevole sugli identici emendamenti Lussana 17.2 e Pisapia 17.4 e parere contrario sui restanti emendamenti.

IOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, concorda.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Lussana 17.3.

CESARE RIZZI, nel ritenere che la consegna della persona ricercata debba essere disposta solo ove sussistano gravi indizi di colpevolezza, paventa il rischio della lesione dei diritti di libertà.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Lussana 17.1.

Sull'uccisione di due agenti della polizia di Stato e in morte di don Luigi Giussani.

PRESIDENTE (*Si leva in piedi e con lui l'intera l'Assemblea ed i membri del Governo*), a nome dell'Assemblea, esprime solidarietà al ministro dell'interno e sentimenti di cordoglio ai familiari degli agenti della polizia di Stato caduti a Verona nell'adempimento del proprio dovere, rinnovando la stima e la vicinanza della Camera dei deputati per tutti gli appartenenti alle forze dell'ordine, quotidianamente impegnati, a rischio della vita, per la difesa della sicurezza dei cittadini.

Rivolge altresì un commosso ricordo alla figura di don Luigi Giussani, recentemente scomparso, fulgida e coraggiosa testimonianza dei valori evangelici e dell'identità cristiana, alla quale sono stati vicini molti componenti la Camera dei deputati (*Applausi*).

Si riprende la discussione.

GIOVANNI KESSLER ritiene che la modifica proposta con gli identici emendamenti Lussana 17.2 e Pisapia 17.4 — peraltro di difficile applicazione — si ponga in contrasto con la decisione quadro relativa al mandato d'arresto europeo e con la vigente normativa in materia di estradizione.

GIANNICOLA SINISI ritiene che il contenuto degli identici emendamenti Lussana 17.2 e Pisapia 17.4, sui quali dichiara voto contrario, rappresenti un grave arretramento in tema di cooperazione giudiziaria europea.

CAROLINA LUSSANA esprime soddisfazione per il parere favorevole espresso sul suo emendamento 17.2 che, ove approvato, consentirà una maggiore tutela dei diritti di libertà.

PIER PAOLO CENTO dichiara di voler sottoscrivere l'emendamento Pisapia 17.4, sul quale i deputati della componente politica Verdi-L'Unione del gruppo Misto esprimeranno voto favorevole, in quanto volto ad introdurre un opportuno elemento di garanzia nella procedura di attuazione del mandato d'arresto europeo.

CARLO TAORMINA sottolinea l'opportunità di recepire nella disciplina del mandato d'arresto europeo le garanzie previste dall'ordinamento costituzionale.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva gli identici emendamenti Lussana 17.2 e Pisapia 17.4.

GIANNICOLA SINISI rileva che l'articolo 17, oltre a rappresentare un inaccettabile arretramento sul piano della cooperazione giudiziaria, renderà di fatto inapplicabile, in Italia, l'istituto del mandato d'arresto europeo.

ANNA FINOCCHIARO dichiara voto contrario sull'articolo 17, nel testo emen-

dato, che appare in contrasto rispetto all'esigenza di instaurare l'auspicata cooperazione giudiziaria europea.

In morte dell'onorevole Renzo Imbeni.

PRESIDENTE (*Si leva in piedi e con lui l'intera Assemblea ed i membri del Governo*) esprime, anche a nome dell'Assemblea, sentimenti di affettuosa e commossa partecipazione al dolore dei familiari dell'onorevole Renzo Imbeni, prematuramente scomparso, già sindaco di Bologna e Vicepresidente del Parlamento europeo, di cui ricorda l'integrità e l'impegno al servizio delle istituzioni (*Applausi*).

Si riprende la discussione.

CARLO TAORMINA sottolinea la necessità di garantire, nella procedura di attuazione del mandato d'arresto europeo, il rispetto dei principi sanciti dalla Costituzione italiana, in particolare di quello relativo alla presunzione di non colpevolezza allorché non ci si trovi in presenza di sentenze passate in giudicato.

SERGIO COLA rileva che la dodicesima considerazione del preambolo della decisione quadro 2002/584/GAI prevede che la medesima non osta a che gli Stati membri applichino le norme costituzionali relative al giusto processo.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 17, nel testo emendato.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 18 e dell'unico emendamento ad esso riferito.

ANDREA GIBELLI lamenta il carattere grossolano ed eccessivamente generico della disciplina del mandato d'arresto europeo, che consentirà a giudici stranieri di applicare misure restrittive nei confronti

di cittadini italiani anche in riferimento a fattispecie considerate lecite dall'ordinamento nazionale.

UGO PAROLO, paventati i gravi rischi connessi all'applicazione dell'istituto del mandato d'arresto europeo, osserva che le modifiche migliorative apportate al testo del provvedimento in esame, sul quale esprime comunque un orientamento contrario, potranno essere oggetto di valutazione da parte della Corte di giustizia europea.

GAETANO PECORELLA, *Relatore*, esprime parere contrario sull'emendamento Lussana 18.1.

IOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, concorda.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Lussana 18.1 ed approva l'articolo 18.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 35 e dell'unico emendamento ad esso riferito.

GIOVANNI DIDONÈ, osservato che l'eventuale approvazione della proposta di legge in esame determinerebbe un inaccettabile affievolimento delle garanzie civili e democratiche previste dall'ordinamento italiano, sottolinea la particolare ampiezza delle fattispecie criminose — individuate dall'articolo 2 della decisione quadro 2002/584/GAI — che consentono l'applicazione del mandato d'arresto europeo.

GAETANO PECORELLA, *Relatore*, esprime parere contrario sull'emendamento Lussana 35.1.

IOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, concorda.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Lussana 35.1 ed approva l'articolo 35.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

PIER PAOLO CENTO, sottolineata l'opportunità di garantire una maggiore tutela dei diritti di libertà, dichiara l'astensione dei deputati della componente politica Verdi-L'Unione del gruppo Misto sulla proposta di legge in esame, che recepisce, ridimensionandola, la disciplina dettata dalla decisione quadro relativa al mandato d'arresto europeo.

ENZO CEREMIGNA, giudicato incongruo e contraddittorio il ricorso, nel caso di specie, allo strumento della decisione quadro, ritiene che non possano essere recepiti provvedimenti che si pongono in contrasto con vigenti norme costituzionali; dichiara, pertanto, l'astensione dei deputati della componente politica Socialisti democratici italiani del gruppo Misto sulla proposta di legge in esame.

FILIPPO MANCUSO dichiara voto contrario sulla proposta di legge in esame, osservando che la rilevante materia che ne è oggetto avrebbe reso necessaria una più approfondita riflessione, anche in considerazione della complessa realtà istituzionale europea.

GIULIANO PISAPIA dichiara l'astensione dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista sulla proposta di legge in esame, alla luce dell'approvazione del suo emendamento 17.4, che rende il testo del provvedimento più aderente ai principi propri dello Stato di diritto, anche se non pienamente soddisfacente sul piano della coerenza con l'ordinamento costituzionale italiano; giudica inaccettabili, in particolare, talune disposizioni dell'articolo 8, gravemente limitative delle libertà individuali.

SERGIO COLA, nel ritenere opportuno tutelare adeguatamente la libertà dei cittadini secondo i principi costituzionalmente sanciti, dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI, richiamati gli aspetti più deteriori della decisione quadro relativa al mandato d'arresto europeo, che si pone in contrasto, tra l'altro, con principi sanciti dal Trattato costituzionale dell'Europa, dichiara con convinzione il voto contrario dei deputati del gruppo della Lega nord federazione padana sulla proposta di legge in esame.

GIANNICOLA SINISI giudica pasticciata, incoerente, retrograda e confusa la proposta di legge in esame, che appare peraltro di difficile attuazione; dichiara quindi l'astensione, evidenziando le contraddizioni interne alla maggioranza e la sua incapacità di portare avanti una politica europeistica.

ERMINIA MAZZONI dichiara con convinzione il voto favorevole dei deputati del gruppo dell'UDC su una proposta di legge che rappresenta un apprezzabile punto di equilibrio tra la garanzia di fondamentali diritti sanciti dalla Costituzione e le esigenze di partecipazione al processo di integrazione europea, anche in campo giudiziario.

ANNA FINOCCHIARO, sottolineate le divergenze esistenti all'interno della maggioranza in tema di cooperazione giudiziaria, rileva che in materia il Governo non è in grado di ottemperare agli impegni assunti in ambito europeo; ritiene, inoltre, che la disciplina prevista dal provvedimento in esame, sul quale dichiara l'astensione, rappresenti un arretramento rispetto a quella vigente.

CARLO TAORMINA, ricordato che il Governo ha partecipato attivamente alla procedura di formazione della decisione quadro relativa al mandato d'arresto europeo, ritiene che, anche alla luce dell'approvazione degli identici emendamenti Lussana 17.2 e Pisapia 17.4, sia stata definita una disciplina equilibrata degli aspetti che avrebbero potuto suscitare perplessità sul piano costituzionale; dichiara quindi il voto favorevole dei deputati del gruppo di Forza Italia.

PINO PISICCHIO dichiara l'astensione dei deputati della componente politica Popolari-UDEUR del gruppo Misto sul provvedimento in esame.

La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva la proposta di legge n. 4246-B.

Inversione dell'ordine del giorno.

ANTONIO LEONE chiede che l'Assemblea proceda immediatamente alla trattazione del punto 5 dell'ordine del giorno.

Dopo un intervento del deputato RENZO INNOCENTI, la Camera approva la proposta formulata dal deputato Antonio Leone.

Seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 8 del 2005: Svolgimento delle elezioni amministrative del 2005 (5577).

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione e delle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge, avvertendo che la V Commissione ha espresso il prescritto parere.

GIANCLAUDIO BRESSA ritiene condivisibile l'obiettivo perseguito dal provvedimento d'urgenza in esame, che prevede il contestuale svolgimento, nel 2005, delle elezioni regionali ed amministrative.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

GIANCLAUDIO BRESSA richiama quindi gli aspetti salienti della disciplina prevista dal decreto-legge in esame, ricordando, in particolare, che l'articolo 2 con-

sentirà opportunamente la prosecuzione della sperimentazione del cosiddetto voto elettronico.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA**

GIANCLAUDIO BRESSA esprime infine un orientamento favorevole alla conversione in legge del provvedimento d'urgenza.

ROBERTO RUTA, osservato che il provvedimento d'urgenza in discussione reca disposizioni transitorie volte a consentire il condivisibile abbinamento delle consultazioni amministrative con quelle previste per il rinnovo dei consigli regionali e per l'elezione dei presidenti delle regioni a statuto ordinario, sottolinea l'opportunità di uniformare il sistema elettorale dei diversi organi elettivi.

ELENA MONTECCHI, nell'esprimere un orientamento favorevole all'abbinamento — reso possibile dal provvedimento d'urgenza in esame — delle consultazioni amministrative a quelle per il rinnovo dei consigli regionali, nonché alla prospettata nuova fase di sperimentazione dello scrutinio elettronico, richiama le finalità sottese agli articoli aggiuntivi Amici 1.03 e Mantini 1.04.

GIULIO SCHMIDT, *Relatore*, esprime parere favorevole sugli emendamenti 2.1 e 2.2 (*ex* articolo 86, comma 4-*bis*, del regolamento); invita al ritiro degli articoli aggiuntivi Amici 1.03 e Mantini 1.04, esprimendo altrimenti parere contrario.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, concorda.

PIERLUIGI MANTINI rileva che gli articoli aggiuntivi presentati sono coerenti con le finalità perseguite dal provvedimento d'urgenza in esame.

MARCO BOATO dichiara il voto favorevole dei deputati della componente po-

litica Verdi-L'Unione del gruppo Misto sugli articoli aggiuntivi Amici 1.03 e Mantini 1.04.

GERARDO BIANCO, nell'esprimere sdegno per il surrettizio tentativo di garantire, mediante un'iniziativa di natura legislativa, il raggiungimento del *quorum* in occasione delle prossime consultazioni referendarie, dichiara voto contrario sugli articoli aggiuntivi Amici 1.03 e Mantini 1.04.

MARCO ZACCHERA si associa alle considerazioni svolte dal deputato Gerardo Bianco.

GRAZIELLA MASCIA condivide le finalità perseguite — in un modo che non giudica surrettizio — dagli articoli aggiuntivi Amici 1.03 e Mantini 1.04.

MAURA COSSUTTA ritiene doveroso favorire la partecipazione dei cittadini alle consultazioni referendarie.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli articoli aggiuntivi Amici 1.03 e Mantini 1.04 ed approva gli emendamenti 2.1 e 2.2 (ex articolo 86, comma 4-*bis*, del regolamento).*

PRESIDENTE passa alla trattazione dell'unico ordine del giorno presentato.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, non accetta l'ordine del giorno Amici n. 1.

ELENA MONTECCHI invita il Governo a fornire chiarimenti in ordine al termine entro il quale intende fissare la data dello svolgimento della prevista consultazione referendaria.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, precisa di non essere in condizione di anticipare la determinazione che il Governo assumerà in merito alla data di svolgimento della prossima consultazione referendaria.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'ordine del giorno Amici n. 1.

La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di conversione n. 5577.

Sull'ordine dei lavori.

ANTONIO BOCCIA invita la Presidenza ad intervenire presso il Governo affinché approvi con urgenza, in coerenza con impegni assunti in sede parlamentare, il contratto di programma volto a rilanciare il comparto della Val Basento, nel quale è in atto una grave crisi industriale.

SALVATORE ADDUCE si associa alla richiesta formulata dal deputato Boccia.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera perché interessi il Governo.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 23 febbraio 2005, alle 9,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 71).

La seduta termina alle 20,25.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 10,05.

ANTONIO MAZZOCCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armani, Boato, Bonaiuti, Bono, Brancher, Burani Procaccini, Colucci, Cusumano, Fiori, Giordano, Giancarlo Giorgetti, Martinelli, Martino, Marzano, Moroni, Molgora, Pecoraro Scanio, Pescante, Pisanu, Ranieli, Rusconi, Scajola, Sgobio, Stucchi, Tassone, Tortoli, Valpiana, Viecchi, Violante e Vitali sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantatre, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

(Costituzione di una lista elettorale del Codacons - n. 2-01218)

PRESIDENTE. L'onorevole Caparini ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01218 (*vedi l'allegato A - Interpellanza ed interrogazioni sezione 1*).

DAVIDE CAPARINI. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per spiegare all'Assemblea i motivi di questa interpellanza. Nelle passate consultazioni elettorali, quelle europee del 2004, la lista Codacons, lista consumatori, si è candidata con suoi rappresentanti in molti collegi, e questo pone, secondo me, un problema. Chiedo oggi al Governo di dirimerlo o comunque di darne un'interpretazione, chiarendone alcuni aspetti, il primo dei quali è l'utilizzo del nome e la commistione tra i fini delle associazioni a tutela dei consumatori e gli evidenti fini politici, qualora queste associazioni decidessero di scendere nell'agone politico e confrontarsi con altri partiti. Poi vi è un problema relativo all'utilizzo dei fondi, perché tutti sappiamo che queste associazioni, giustamente, vengono finanziate attraverso fondi pubblici, attraverso le multe irrogate dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato, che vanno a costituire un fondo dal quale le associazioni stesse attingono molte delle risorse che poi vengono utilizzate ovviamente a fini associativi. Ora, il problema che io pongo ai colleghi e al Governo è quello relativo ad una commistione anche in questo caso di fini; infatti, qualora questi fondi venissero utilizzati per la campagna elettorale, è evidente che vi sarebbe una distrazione o perlomeno un utilizzo diverso da quello che le leggi e le norme prevedono. Qualora invece questi

fondi siano utilizzati correttamente per i fini associativi, comunque avvantaggiano in qualche modo, nella campagna elettorale, i rappresentanti di quelle associazioni, che poi vengono candidati e quindi concorrono alle elezioni.

Per questo motivo, vorrei chiedere — e non è un dubbio che è venuto solo a me, ma anche a molte associazioni (ne cito qualcuna: la Federconsumatori, l'Adoc, l'Acu, la Lega-consumatori, l'Unione consumatori), che si pongono degli interrogativi — se non sia il caso, qualora una lista decida di utilizzare propri rappresentanti, propri simboli, e, soprattutto, proprie diciture — associazioni che sono già presenti nel Consiglio nazionale degli utenti — di prevedere magari che chi si candida non faccia più parte di questo Consiglio nazionale degli utenti o perlomeno che ci sia una chiara e netta separazione tra i due fini, quello associativo e quello politico. Inoltre, mi domando se non sia il caso che i fondi, in quel caso, vengano perlomeno sospesi.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le attività produttive, onorevole Mario Valducci, ha facoltà di rispondere.

MARIO VALDUCCI, Sottosegretario di Stato per le attività produttive. Signor Presidente, onorevole interpellante, con riferimento all'atto di sindacato ispettivo in questione, si fa presente che il Ministero delle attività produttive aveva appreso dagli organi di informazione l'esistenza di un movimento politico denominato «Lista consumatori Codacons» alla cui costituzione sembrava che l'associazione Codacons avesse fornito un apporto significativo, sia per la collaborazione fornita nelle operazioni preliminari di presentazione della lista, sia perché i rappresentanti dell'associazione medesima risultavano presenti nelle liste dei diversi collegi nazionali. Sembrava, pertanto, scorgersi la sussistenza di un rapporto tra la predetta associazione ed il citato movimento politico tale da lasciare intravedere un possibile motivo di violazione dell'articolo 2 della legge n. 281 del 1998. Articolo che

prevede, per le associazioni iscritte nell'elenco di cui all'articolo 5 della stessa legge, l'esclusività dello scopo statutario stabilito, che consiste nella tutela dei diritti dei consumatori e degli utenti.

Del pari, la vicenda in esame veniva esaminata sotto il profilo della possibile violazione del divieto di cui all'articolo 7 della legge n. 195 del 1974, che vieta finanziamenti o contributi sotto qualsiasi forma o in qualsiasi modo erogati, da parte di organi della pubblica amministrazione, a favore di partiti, o di loro articolazioni politico-organizzative, e di gruppi parlamentari.

Premesso che, a seguito delle iniziative di cui al decreto ministeriale 3 luglio 2003, di attuazione del decreto ministeriale 26 maggio 2003, emanato ai sensi dell'articolo 148 della legge n. 388 del 23 dicembre 2000, l'associazione risultava beneficiaria di fondi pubblici per il cofinanziamento di propri progetti ammessi secondo le disposizioni contenute nello stesso decreto ministeriale, l'associazione, alla richiesta di chiarimenti da parte del Ministero delle attività produttive, si dichiarava giuridicamente estranea all'iniziativa della «Lista consumatori».

L'Avvocatura dello Stato, investita anch'essa per un approfondimento dell'intera vicenda, concludeva, sulla base di considerazioni di carattere giuridico, che nessun addebito potesse imputarsi all'associazione Codacons. Il parere dell'avvocatura sopracitato consentiva quindi di ritenere superate le problematiche in precedenza sollevate, consentendo di dare corso alla liquidazione dell'acconto relativo a due progetti del Codacons, cofinanziati ai sensi del citato decreto ministeriale del 3 luglio 2003.

Concludo, signor Presidente, con una considerazione personale circa l'indubbia strumentalizzazione della tutela dei consumatori, tutela che, invece, il Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti e le associazioni che ne fanno parte dovrebbero avere come scopo primario; ciò, specie in considerazione dei contributi che, come ricordava l'interpellante, provengono da sanzioni irrogate dall'Antitrust e che

vengono poi assegnati a scopi o progetti specifici di queste associazioni iscritte al CNCU.

PRESIDENTE. L'onorevole Caparini ha facoltà di replicare.

DAVIDE CAPARINI. Signor Presidente, desidero ringraziare il Governo soprattutto per la lunga fase istruttoria che ha fatto seguito alla mia interpellanza; fase istruttoria da cui è poi scaturita l'odierna risposta la quale conferma, invero, i dubbi che già nutro e, anzi, conforta le ragioni alla base dell'atto di sindacato ispettivo.

Il quesito che rimane ancora aperto è come evitare che si ripeta una vicenda siffatta. Si è, infatti, comunque acclarata la situazione lamentata ed è risultato che, purtroppo, l'erogazione dei contributi all'associazione è stata operata.

In tal senso, se ringrazio il Governo, rimane però aperta la questione; questione che ritengo il Parlamento dovrebbe affrontare per apprestare una soluzione legislativa che ponga un limite in futuro a tali evenienze.

(Quota di finanziamento italiano per il Fondo globale per la lotta all'AIDS, la tubercolosi e la malaria – nn. 3-03949 e 3-04240)

PRESIDENTE. Avverto che le interrogazioni Ranieri n. 3-03949 e Realacci n. 3-04240, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (*vedi l'allegato A – Interrogazioni sezione 2*).

Il sottosegretario per gli affari esteri, senatore Mantica, ha facoltà di rispondere.

ALFREDO LUIGI MANTICA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, devo dire che la risposta a queste interrogazioni è in un atto all'esame del Parlamento, ossia il disegno di legge di conversione del decreto-legge 19 gennaio 2005, n. 2, che reca un'intestazione relativa agli interventi umanitari per le popolazioni del sud-est asiatico. In

realtà, tale provvedimento comprende il finanziamento, per gli anni 2004 e 2005, del Fondo globale AIDS per 180 milioni di euro. Ricordo – anche se i colleghi certamente ne hanno memoria – che si tratta, in realtà, di un impegno di 200 milioni di euro, di cui 180 sono stati recuperati nei fondi di riserva del Ministero dell'economia e delle finanze; quindi, siamo giunti alla conclusione di un iter non facile, che è stato vissuto come tale dal Parlamento, anche in sede di Commissione. Posso confermare, anche a nome del Governo, che il provvedimento sopra richiamato contiene la risposta a queste interrogazioni, e pertanto l'Italia partecipa a pieno titolo al Fondo in questione, sia per il 2004 sia per il 2005.

Ricordo anche, perché tale osservazione è stata formulata più volte, che con la nostra adesione e, quindi, con il versamento della quota a noi spettante abbiamo fatto scattare anche la quota del Fondo relativa agli Stati Uniti d'America che, come i colleghi sanno, non possono versare se non, al massimo, il 30 per cento del Fondo stesso.

Approfitto di questa occasione anche per ricordare che in noi resta una perplessità su questi fondi globali gestiti a livello di istituzioni finanziarie internazionali. Abbiamo, infatti, versato, o ci apprestiamo a versare, ben 400 milioni di euro. È passato abbastanza tempo perché si avviino le procedure, i fondi, le regole e la presentazione dei relativi programmi. Non dobbiamo nasconderci la realtà: sul terreno della lotta all'AIDS, e della sua progettualità concreta, ancora non si vedono gli effetti del fondo sopra menzionato. Se, quindi, da un lato, è corretto mantenere gli impegni, bisogna ricordare che il Governo italiano è in questo momento impegnato anche a far sì che le procedure per l'elargizione di tali fondi a programmi presentati da vari Governi raggiungano tempi e velocità tali che consentano di avere un rapporto tra i versamenti e la loro distribuzione sul territorio; altrimenti tutti gli sforzi che anche il Governo ita-

liano ha compiuto per mantenere i propri impegni sarebbero poi, vanificati in altre sedi ed in altre istituzioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Ranieri ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 3-03949.

UMBERTO RANIERI. Signor Presidente, prendo atto delle risposte fornite dal Governo attraverso il sottosegretario Mantica, che aveva già avuto modo di esprimersi su tali questioni negli scorsi mesi, in sede di Commissione affari esteri. Egli annunciò, in tale occasione, che vi sarebbe stato uno sforzo per individuare fonti di finanziamento per mantenere gli impegni assunti dall'Italia.

Mi auguro che si possa procedere nella direzione che lei, senatore Mantica, ha descritto, per fare in modo che l'Italia mantenga gli impegni assunti e finanzi concretamente questo Fondo, essenziale per la lotta contro l'AIDS, la tubercolosi e la malaria. Il senatore Mantica credo sia consapevole della necessità, anche per il futuro, di prevedere con puntualità le forme di partecipazione dell'Italia al mantenimento degli impegni assunti, per evitare che insorgano ancora le difficoltà che, negli scorsi mesi, avevano rallentato tale impegno da parte del Governo italiano.

Vorrei anche esprimere condivisione rispetto agli interrogativi del senatore Mantica circa la necessità di verificare che ai finanziamenti di questi fondi corrisponda un'effettiva e piena utilizzazione degli stessi, in vista della realizzazione di progetti essenziali per affrontare le drammatiche questioni della lotta all'AIDS, innanzitutto, nonché della lotta alla malaria e alla tubercolosi. Quindi, una verifica da parte della nostra diplomazia e del nostro Governo in ordine allo stato delle cose per quanto riguarda la concreta realizzazione degli impegni mi pare essenziale. Se questa è la preoccupazione del senatore Mantica, condivido le sue osservazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Realacci ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-04240.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, anch'io, come il collega Ranieri, condivido la preoccupazione di dare maggiore efficienza ed efficacia ai fondi stanziati e saluto con favore il recupero, seppure non totale (noi ci eravamo impegnati per una cifra leggermente superiore), delle risorse che avevamo destinato al Fondo globale. Ricordo che il Fondo globale risponde ad una scelta molto importante effettuata proprio al G8 di Genova (è una delle cose positive, forse l'unica, ottenuta in questa sede) e riguarda la lotta contro l'AIDS, la tubercolosi e la malaria, malattie che nel mondo mietono circa 6 milioni di vittime all'anno. Per capirci, durante la nostra discussione, circa 500 persone perderanno la vita per queste malattie.

I programmi di indirizzo, che devono essere verificati ed accelerati (al riguardo, sono d'accordo nuovamente con il sottosegretario Mantica), prevedono di prestare assistenza a circa 1,6 milioni di vittime dell'AIDS, a 3,5 milioni di vittime della tubercolosi, a 145 milioni di casi di malaria, nonché un'azione di prevenzione per 150 milioni di cittadini del mondo.

Quindi, è positivo il fatto che si siano recuperati questi fondi, in un contesto — signor sottosegretario, so che lei è persona sensibile ed attenta a tali questioni — che, tuttavia, non possiamo che valutare negativamente. Lo stesso finanziamento alle vittime dello *tsunami*, provvedimento nell'ambito del quale è contenuto tale recupero dei fondi, avviene in un contesto di drastica riduzione dell'impegno italiano nella direzione della cooperazione con i paesi in via di sviluppo. Il finanziamento alle vittime dello *tsunami* deriverà per 50 milioni di euro dai versamenti privati dei cittadini italiani e per 38 milioni di euro da un finanziamento virtuale, perché conseguente al congelamento del debito dei paesi più poveri (che, peraltro, credo si esaurirà nel 2005, come provvedimento *in itinere*), e per 70 milioni sottrae ulteriormente fondi alla cooperazione internazionale.

Da questo punto di vista, il 2005 è un anno pessimo, perché l'Italia ha raggiunto il minimo storico (non che prima facesse

cose straordinarie!) per quanto riguarda l'impegno a versare fondi per la lotta contro le grandi questioni aperte nel nostro pianeta, per conseguire gli obiettivi del millennio. Noi versiamo, oramai, lo 0,11 per cento del prodotto interno lordo e ci eravamo impegnati in più sedi internazionali ad aumentare significativamente questa quota. Mi riferisco ai vertici di Monterey e di Johannesburg e, in particolar modo, al vertice dell'Unione europea di Barcellona del 2002, in cui ci eravamo impegnati ad aumentare allo 0,27 per cento per l'anno in corso i versamenti ai paesi più poveri per risolvere le grandi questioni aperte sulla terra, per poi giungere, l'anno prossimo, allo 0,33 per cento.

Non parlo, peraltro, degli impegni assunti, in varie occasioni, dal nostro Presidente del Consiglio dei ministri, che addirittura ha parlato di una quota dell'1 per cento, perché credo che gli italiani, in questi anni, abbiano avuto modo di farsi un'idea della fondatezza delle sue promesse. Vorrei, però, sottolineare al sottosegretario Mantica e al Governo un aspetto: siamo di fronte a un drastico arretramento degli impegni del nostro paese, nel momento in cui chiediamo, in qualche modo, un ruolo più forte sullo scenario internazionale. Penso, ad esempio, alla richiesta, a mio avviso giustificata, che l'Italia svolga in sede ONU un ruolo corrispondente alle dimensioni e all'impegno del nostro paese su altri fronti. Questo elemento, quindi, a mio avviso configura per il ruolo del nostro paese in Europa una ferita che va sanata.

Signor sottosegretario, mi ha colpito molto che al vertice di Lagos le affermazioni, i discorsi e il linguaggio di alcuni grandi leader europei (Blair e Chirac) siano stati singolarmente simili a molte obiezioni provenienti dal movimento di critica nei confronti della globalizzazione. In particolar modo, l'intervento di Chirac ha avuto toni molto accorati nel ricordare i passi indietro compiuti nel corso di questi anni, sottolineando come, mentre nel 1980 il rapporto tra il reddito dei paesi dell'area OCSE e quello dei paesi più poveri era di 1 a 30, oggi è di 1 a 80. Mi

ha colpito il fatto che il Presidente Chirac abbia addirittura proposto, fra le varie misure per dare stabilità a questo finanziamento di programmi (che — sono d'accordo con lei — vanno in ogni caso verificati dal punto di vista dell'efficacia, dell'efficienza e della tempestività), una forma *light*, cioè morbida, di *Tobin tax*.

Penso che, da questo punto di vista, vi sia un grave ritardo del nostro paese, che è nell'interesse di tutti colmare, anche perché ciò corrisponde non solo ad una certa idea dell'Italia, ma anche ad una missione dell'Europa. Alcuni commentatori americani hanno parlato dell'Europa come di una grande potenza civile. Credo che questa Europa costituisca uno strumento, non solo per i cittadini europei ma per il mondo intero, per un futuro migliore e che richieda da parte dell'Italia un atteggiamento ben diverso, a cominciare dai fondi per aiutare coloro che in questo momento hanno meno speranze e dignità di noi di abitare su questa terra.

**(Situazione dei diritti umani in Uganda
— n. 3-03581)**

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, senatore Mantica, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-03581 (vedi l'allegato A — *Interpellanza e interrogazioni sezione 3*).

ALFREDO LUIGI MANTICA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, la situazione illustrata dall'onorevole Delmastro Delle Vedove per quanto riguarda il nord dell'Uganda è ancora molto delicata e in fase di evoluzione, soprattutto per le notizie che giungono nelle ultime ore sui negoziati di pace in corso tra il Governo dell'Uganda e i ribelli del *Lord's Resistance Army*. È una vicenda che dura — come viene ricordato — da più di vent'anni.

Il Governo italiano si è fatto parte attiva per due ordini di motivi: in primo luogo, voglio ricordare la presenza molto radicata e forte dei missionari italiani

nelle zone del nord dell'Uganda, che sono prevalentemente abitate da cittadini ugandesi di etnia *acholi*; in secondo luogo, perché l'Italia si è fortemente impegnata ed è garante del Trattato di pace tra nord e sud del Sudan, in quanto il sud del Sudan risulta essere da sempre l'area logistica nella quale ha sede il *Lord's Resistance Army*. Soprattutto in quest'area i ribelli e i guerriglieri dell'LRA hanno sempre operato in collegamento con i ribelli del sud di John Garang, oppure in accordo con i governativi del nord, svolgendo funzioni di turbativa all'interno della stessa guerriglia e dell'azione di repressione del Governo.

La nostra azione politica è partita dalla convinzione profonda che, se non avessimo in qualche modo bloccato le basi e le ragioni d'essere di questo gruppo di resistenza armata nel nord dell'Uganda, non saremmo mai riusciti a portare al tavolo delle trattative la stessa organizzazione.

Dall'altra parte, abbiamo insistito su un aspetto fondamentale, ossia che occorre fornire ai combattenti e ai ribelli dell'LRA una soluzione alla guerriglia. Per questo abbiamo insistito con il Governo ugandese affinché, accanto al controllo del territorio, si tenesse aperta — cosa che è stata fatta negli ultimi due anni — la questione dell'amnistia, ossia l'opportunità per i ribelli di avere un'alternativa.

Nel contesto, devo ricordare che è difficile immaginare l'obiettivo politico dell'LRA. Questo è uno dei problemi che abbiamo trovato sul tappeto, in quanto non si conosce, perché non esiste, un programma politico sul quale si possa aprire un tavolo di trattative. È sempre stata una lotta armata che ha coinvolto il nord dell'Uganda, creando più di due milioni di profughi, perché sostanzialmente la vita in quei territori è praticamente impossibile. Ricordo che in tale territorio esiste una forma tipica dell'Africa che, però, lì ha raggiunto livelli incredibili perché il *Lord Resistance Army* normalmente arruola bambini nelle sue formazioni militari. Infatti, è normale nella zona del nord dell'Uganda assistere, verso il tramonto, a migrazioni di migliaia

di bimbi fino ai 14 anni che vanno dormire all'interno di grandi strutture missionarie o di grandi ospedali, come quello di Gulu. Tali migrazioni continuano da anni e coinvolgono decine di migliaia di bambini.

Il fenomeno dei bambini soldato, purtroppo, in Africa non si riscontra solo nel nord dell'Uganda: ricordo la Sierra Leone, la Liberia, la Guinea Conakry. Anche al riguardo il nostro Governo si è impegnato fortemente: nel mese di novembre, ha organizzato una grande conferenza internazionale a Freetown per affrontare il problema del recupero dei bambini soldato. Per chi non lo sapesse, spesso i bambini vengono costretti ad uccidere i genitori o i parenti per rompere il rapporto con il proprio villaggio e tagliare ogni cordone ombelicale con la propria infanzia e poter, quindi, essere soldati a tutti gli effetti senza più il bisogno di un ricordo, di un ritorno.

Dunque, non vi è solo il problema di impedire alle formazioni ribelli l'arruolamento dei bambini soldato, ma anche quello del recupero dei bambini soldato. Anche le bambine vengono arruolate come donne per i guerriglieri: assistiamo a bimbe di 12-13 anni che sono già madri e, quindi, vi è pure il problema di un loro reinserimento nella società. Su tali questioni il Governo italiano è sempre stato molto attento e spesso ha operato congiuntamente con l'operazione missionaria nel nord dell'Uganda.

Venendo alla situazione politica, come era prevedibile, con la firma dell'accordo di pace tra nord e sud del Sudan i ribelli hanno cominciato ad arrendersi, prima singolarmente, poi a gruppi, e ormai a compagnie, e recentemente, qualche giorno fa, Sam Kolo, un vicecomandante dell'LRA si è arreso alla truppe ugandesi. L'altro vicecomandante che conduceva le trattative si è ritirato verso il sud del Sudan, ma ancora in queste ore il Governo ugandese, attraverso il ministro dell'interno Rugunda, sta tentando di riaprire le trattative. Questi sono i segnali di uno

sfaldamento di quella che sembrava essere un'unità difficilmente divisibile dei ribelli dell'LRA.

Il Governo italiano si augura che questo sia un fenomeno politico, che si sia esaurita la spinta propulsiva di tale organizzazione e che sia possibile ricondurre il nord dell'Uganda alla normalità, come peraltro da parecchio tempo è tra le priorità assolute della nostra azione in quell'area dell'Africa.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Signor Presidente, signor sottosegretario, sono molto soddisfatto dell'ampia risposta, anche se è estremamente triste sentire le notizie, che peraltro già si conoscevano, che il senatore Mantica ci ha riportato oggi.

Ci troviamo di fronte ad una di quelle catastrofi umanitarie dimenticate. Lo spunto del mio atto di sindacato ispettivo era stato, nel luglio dello scorso anno, un incontro promosso dal settimanale *Vita*, con la partecipazione del sindaco di Roma, del segretario generale della CISL e del cardinale Renato Martino, che giustamente avevano rilevato come, mentre tutti i riflettori del mondo erano accesi sulla questione irachena, ci si dimenticava con troppa facilità di quanto accadeva in Uganda, come in altre parti del continente africano.

Ci sono stati 50 mila morti, o addirittura 100 mila secondo altre fonti, 2 milioni di profughi, bambini soldato, bambine trasformate in madri all'età di 11, 12 anni e comunque in schiave sessuali. Tutto ciò dimostra un'insensibilità strana da parte del mondo intero, rispetto a fenomeni di una gravità mostruosa, che offendono la dignità dell'essere umano.

Dopo aver espresso soddisfazione per la risposta del sottosegretario, credo si possa concludere questa discussione chiedendo che l'Italia si assuma un ruolo autonomo di difensore di quei paesi, che per ragioni strane — forse perché hanno poche materie prime! — non rientrano nell'interesse

della grande stampa internazionale e dei grandi interessi mediatici. Al vertice della politica estera abbiamo un uomo come Gianfranco Fini, il quale ha una grande sensibilità nei confronti di queste problematiche ed una visione geopolitica dove i profili umani e soprattutto quelli di civiltà sono ben presenti nel suo pensiero e nella sua opera intelligente di ministro degli affari esteri. Inviterei pertanto il senatore Mantica a rappresentare al ministro degli affari esteri questa necessità, cioè la grande ambizione che l'Italia possa non soltanto seguire con zelo, interesse, passione e partecipazione, come lei ci ha detto oggi, queste vicende, ma che voglia proporsi come capofila di un sistema mondiale, dove la politica estera riservi spazio, attenzione ed interesse anche a questi paesi, nei quali accadono fatti orribili — che a volte sono più orribili di quelli accaduti forse nell'Iraq di Saddam Hussein —, che sembrano però non interessare il mondo.

Nel rivolgerle dunque questo invito, senatore Mantica, mi dichiaro del tutto soddisfatto della sua risposta.

(Iniziativa volte all'approvazione di una normativa comunitaria per la lotta alla tossicodipendenza — n. 3-03898)

PRESIDENTE. Il sottosegretario per gli affari esteri, senatore Mantica, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-03898 (*vedi l'allegato A — Interpellanza e interrogazioni sezione 4*).

ALFREDO LUIGI MANTICA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. La necessità di una normativa in materia di lotta alla tossicodipendenza è costantemente all'attenzione di tutte le istituzioni comunitarie, e quindi anche del Governo italiano. Peraltro, nel frattempo, sono state intraprese diverse iniziative per giungere ad un'uniformità dei vari comportamenti nei singoli paesi membri, dato che ancora oggi — come giustamente rileva l'onorevole interrogante — sussistono in proposito differenze piuttosto notevoli.

Non c'è dubbio che l'atteggiamento dei paesi dell'Unione europea non sia quindi improntato ad un livello di uniformità, ma è anche vero che negli ultimi anni sono stati fatti notevoli passi avanti in questa direzione. Ricordo che è stata recentemente adottata una strategia antidroga per tutta l'Unione europea nel periodo 2005-2012. Questa strategia si fonda sull'obiettivo di raggiungere un'integrazione completa fra le politiche antidroga degli Stati membri sia sul fronte della domanda, sia sul fronte dell'offerta, mettendo a punto cure e terapie, ma anche metodologie di contrasto, che abbiano comuni basi giuridiche ed investigative. Tale strategia sarà affiancata da due piani d'azione, il primo dei quali, riferito al periodo 2005-2008, è stato presentato al gruppo orizzontale droga del Consiglio dei ministri di ieri a Bruxelles.

L'impegno antidroga dell'Unione allargata si colloca in un contesto di maggiore assertività e si caratterizza per un approccio più esplicitamente geopolitico, teso a valorizzare i profili di collaborazione internazionale. Ho citato la geopolitica, perché esistono aree che sono mercati di destinazione. L'area europea risente profondamente della produzione nell'Afghanistan e nei paesi vicini, mentre l'area americana risente fortemente della produzione nei paesi del sud America. Vi sono quindi caratteristiche e tipologie fra loro profondamente diverse. Il documento strategico elaborato, presentato ieri al Consiglio dei ministri, invita gli Stati membri, nel rispetto dei principi di sussidiarietà e proporzionalità stabiliti nei Trattati, a considerare l'impatto delle loro strategie nazionali sugli altri *partner* comunitari, ad analizzare le modalità con cui tali strategie possono sostenersi a vicenda e a valutare i contributi che esse possono fornire al raggiungimento degli obiettivi comuni.

In particolare, per ciò che riguarda la priorità della riduzione dell'offerta di droga, la strategia, da un lato, sottolinea quanto sia importante rispettare il principio di sussidiarietà e, dall'altra, riconosce anche che politiche repressive nazionali coerenti in tutti gli Stati membri

costituiscono il prerequisito fondamentale per una politica europea comune e credibile di contrasto al fenomeno della droga.

Sul piano pratico, gli sforzi dei paesi maggiormente sensibili – mi permetto di ricordare fra questi l'Italia – hanno portato al consistente risultato del raggiungimento di un accordo politico che riguarda la fissazione di norme minime, relative agli elementi costitutivi di reati ed alle sanzioni applicabili in materia di traffico illecito di stupefacenti, la cui adozione formale, peraltro, è attesa a breve.

Nel corso del negoziato di tale proposta, il ruolo del nostro paese è stato riconosciuto da tutti determinante, anche perché molte di queste iniziative hanno preso avvio nel semestre di Presidenza italiano sulla base di un marcato impulso alla discussione che avevamo dato a tutti i livelli.

Occorre segnalare l'importanza che i paesi membri attribuiscono alla decisione quadro, perché tale priorità è fondamentale per il funzionamento di tale decisione, che dovrà costituire parte integrante della strategia antidroga.

L'impostazione comunitaria, tra l'altro, non trascura l'emergente e crescente problematica del consumo, produzione e traffico di droghe sintetiche, quale l'*ecstasy in primis*. Queste hanno raggiunto ormai un elevato livello di diffusione tra i giovani europei e, a differenza di altri stupefacenti, vengono principalmente prodotti all'interno dell'Unione e non importate da paesi terzi. Per tale ragione, nell'ottica di affrontare il fenomeno con un approccio comune ed integrato a livello europeo, è stata inserita tra le priorità della strategia l'esigenza di dedicare una particolare attenzione al fenomeno, in linea, peraltro, con quanto previsto da altre iniziative già intraprese in merito.

A tale proposito, si registrano significativi progressi nel negoziato in vista dell'adozione della decisione del Consiglio dell'Unione europea relativo allo scambio delle informazioni, alle situazioni di rischio, al controllo delle nuove sostanze psicoattive che sarà presto posto all'esame del Consiglio.

Si tratta di un difficile lavoro di integrazione di norme di comportamenti che corrispondono, come peraltro segnala l'interrogante, a culture e ad atteggiamenti diversi.

La strada non è certamente facile e gli obiettivi da perseguire non sono certamente dietro l'angolo. Credo di poter dire, con grande franchezza, che, però, su un orientamento, su un provvedimento comune, su un comune comportamento nei confronti del fenomeno della droga in Europa si sono registrati recentemente alcuni significativi risultati.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Delmastro Delle Vedove, saluto gli allievi e gli insegnanti della scuola media Piero Maroncelli di Forlì che sono presenti in tribuna.

Preciso che l'aula non è affollata, perché è in corso lo svolgimento di strumenti di sindacato ispettivo, ma si può affrettare anche in tale contesto, rilevando l'importanza del dialogo tra il Governo ed i singoli parlamentari su temi specifici, di grande spessore, in virtù del rapporto che li lega.

L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, anche in questo caso sono soddisfatto della sua risposta, nonché della franchezza che l'ha caratterizzata, laddove si dice che gli obiettivi — ahimè — non sono dietro l'angolo, perché si tratta di un lento processo di integrazione sia ideologica sia culturale, senza la quale, però, la parola « Europa » rischia di continuare a restare un fatto astratto. Senatore Mantica, il sabato pomeriggio vi sono aerei che partono con alcune combinazioni a basso costo, in ragione delle quali decine di giovani si recano ad Amsterdam, piuttosto che a Zurigo, per passare il fine settimana in stretto contatto con le sostanze stupefacenti, per poi tornare con modicissimo prezzo nella mattinata della domenica.

È un fatto grave che deprime il concetto di Europa, atteso che è inimmagi-

nabile che si possa cambiare in due ore la nazione potendo accedere a ciò che in questo paese è, a mio avviso giustamente, proibito.

L'impegno del Governo su questo versante è straordinariamente importante, in quanto ne va della salvaguardia delle giovani generazioni. Uno degli impegni che certamente ha assunto il nostro Governo e, in particolare, il Ministero degli affari esteri è appunto quello di sensibilizzare tutte le altre nazioni del nostro continente su questo tema e credo che il ministro degli affari esteri, per tradizione e per suo pensiero, abbia la sensibilità per riuscire a catalizzare l'attenzione delle altre nazioni.

L'unica preoccupazione è quella di non aver mai compreso la ragione per la quale, con tutti i difetti di questo mondo, il regime talebano era riuscito a far precipitare a zero la produzione di sostanze oppiacee, mentre l'attuale Afghanistan ha di nuovo ricominciato a produrre in quantità industriali, recuperando persino il tempo perso durante il regime talebano, queste sostanze nefaste.

Si ha quindi la sensazione che fosse astrattamente possibile reprimere e controllare questa produzione, che ci interessa particolarmente proprio in ragione di quanto affermato dal sottosegretario con riferimento al continente europeo. Dunque, qualcosa non funziona sotto il profilo dei controlli e della repressione di queste attività illecite. E, visto che noi in quel paese siamo presenti con una missione di pace, ritengo debba essere intensificata l'azione nei confronti del nuovo Governo dell'Afghanistan affinché questa produzione venga repressa con la stessa determinazione del passato regime, anche se ovviamente con metodi diversi. Infatti, se la produzione non viene bloccata alla fonte, difficilmente ciò può accadere al momento del consumo.

Detto ciò e preso atto degli aspetti confortanti contenuti nella risposta fornita dal sottosegretario, mi dichiaro completamente soddisfatto.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento della interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 10,50 è ripresa alle 15,05.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Enzo Bianco, Cè, Foti, Giannardi, La Malfa, Palumbo e Tarditi sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottanta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Rinvio della convocazione del Parlamento in seduta comune.

PRESIDENTE. Avverto che il Presidente della Camera, d'intesa con il Presidente del Senato, ha ritenuto di accogliere la richiesta congiunta pervenuta dal presidente del gruppo di Forza Italia della Camera e dal presidente del gruppo dei Democratici di sinistra del Senato, e ha rinviato ad altra data la riunione del Parlamento in seduta comune per l'elezione di due giudici della Corte costituzionale, già convocata per domani.

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza, con lettera in data 21 febbraio 2005, il seguente disegno di legge, che è stato assegnato, ai sensi articolo 96-bis,

comma 1, del regolamento, in sede referente, alla V Commissione permanente (Bilancio):

« Conversione in legge del decreto-legge 21 febbraio 2005, n. 16, recante interventi urgenti per la tutela dell'ambiente e per la viabilità e per la sicurezza pubblica »(5640) — *Parere delle Commissioni I, IV, VI (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento, per gli aspetti attinenti alla materia tributaria), VIII, IX, X, XI, XIV e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.*

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dal comma 1 del predetto articolo 96-bis, è stato altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

Trasferimento a Commissione in sede legislativa delle proposte di legge nn. 4231 e 3478 (ore 15,08).

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato, nella seduta di ieri, che, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento, la sottoindicata Commissione permanente ha chiesto il trasferimento in sede legislativa delle seguenti proposte di legge, ad essa attualmente assegnate in sede referente:

XII Commissione (Affari sociali):

S. 697 — Senatori Toia ed altri: « Norme per la protezione dei soggetti malati di celiachia » (approvata dal Senato) (4231); Giuseppe Drago ed altri: « Disposizioni in favore dei soggetti affetti da celiachia e da dermatite erpetiforme » (3478) (*La Commissione ha elaborato un testo unificato*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione della proposta di legge: Kessler ed altri: Disposizioni per conformare il diritto interno alla decisione quadro 2002/584/GAI del Consiglio, del 13 giugno 2002, relativa al mandato d'arresto europeo e alle procedure di consegna tra Stati membri (Approvata dalla Camera e modificata dal Senato) (4246-B) (I deputati Kessler, Finocchiaro, Bonito, Carboni e Ranieri hanno ritirato la loro sottoscrizione dalla proposta di legge) (ore 15,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge, già approvata dalla Camera e modificata dal Senato: Kessler ed altri: Disposizioni per conformare il diritto interno alla decisione quadro 2002/584/GAI del Consiglio, del 13 giugno 2002, relativa al mandato d'arresto europeo e alle procedure di consegna tra Stati membri.

Ricordo che nella seduta del 17 febbraio scorso è stato approvato l'articolo 1 e respinto l'articolo 4.

(Esame dell'articolo 6 - A.C. 4246-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 6 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A - A.C. 4246-B sezione 1*).

Constato l'assenza dell'onorevole Polledri, che aveva chiesto di parlare; si intende che vi abbia rinunciato.

Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GAETANO PECORELLA, *Relatore*. Signor Presidente, invito i presentatori a ritirare gli emendamenti Lussana 6.4, 6.2, 6.3 e 6.1; altrimenti il parere è contrario. La motivazione di questo parere va individuata nel fatto che, qualora venisse approvato uno di questi emendamenti, si rischierebbe di stabilire una specie di graduatoria tra i vari requisiti del mandato di arresto e questo sarebbe negativo,

perché alcuni di tali requisiti sarebbero meno rilevanti di altri. Anche sull'emendamento Lussana 6.5 vi è un invito al ritiro, altrimenti il parere sarebbe contrario. La ragione va individuata nel fatto che il Senato, giustamente, ha previsto che sia l'autorità italiana ad indicare all'autorità straniera quali sono i documenti necessari ai fini della decisione.

PRESIDENTE. Il Governo?

IOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,10, è ripresa alle 15,30.

Si riprende la discussione.

(Ripresa esame dell'articolo 6 - A.C. 4246-B)

PRESIDENTE. Dobbiamo procedere all'esame dell'emendamento Lussana 6.4.

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dalla Commissione ed insistono per la votazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, ho chiesto di parlare per fare il punto della situazione dopo quanto è accaduto la scorsa settimana, vale a dire la bocciatura dell'articolo 4. Tale bocciatura comporterà la necessità di una revisione del testo da parte del Senato, poiché comunque il provvedimento di recepimento della decisione quadro dovrà indicare l'autorità centrale, che è il perno su cui ruota l'intero meccanismo del mandato d'arresto europeo. Dunque, ciò che è stato bocciato dalla Camera dovrà essere rivisitato dal Senato, con una conseguente ulteriore lettura da parte di questo ramo del Parlamento. Svolgo tali osservazioni per sottolineare come il percorso parlamentare di recepimento della decisione quadro sia accidentato non soltanto per la nostra opposizione, che è da sempre molto chiara, lineare e netta e che potrebbe essere definita di stampo filosofico, vale a dire dettata dalla contrarietà alla filosofia del provvedimento.

Ciò premesso, illustro brevemente il contenuto e il senso degli emendamenti all'articolo 6. Quest'ultimo descrive in modo analitico e dettagliato il contenuto del mandato d'arresto europeo, che è un documento, un atto formale che sarà scambiato tra le magistrature dei diversi paesi membri dell'Unione europea e che diventerà lo strumento operativo con cui viene sostanzialmente abolito l'istituto dell'estradizione (ciò non va dimenticato, anche se viene spesso sottaciuto) arrivando a un colloquio diretto tra le autorità giudiziarie dei vari Stati nazionali. Si compie dunque una vera e propria rivoluzione nel modo di intendere e di concepire i rapporti fra gli Stati, che a nostro avviso avrebbe dovuto essere sancita quanto meno da una revisione costituzionale. Ciò non è accaduto, e i nodi vengono al pettine: il tentativo di «bypassare» con una legge ordinaria l'esigenza di adottare una legge costituzionale, ha condotto all'iter accidentato del provvedimento in

esame, che — spero di non essere smentito — determinerà la mancata approvazione del recepimento della decisione quadro nel corso della legislatura. A nostro avviso, l'approccio è stato sbagliato e vi è stata una mancanza di coraggio politico da parte della Casa delle libertà.

L'articolo 6 disciplina il contenuto del mandato d'arresto europeo, prevedendo le indicazioni che debbono essere presenti in questo documento, a partire dall'identità e dalla cittadinanza del ricercato per arrivare alle verifiche che debbono essere compiute dalla magistratura del paese ricevente.

I nostri emendamenti tendono a ridefinire in maniera più puntuale e precisa il contenuto di questo mandato. Invitiamo, pertanto, l'Assemblea ad approvare le proposte emendative presentate dal nostro gruppo (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lussana 6.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	330
Votanti	328
Astenuti	2
Maggioranza	165
Hanno votato sì	18
Hanno votato no ..	310).

Prendo atto che l'onorevole Volonté non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Prendo atto, altresì, che i presentatori degli emendamenti Lussana 6.2, 6.3, 6.1 e 6.5 insistono per la votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lussana 6.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	337
Votanti	334
Astenuti	3
Maggioranza	168
Hanno votato sì	23
Hanno votato no ..	311).

Prendo atto che l'onorevole Volonté non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lussana 6.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	341
Votanti	338
Astenuti	3
Maggioranza	170
Hanno votato sì	19
Hanno votato no ..	319).

Prendo atto che l'onorevole Volonté non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lussana 6.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	344
Votanti	342
Astenuti	2
Maggioranza	172
Hanno votato sì	20
Hanno votato no ..	322).

Prendo atto che l'onorevole Volonté non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lussana 6.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	346
Votanti	344
Astenuti	2
Maggioranza	173
Hanno votato sì	20
Hanno votato no ..	324).

Passiamo alla votazione dell'articolo 6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Kessler. Ne ha facoltà.

GIOVANNI KESSLER. Signor Presidente, intervengo per annunciare l'astensione del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo. L'articolo 6, in materia di mandato di arresto europeo, richiede una serie di adempimenti all'autorità giudiziaria straniera in parte impossibili ed in parte non previsti, o contrastanti con la decisione quadro alla quale questo testo di legge dice di volersi adeguare (ma nei fatti non si adegua).

Questo articolo, in alcune sue disposizioni, si pone addirittura in contrasto con il sistema delle estradizioni, rendendo ancora più difficile in futuro la consegna dei ricercati con i paesi europei rispetto a quelli extraeuropei. In effetti, nel corso dell'esame al Senato il testo di questo articolo è stato lievemente migliorato, o meglio vi è stata una riduzione del danno conseguente ad una nostra iniziativa, ma nonostante ciò non possiamo votare a favore dell'articolo in esame.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	346
Votanti	201
Astenuti	145
Maggioranza	101
Hanno votato sì	181
Hanno votato no ..	20).

(Esame dell'articolo 9 - A.C. 4246-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 9 e dell'unica proposta emendativa ad esso presentata (*vedi l'allegato A - A.C. 4246-B sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore, presidente Pecorella, ad esprimere il parere della Commissione.

GAETANO PECORELLA, *Relatore*. Signor Presidente, il Comitato dei nove ha valutato che l'articolo 9, qualora venisse approvata la proposta di modifica ad esso presentata, ridurrebbe i casi in cui deve essere respinta l'applicazione di una misura coercitiva; l'attuale formulazione, infatti, fa riferimento a tutte le cause ostative.

Per tale ragione, la Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Lussana 9.1.

PRESIDENTE. Il Governo ?

IOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, il Governo esprime parere conforme a quello del relatore

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Lussana 9.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lussana. Ne ha facoltà.

CAROLINA LUSSANA. Signor Presidente, intervengo per ribadire che l'interpretazione del presidente Pecorella relativamente all'emendamento da noi presentato all'articolo 9 non ci convince.

Secondo noi, l'articolo 9, riguardante la disciplina della ricezione del mandato d'arresto e dell'ordinanza di custodia cautelare, con la previsione dei casi in cui la richiesta del mandato di arresto e di ordinanza di custodia cautelare può essere rinviata al mittente, è il fulcro del provvedimento in esame. Nella versione modificata dal Senato vi è un affievolimento dei diritti di garanzia, che invece inizialmente erano stati previsti.

Prima della modifica, infatti, il comma 6 prevedeva che non si potesse procedere all'applicazione del mandato d'arresto europeo nel caso in cui il fatto fosse stato compiuto in presenza di una causa di giustificazione o di non punibilità o di sussistenza di una causa di estinzione del reato, ovvero di una causa di estinzione della pena che si ritenesse di irrogare. Non comprendo la motivazione data dal Comitato dei nove perché, secondo noi, eliminando quel periodo, si potrà effettivamente procedere al mandato di arresto europeo anche qualora sussistano tali cause ostative. Il fatto che venga considerata la generalità delle cause ostative assolutamente non ci convince.

È chiaro che il discorso si riattacca alle perplessità che, come gruppo della Lega Nord Padania, abbiamo sempre evidenziato in merito all'adozione dell'istituto del mandato di arresto europeo. Diciamo ancora una volta alla sinistra che non siamo contrari alla cooperazione giudiziaria per reati di particolare gravità, in particolar modo per il terrorismo internazionale; siamo sicuramente a favore di un'Europa che agevoli la cattura di pericolosi criminali, ma contrari ad un'Europa, quella delle cosiddette euromanette, che affievolisce o diminuisce le garanzie previste dal nostro ordinamento costituzionale.

Tale limitazione della nostra sovranità e di alcuni principi ormai acquisiti dalla nostra civiltà giuridica, soprattutto su un tema così delicato, quale quello delle garanzie dell'individuo e delle persone, per noi non può in alcun modo essere accettata. Del resto, ciò è comprensibile: quando si è pensato all'istituto del mandato di arresto europeo, ci si è voluti

dotare di una struttura comune per perseguire determinati tipi di reati, per superare taluni istituti previsti dagli Stati nazionali, quale quello dell'extradizione, senza però effettuare l'operazione fondamentale di armonizzare le varie legislazioni di tipo penale presenti o comunque in vigore in tutti gli Stati membri.

È inaccettabile, allora, che, in nome di tale strumento giuridico, un cittadino italiano possa essere perseguito o arrestato laddove in un paese straniero esistano garanzie inferiori a quelle previste nel nostro ovviamente giuridico. E, secondo noi, la modifica adottata dal Senato (e questa è la ragione della presentazione di tale emendamento e del tentativo di ripristinare il testo approvato dalla Camera) va in questa direzione: abbassa le tutele, abbassa le garanzie. Per tale motivo, il nostro giudizio sul testo modificato è che esso sia assolutamente inaccettabile.

GAETANO PECORELLA, *Relatore*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETANO PECORELLA, *Relatore*. Signor Presidente, ritengo sia indispensabile chiarire all'onorevole Lussana le differenze tra il testo attuale dell'articolo 9 e quello proposto con l'emendamento 9.1.

Il testo approvato dal Senato fa riferimento a tutte le cause ostative di consegna, che sono ben 21, previste dall'articolo 18, mentre l'emendamento Lussana 9.1 fa riferimento solo ad alcune limitate cause per le quali non può avvenire la consegna. Mi sembra dunque che la preferenza per il testo attuale dell'articolo 9 si inquadri nella logica di assicurare maggiori garanzie, per cui si sta battendo giustamente anche l'onorevole Lussana.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lussana 9.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	367
Votanti	362
Astenuti	5
Maggioranza	182
Hanno votato sì	19
Hanno votato no ..	343).

Passiamo alla votazione dell'articolo 9.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Kessler. Ne ha facoltà.

GIOVANNI KESSLER. Signor Presidente, intervengo per annunciare il nostro voto di astensione anche sull'articolo 9. Non possiamo, infatti, votare a favore di un articolo che ancora nel primo comma prevede – contrariamente a quanto avevamo auspicato con il nostro voto, che ha raccolto la maggioranza dell'Assemblea la scorsa settimana – un ruolo del ministro della giustizia per il quale quest'ultimo, ricevuto il mandato d'arresto europeo, lo trasmette all'autorità giudiziaria competente. Noi riteniamo che proprio perché il mandato di arresto europeo riduce drasticamente i tempi entro cui una decisione deve essere presa sulla consegna o meno di una persona ricercata, la strada della cooperazione diretta tra i magistrati vada perseguita in ogni modo. Ciò non significa ovviamente non informare il ministro contemporaneamente o a *posteriori*, ma soltanto che la cooperazione diretta rappresenta l'unico modo che consente una cooperazione efficace fra le magistrature. Una cooperazione quindi rapida e veloce, nell'interesse stesso della persona che deve essere consegnata.

La cooperazione diretta tra i magistrati è già in uso con diversi paesi. A questo proposito cito, a titolo di esempio, la Svizzera con cui nel corso di questa legislatura il nostro paese ha ratificato un'apposita Convenzione; altre Convenzioni poi vigono con altri paesi. E per effetto di

queste Convenzioni non è più necessario il previo passaggio delle carte dal Ministero della giustizia che, come tutti comprendono, costituisce un inutile allungamento dei tempi e un appesantimento delle procedure a danno della cooperazione e dei diritti della persona che spesso, in attesa di essere consegnata, è sottoposta a misure restrittive della sua libertà.

Per tutte queste motivazioni non possiamo votare a favore dell'articolo 9.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, intervengo solo per segnalare che l'articolo 9 è, a mio parere, tecnicamente errato. Dico ciò perché si è prevista l'eliminazione della funzione di autorità centrale del ministro della giustizia, peraltro prevista solo come facoltativa dalla decisione quadro, e nell'articolo 9 si stabilisce per esso un ruolo nella ricezione del mandato di arresto.

Questo articolo funziona solo nella sua seconda parte, ovvero sia quando disciplina i rapporti diretti fra le autorità giudiziarie.

Segnalo pertanto l'erroneità di questo articolo 9, e il mancato adeguamento alla decisione assunta dal Parlamento nella scorsa seduta. La questione deve essere opportunamente affrontata dal Parlamento, ed essa potrebbe essere risolta in sede di coordinamento formale.

Per tutte queste motivazioni non possiamo che astenerci sull'articolo 9.

GAETANO PECORELLA, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETANO PECORELLA, Relatore. Signor Presidente, ritengo che si debba distinguere tra una previsione generica e generale dell'autorità cui si deve fare riferimento e i singoli compiti specifici che sono previsti da ciascuna norma. Conseguentemente, aver soppresso nell'articolo 4

il riferimento all'autorità centrale come organo a cui ci si riferisce in ogni caso, non impedisce che in singoli articoli si preveda poi che il ministro abbia una determinata funzione ed eserciti una determinata attività. Pertanto, a mio parere, non vi è alcuna contraddizione tra quanto previsto nell'articolo 4 e il mantenimento dell'articolo 9.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 9.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	383
<i>Votanti</i>	222
<i>Astenuti</i>	161
<i>Maggioranza</i>	112
<i>Hanno votato sì</i>	204
<i>Hanno votato no</i> ..	18).

(Esame dell'articolo 11 - A.C. 4246-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 11 *(vedi l'allegato A - A. C. 4246-B sezione 3)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 11.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	382
<i>Votanti</i>	222
<i>Astenuti</i>	160
<i>Maggioranza</i>	112
<i>Hanno votato sì</i>	204
<i>Hanno votato no</i> ..	18).

(Esame dell'articolo 16 - A.C. 4246-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 16 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A - A.C. 4246-B sezione 4*)

Ha chiesto di parlare l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, intervengo sul complesso degli emendamenti per denunciare una situazione che, da tempo, il nostro gruppo sta sottoponendo all'attenzione dell'opinione pubblica.

Anche oggi, il nostro Parlamento è pronto a cedere determinate funzioni. In questo caso, delega l'Unione europea (peraltro, la Costituzione non è ancora stata ratificata dai Parlamenti europei) a gestire la giustizia nel nostro paese.

Per quanto riguarda il funzionamento della giustizia in questo paese, da tempo denunciavamo le evidenti difficoltà interne, poiché ormai il Parlamento conta poco. Siamo costretti a adeguare continuamente le nostre leggi, che sono espressione della sovranità popolare ma che, in un secondo momento, vengono « falcidiate » dalla Corte costituzionale italiana, che ho definito un « secondo Parlamento abusivo ». Mi spiego.

Quando un cittadino apprende dai *mass media* che i membri della Corte costituzionale italiana sono accostabili, per appartenenza politica, ai vari partiti, ma non legge le relative smentite, si accorge che, nell'operato di questo organo costituzionale, sono assenti la terzietà e l'imparzialità. È un fatto gravissimo che sottolinea la debolezza della politica, per quanto riguarda sia l'opposizione, che comunque abbraccia favorevolmente questo modo di comportarsi, sia la stessa maggioranza, che spesso è troppo debole nei confronti della Corte costituzionale. Ricordo, per primo a me stesso, che in questo paese la sovranità appartiene al popolo e non certo alla magistratura e quando non leggo smentite sulle « etichette politiche » date ai vari componenti della Corte costituzionale, mi domando che senso abbia il nostro lavoro in que-

st'aula. Conosciamo le ultime sentenze sulla legge « Bossi-Fini », prima osteggiata politicamente poi bocciata in corso d'opera. Si tratta di scelte politiche compiute dalla nostra magistratura.

Ebbene, perché affidarsi, per una questione delicatissima, quale il mandato d'arresto europeo, all'Unione europea, la cui Costituzione - lo ripeto - non ha ancora ricevuto l'avallo da parte dei cittadini, perché quasi tutti i paesi europei devono ancora ratificarla? Mi chiedo quale sia la necessità e l'urgenza di votare a favore di chi vuole svuotare uno dei concetti basilari garantiti dalla nostra Costituzione, ossia il funzionamento della nostra giustizia.

Sarebbe giusto chiedersi per quali motivi non uniamo le nostre forze per far funzionare la nostra magistratura (ricordo che, per numero di giudici e per investimenti statali, non siamo secondi a nessun altro paese europeo, ma la giustizia, oltre ad essere politicizzata oltremisura, non funziona). Tra l'altro, siamo pronti a cedere funzioni importantissime. Nonostante le correzioni apportate al Senato, siamo ancora distanti dai nostri principi. Infatti, il testo di legge che sarà approvato, ma che vedrà il nostro movimento contrario, è difforme dai principi costituzionalmente garantiti in termini di giustizia.

Mi chiedo come mai si voglia confermare e portare avanti un concetto, vale a dire la dire la debolezza della nostra politica, dei segretari dei vari partiti rappresentati in quest'aula. Non dovremmo mai arrivare a tanto.

Ciò non implica un contrasto con l'Unione europea; significa, tuttavia, chiedere chiarezza, anzitutto sul piano interno, domandando, altresì, all'Europa di non ingerirsi nella gestione della vita quotidiana dei cittadini dei paesi membri, specie con riferimento all'applicazione di quei diritti che, sanciti dalle nostre Costituzioni, non sono stati ancora armonizzati.

Come movimento, è con serenità che portiamo tali argomenti nel dibattito, certi di non criticare solo pretestuosamente accordi che, maturati in seno all'Unione, potrebbero, in ipotesi, avere risvolti positivi attraverso la gestione comune della

vita dei nostri paesi; piuttosto, si tratta di alcune critiche specifiche, che, nella fattispecie concreta, concernono il mandato di cattura europeo. La misura, dunque, a nostro avviso, è viziata già in origine, in quanto incoerente con la nostra Costituzione; inoltre, il problema, nonostante le modifiche, è rimasto. Noi, dunque, siamo contrari.

Voglio anche ricordare un punto cruciale sul quale ebbi già a soffermarmi tempo addietro; per così dire, questa « benedetta » unione di Stati europei nasce male, e continua anche peggio! Prova ne è il cammino seguito, opposto a quello a suo tempo percorso dagli Stati Uniti. Questi ultimi, prima di unirsi adottando quella forma efficiente di federalismo ben nota a tutti, avviarono un lungo confronto; solo dopo qualche tempo, si dettero una Costituzione per poter mettere in campo azioni comuni nella sanità, nella previdenza, nella difesa, ed in quant'altro riguardasse la loro società; dopo qualche anno, infine, adottarono la moneta unica, il dollaro.

L'Unione europea nasce, invece, per interessi di corporazioni e di *lobby* economiche, più potenti non solo del nostro Parlamento ma anche del Parlamento europeo; esse, oltre alla globalizzazione — con l'abbattimento delle frontiere —, hanno imposto la moneta unica. Quindi, l'Unione europea, tutt'al contrario di quanto avvenuto negli Stati Uniti d'America, nasce senza Costituzione ma con l'euro; adesso, poi, sarebbe comunque difficile trovare il coraggio di uscire dalla moneta unica.

Inoltre, l'Unione — e ciò, per così dire, è eloquente — ci vincola anche con gli interventi in materia di giustizia; non solo il mandato di cattura europeo ma anche il sequestro dei beni, vale a dire la privazione democratica delle libertà dei cittadini. Mi sembra, dunque, impossibile che anche altri partiti, anzitutto della maggioranza, non si rendano conto di come, a volte, sia necessario prendere le distanze, senza troppo indulgere in preoccupazioni legate al consenso popolare, da chi governa la politica. Invero, a non accorgersene sono le varie segreterie dei partiti,

mentre i cittadini hanno già preso atto della situazione, tant'è che, alle ultime consultazioni europee, ben 150 milioni di cittadini europei aventi diritto al voto sono rimasti a casa per loro libera scelta. Quindi, costoro non si riconoscono nell'Unione fatta dalla moneta e dalla gestione della giustizia; i nostri cittadini, infatti, da questa Europa, pretenderebbero di sapere come, in futuro, si voglia agire per la difesa interna, per il controllo delle frontiere, per arginare i fenomeni economici che stanno reintroducendo la povertà nei nostri territori: in altri termini, se l'Unione sia o meno propensa a porre dazi di importazione nei riguardi di paesi che continuano a sfruttare il lavoro minorile facendo lavorare i bambini anche di domenica mattina.

Siamo al riguardo senza difese e assistiamo continuamente alla chiusura di laboratori ed industrie; sembrano non accorgersi di ciò solo i vertici dei partiti politici italiani, nonché quelli dei grandi partiti europei. Questi, per così dire, quasi aspettano, preoccupandosi dell'euro — che tuttavia non governano loro —, il ritorno della disoccupazione nei propri territori, e stanno altresì conferendo ad una giustizia che non conosciamo il potere relativo al mandato di cattura europeo.

Tale mandato, peraltro, è « venduto » anche molto male ed è difeso — anche all'interno di quest'aula — sostenendo che non si capisce la posizione della Lega, perché, in fondo, si tratta di un mandato di cattura europeo relativo alla possibilità di garantire alla giustizia terroristi e mafiosi. Chi parla così sa di parlare in malafede, perché così non è. Il nostro ministro della giustizia, infatti, ha più volte ricordato che, se così fosse stato, noi saremmo stati i primi ad accettare questo provvedimento, ma al suo interno vi sono oltre 30 capi di imputazione che possono essere puniti da una giustizia che, lo ripeto, non conosciamo. Si potrebbe anche trattare di una giustizia che funziona come la nostra, in balia di scelte, vicinanze ed appartenenze politiche. Mi chiedo, dunque: ogni volta che nel Parlamento europeo cambierà maggioranza — come suc-

cede nel nostro paese —, vi sarà una giustizia che si comporta in un certo modo e non in un altro? Credo che, prima di mettere altri cittadini in mano ad una giustizia di tal genere, sarebbe necessario pensarci a fondo.

La posizione della Lega Nord Federazione Padana non è, dunque, contraria in assoluto all'Unione europea, ma pretende che la stessa si scrolli di dosso le inefficienze e le paure, facendo sì che la politica sovrasti finalmente gli interessi economici che vogliono essere garantiti da chi non ha bisogno di farsi eleggere, tramite l'amministrazione della giustizia. È avvilente, purtroppo, che ciò non sia considerato come un problema, anche dalla nostra politica, ma che lo si subisca, come si subiscono molti altri aspetti, nell'indifferenza totale anche di persone che colgono i messaggi che la Lega Nord Federazione Padana sta portando avanti.

Penso che quanto ho detto sinora non sia molto lontano da tanti sentimenti di rappresentanti e di deputati dei diversi partiti. Tuttavia, alla fine, ci si «siede» e si delega, evitando la responsabilità che ci è data, nel governare il paese, dal voto dei cittadini. Questo provvedimento è lontanissimo dalle esigenze dei nostri cittadini e dalla sovranità popolare, che noi continuiamo ad esprimere. Abbiamo constatato ciò che è successo in Spagna l'altro ieri, in occasione del referendum: poca gente va a votare. Sempre meno gente va a votare perché la politica perde significato.

La serie di emendamenti che ha proposto il gruppo della Lega Nord Federazione Padana è proprio diretta a far sì che la politica si riappropri delle sue funzioni e non le deleghi ad organismi ai più sconosciuti, anche se sono — ahimè — conosciuti a chi vive in questi ambienti. Altrimenti, perde la politica, perde questo Parlamento, perdono i partiti, nella ignavia assoluta e senza che nessuno abbia il coraggio di imporsi. Come affermavo in precedenza, stiamo purtroppo delegando la giustizia a varie interpretazioni che, così come sconvolgono molto spesso i nostri cittadini quando tentano di capire come mai determinate norme rigide, ferree e

ben scritte siano interpretate in modo diverso da un tribunale rispetto ad un altro, altrettanto determineranno quando nell'Unione europea l'amministrazione della giustizia comincerà a debordare (perché così sarà, è sempre stato e continuerà ad essere). Si creerà una lunga serie di precedenti, che poi faranno testo, passeranno al di sopra dei nostri codici penali e civili ed anche dei principi della nostra Costituzione, poiché la nostra politica conta sempre meno.

Noi auspichiamo, dunque, l'accantonamento di questo provvedimento, per far sì che il nostro Parlamento possa, una volta tanto, guidare gli altri Parlamenti dei 25 Stati membri, cominciando ad ascoltare le esigenze dei cittadini e a dare risposte che non hanno nulla a che fare con queste proposte.

Sappiamo benissimo che all'interno di questi paesi vi sono già organismi preposti a garantire che terroristi e mafiosi vadano in galera: non serve, quindi, inventarne sempre di nuovi. Facciamo funzionare le istituzioni internazionali che già hanno un mandato ed una lunga storia a tal riguardo.

Cominciamo a parlare della sicurezza, quella vera, dei nostri cittadini, dell'economia che arranca nell'Unione europea, dei 5 milioni di disoccupati tedeschi (e tra poco, anche nel nostro paese, ve ne saranno altrettanti). Ciò dovrebbe insegnarci che le priorità sono altre.

Se continuiamo così, purtroppo, si ripeterà ciò che è accaduto l'altro ieri nelle elezioni europee: la gran parte dei cittadini, che hanno perso fiducia nella politica, è rimasta a casa e ciò si verificherà anche nel nostro paese in termini di mancata partecipazione alle consultazioni elettorali. Non vi è nulla di rivoluzionario in ciò che stiamo proponendo: è solo un tentativo per vedere se si riesce tutti insieme a riconquistare quel tono di dignità che quotidianamente stiamo perdendo. Infatti, lo svendiamo nei confronti di chi non ha alcun tipo di mandato popolare e non ha alcun principio da salvaguardare, se non quello di aprire le frontiere, di rovinare assetti sociali, frutto

di lavoro, di conquiste e di lotte sociali e anche sindacali andate avanti per decenni, al fine di mettere il paese in concorrenza con chi fa lavorare la gente e fa fare la fame. Quindi, anche nella ricca Europa, a breve, dovremo trattare i nostri operai allo stesso modo: via le pensioni, via la sanità, via gli assegni familiari e tutto il resto.

Lo ripeto: respingendo o, quanto meno, rinviando l'esame di questa proposta di legge potremo dare il segnale che le priorità sono altre e non affidare ciecamente la gestione organizzativa e politica del nostro paese a gruppi di potere che non hanno bisogno di farsi votare.

Questo è il messaggio che il gruppo della Lega Nord Federazione Padana ha voluto lanciare relativamente a questo provvedimento attraverso i propri emendamenti, sicuro di farsi interprete di un'esigenza dei nostri cittadini che si fa sentire, anche se non ad alta voce (infatti, sebbene, si tratti di termini molto difficili e confusi da recepire, i nostri cittadini ne hanno recepito i principi), per evitare che essi abbandonino la politica. Se oggi questa conta poco, domani, nel caso in cui venisse approvata la proposta di legge in esame, essa conterà ancora meno (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Dario Galli. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, anch'io vorrei intervenire, come già hanno fatto i miei colleghi, per illustrare tutte le motivazioni che ci portano, come Lega Nord, a tenere questo atteggiamento critico nei confronti del provvedimento in esame. L'intervento del presidente della II Commissione Pecorella mi ha ulteriormente preoccupato, perché stiamo parlando di questioni europee partendo dalla coda, invece che dalle cose più importanti, tentando di migliorare ciò che ci arriva dall'Europa ma senza un minimo di atteggiamento critico complessivo. Come ho detto, mi preoccupa molto ciò che ha affrenato il presidente, ossia che oggi possiamo contare su una serie di garanzie.

Pertanto, il concetto è: facciamo passare una legge che magari ci porta in galera; però siamo stati bravi, perché tutta una serie di garanzie che, forse, non ci faranno arrestare, comunque verranno inserite nel provvedimento.

Mi sembra che sulle questioni importanti della vita — e l'Europa dovrebbe essere una di queste, più che per noi che abbiamo una certa età, per i nostri figli e i nostri nipoti — dovremmo avere un atteggiamento complessivo di tipo strategico. Dovremmo, cioè, fare le cose perché sono giuste e non perché qualcuno ce lo impone o perché in tal modo facciamo una bella figura, arrivando primi in Europa in chissà quale competizione, essendo i legislatori più veloci del vecchio continente.

Quindi, anche su tale questione mi pare che si dovrebbe avere un atteggiamento un po' più critico e attento. Intanto, magari, prima di preoccuparci di farci arrestare anche dagli altri, dovremmo cominciare a guardare in casa nostra con più attenzione e porre rimedio all'eccesso che già nel nostro Stato e nella nostra nazione si verifica in tutte le questioni che riguardano la giustizia.

Anche qui vi sono esempi eclatanti sul nostro territorio nazionale. Il giudice Papalia, ad esempio, che tutti i giorni ormai trova il modo per andare anche lui in televisione, ritiene giusto rieducare con sei mesi di carcere brave persone che lavorano e pagano le tasse — quindi, anche quelle che gli pagano lo stipendio, l'auto blu, l'autista e tutto ciò che ne consegue — perché hanno raccolto delle firme contro una situazione illegale. Ciò che, infatti, hanno fatto quei ragazzi è stato raccogliere firme contro una situazione illegale. Invece, il fatto che delle persone non di etnia italiana tentino di rapire un bambino italiano, è normale, come tutti gli altri esempi di buona giustizia che potremmo elencare e che si sono verificati ultimamente nel nostro paese!

A questo proposito, il dottor Rognoni del CSM ha fatto qualche appunto ad alcuni nostri sottosegretari — che, sebbene non di grande spessore, sono comunque

nostri — che si sono subito precipitati ad esprimere solidarietà a questo magistrato. Peccato che le stesse persone non abbiano avuto nulla da ridire quando onesti cittadini, che — lo ripeto — pagano le tasse, sono stati ingiustamente colpiti dallo stesso personaggio.

Allora, si cominciano a capire tante cose. Probabilmente all'interno del palazzo ci sono persone che guardano di più ai grandi principi, ai salotti buoni, eccetera, e dimenticano i cittadini, quelli che — vorrei ricordare a questi signori — oltre che votare, mantengono con il loro oscuro e quotidiano lavoro tutti i burocrati di palazzo.

Ritornando al nostro discorso, immaginiamo se in futuro questi personaggi, che già mettono a ferro e fuoco il territorio italiano, potessero addirittura emigrare — a quel punto non avrebbero bisogno neanche del passaporto — in altri Stati facenti parte dell'Unione europea e mettere mano ai codici civili e penali di tutti gli altri paesi, spulciando fino a trovare almeno una ragione per mandare in galera tutti cittadini italiani. Viste le capacità e le possibilità che hanno gli altri paesi, questo scenario è tutt'altro che impossibile.

Nuovamente — ripeto ciò che ho detto all'inizio — partiamo dalla parte sbagliata. Ricordo che la Lega non è assolutamente contraria all'Europa, anche se vorrebbe un'Europa diversa, un'Europa dei popoli e dei cittadini, che basasse il proprio futuro e la propria unione su quello che è già il patrimonio comune e condiviso, piuttosto che obbligare tutti a pensare allo stesso modo. Adesso abbiamo un'Europa di 25 paesi — chissà quanti diventeranno in seguito, perché ormai l'Europa un po' alla volta si allargherà a tutto il resto del mondo — dove ovviamente i reati sono diversi. Pensiamo alla diversa valutazione, soprattutto del codice civile, tra la Francia, l'Italia e la Germania anche sulle questioni più normali, senza parlare dei temi profondamente diversi, soprattutto rispetto ai nuovi Stati che entreranno (pensiamo alla Turchia), che hanno proprie culture legislative e legali completamente diverse, spesso diametralmente opposte alla nostra.

Come si potrà far andare d'accordo il modo di vivere laico occidentale con la vita normale di questi paesi, laddove si confonde la religione con lo Stato e il Corano con i codici civile e penale?

Ma vi sono situazioni completamente diverse.

Anche nella vecchia Europa, quella iniziale, vi sono paesi — come la Spagna, i Paesi Bassi, l'Inghilterra — che sono retti dalla monarchia, paesi a Repubblica presidenziale, paesi a Repubblica parlamentare, paesi centralisti, paesi federalisti. Come possiamo pensare che un cittadino di uno qualunque di tali paesi possa, di colpo, conoscere tutto quello che è reato in un altro paese? Oggi se diciamo che il re fa la pubblicità dei sottaceti in Italia è vero, ma probabilmente in Spagna dire una cosa del genere è reato. Dobbiamo di colpo obbligare tutti i nostri cittadini a vivere secondo leggi che non conoscono per non rischiare di andare in galera? Onorevole Pecorella, altro che garanzia di non arresto! Nella vita normale si parte al contrario: si ragiona nella maniera più semplice possibile, non si complica la vita in maniera inutile ai cittadini.

La Lega Nord, attraverso il suo ministro e gli altri parlamentari, aveva dato indicazioni a nostro avviso corrette: finché il mandato d'arresto fosse servito ai reati legati alla droga, ai traffici internazionali, al terrorismo saremmo stati tutti d'accordo. Tuttavia, che adesso per un errore formale su un numero di una bolla di accompagnamento merci, che da noi dà origine ad una multa pecuniaria, si possa essere, in un altro paese, arrestati o, magari, mandati in Turchia e messi in una segreta sotterranea di Ankara mi pare esagerato, e non è così impossibile che succeda! Solo il fatto che ci si possa pensare è un'indicazione chiara che questo provvedimento è sbagliato perché le leggi non devono dare neanche lontanamente la possibilità di errori concettuali. Il fatto che ognuno debba essere garantito secondo la legge del paese in cui vive dovrebbe essere la situazione più normale di tutte.

Ricordo, anche se molti sono amici di tali personaggi, che in Turchia il primo

ministro illuminato Erdogan ha reintrodotto il velo nelle scuole e nelle università e che ci sono leggi che discriminano le imprese commerciali islamiche rispetto a quelle dichiaratamente non islamiche. Quando quel ministro è tornato dal viaggio in Europa lo ha fatto da conquistatore, dicendo che la Turchia entrerà in Europa ma alle loro condizioni e che saranno gli altri paesi a dover cambiare. Di fronte a tali situazioni è ovvio che non possiamo assolutamente essere d'accordo.

Avremmo voluto, e vorremmo ancora oggi, un'Europa vera, fondata sul cuore iniziale della Comunità europea: nazioni che hanno storia, tradizioni e modi di vivere comuni. Invece, siamo arrivati ad una Costituzione, o presunta tale, che non fa cenno minimamente alle radici cristiane e permette i matrimoni come unione di persone, senza specificare se di sesso diverso e, addirittura, senza specificare che debbano essere due. Allora, è evidente che tali concessioni non casuali sono state fatte per fare entrare la Turchia in Europa. Sono cinquant'anni che stiamo costruendo l'Europa per poter fare entrare la Turchia! È ovvio che le suddette concessioni servano esclusivamente a quello, perché la Turchia mai potrebbe firmare un Trattato di adesione ad un insieme di paesi che hanno scritto chiaro nella Costituzione l'appartenenza alle radici cristiane o che il matrimonio debba avvenire tra un uomo e una donna o, comunque, al massimo tra due persone. Infatti, in Turchia vi è una quota della popolazione che, essendo musulmana integralista, trova comodo avere più di una moglie.

Dunque, è evidente che ciò che si sta facendo riguardo all'Europa è finalizzato a tutto meno che a fare l'interesse dei cittadini europei. Quando parliamo dell'Europa ci riferiamo a quell'Europa di origine carolingia giudaico-cristiana, che il centrosinistra etichetta così con fare spregiativo e che invece per noi è l'essenza vera del cuore dell'Europa.

Ricordo che la competizione mondiale — già in atto da qualche decennio, ma che diventerà drammatica soprattutto nei decenni a venire — è fatta non tra blocchi

economici, ma tra blocchi culturali. Il mondo si sta dividendo in blocchi: la Cina, che probabilmente diventerà la grande Cina, con tutto l'Estremo oriente; l'India, più piccola della Cina, ma non di molto; il Nord America. Mentre noi (l'Europa) dovremmo essere il quarto polo. La differenza fra noi e gli altri è che gli altri basano la propria forza sulla compattezza delle idee, perché nessuno all'interno di tali blocchi pensa di fare scelte diametralmente opposte all'origine culturale del blocco stesso. Si sta cercando di fare un'Europa dove possano entrare tutti, per dire tutto ed il contrario di tutto, meno quello che dovrebbe essere il cuore storico-culturale dei cittadini europei.

L'Europa in questo momento è governata da burocrati, guarda caso tutti non eletti dal popolo, bensì scelti da Governi, a loro volta eletti dal popolo. Abbiamo quindi un'Europa che già nasce non democratica, fatta soprattutto di banchieri, con la conseguenza che quello che conta è la forza dell'euro e non ciò che esso comporta in termini di conseguenze per i cittadini normali. Questa Europa adesso rischia di diventare l'Europa dei giudici. È evidente che, di fronte a questa ultima possibilità, non possiamo che schierarci con forza contro, non perché non vogliamo l'Europa o perché non vorremmo un'Europa sicura — dove il terrorista che scappa in Italia protetto dal giudice Forleo possa essere magari arrestato da un giudice più serio di un altro paese! —, ma perché non vogliamo un'Europa nella quale il cittadino comune, che si è dimenticato un giorno di mandare una raccomandata all'INPS, possa essere arrestato e mandato a passare il resto della sua vita in un carcere turco (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)!

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GAETANO PECORELLA, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario su entrambi gli emendamenti riferiti all'articolo 16.

PRESIDENTE. Il Governo ?

JOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lussana 16.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	403
<i>Votanti</i>	402
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	202
<i>Hanno votato sì</i>	24
<i>Hanno votato no</i> ..	378).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lussana 16.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	409
<i>Votanti</i>	408
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	205
<i>Hanno votato sì</i>	22
<i>Hanno votato no</i> ..	386).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 16.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	408
<i>Votanti</i>	226
<i>Astenuti</i>	182
<i>Maggioranza</i>	114
<i>Hanno votato sì</i>	206
<i>Hanno votato no</i> ..	20).

(Esame dell'articolo 17 – A.C. 4246-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 17 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A – A.C. 4246-B sezione 5)*.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Caparini. Ne ha facoltà.

DAVIDE CAPARINI. Signor Presidente, desidero approfondire il tema del mandato d'arresto europeo, anche alla luce di quanto i miei colleghi hanno precedentemente affermato. Il Governo italiano ha assunto in sede europea l'impegno a recepire l'euromandato; ciò in base ad una lettura – che noi consideriamo costituzionalmente eversiva – dell'articolo 34 del Trattato dell'Unione europea, in virtù del quale l'Italia sarebbe tenuta a recepire senz'altro l'istituto del mandato d'arresto europeo. Contestiamo questa interpretazione del trattato, come del resto abbiamo contestato la metodologia seguita nell'approvazione dello stesso.

Abbiamo chiesto che si svolgesse un dibattito approfondito e che ci si confrontasse con il paese su un tema fondamentale per il futuro della nostra civiltà e del nostro paese. Tutto ciò è stato negato e oggi ci troviamo a pagare lo scotto di queste pesanti decisioni. È evidente che l'obbligo del recepimento va letto alla luce dell'ordinamento costituzionale italiano, in base al quale il Parlamento è sovrano (non ci stancheremo mai di dirlo), dovendo esprimere l'ultima parola in ordine a tale tema, e non il potere esecutivo o alcuni membri, come, purtroppo, è avvenuto, di questo e quel paese dell'Unione che assumono decisioni che diventano vincolanti per tutti i paesi membri. Tra l'altro, questa

materia è coperta da una riserva assoluta di legge e, pertanto, si deve fare riferimento a ciò che prevede la Costituzione. Ciò è insindacabile! Per tale motivo, oggi stiamo compiendo — lo continuo a sottolineare — un atto grave.

Vi è un pericolo che mi preme evidenziare: l'approvazione della Costituzione europea, soprattutto dell'articolo 10, sta svuotando lentamente la nostra Costituzione, in spregio anche alle rigide procedure di modifiche della stessa. Da una parte, paradossalmente, ci troviamo ad affrontare un lungo, faticoso e duro percorso di riforma del Titolo V della Costituzione. La questione è stata esaminata in prima lettura dal Parlamento e la nostra speranza è quella di arrivare al più presto possibile ad una seconda lettura, ma abbiamo avuto modo di confrontarci con la complessità della procedura che è di salvaguardia della nostra Costituzione. Avevamo messo in guardia il paese, nel momento in cui nella scorsa legislatura il centrosinistra aveva voluto introdurre il vincolo delle decisioni europee all'interno della nostra Costituzione. Ora, questo vincolo ha un effetto dirompente con riferimento a ciò che noi, oggi, siamo costretti ad affrontare, tanto che non troviamo più il modo per arginarlo; mi riferisco ad un processo di costante ed inesorabile delegittimazione di questo Parlamento, del volere popolare, di tutto ciò per cui abbiamo combattuto e che i nostri avi ci hanno trasmesso con tanta fatica.

Dall'altra parte, vi è un super Stato contro cui dobbiamo confrontarci e lottare e che solo la Lega Nord, in questi anni, sta faticosamente combattendo. Il gruppo della Lega Nord ha avuto modo di sottolineare più volte come, relativamente al mandato d'arresto europeo, cui ci stiamo per conformare e che già è stato recepito in altri paesi, non vi è stato un vero e proprio dibattito politico ed un coinvolgimento dell'opinione pubblica (i cittadini non stati informati). È veramente incredibile che nel terzo millennio, nell'era della comunicazione, nell'era in cui vi dovrebbe essere la completa condivisione delle informazioni su un argomento così

vitale e così vincolante per il nostro futuro, non vi sia alcun tipo di approfondimento, ma un approccio dozzinale e approssimativo da parte dei *mass media*.

A seguito del voto legittimo e coerente espresso la scorsa settimana dalla Lega Nord su questo provvedimento, abbiamo avuto modo di toccare con mano un sistema delle comunicazioni che non ha avuto la capacità e neanche l'intenzione di spiegare al paese quali fossero le reali motivazioni della posizione contraria assunta dalla Lega Nord.

È evidente che il nostro movimento è favorevole al contrasto di tutte quelle fattispecie di reati come il terrorismo che invece, nel voto di giovedì, è stato utilizzato da parte di alcuni gruppi sia dalla maggioranza sia dell'opposizione per stigmatizzare la nostra posizione.

Dunque, non si tratta di parlare di contrasto al terrorismo internazionale o a crimini spregevoli e ignobili come quelli a sfondo sessuale, come la pedofilia e quant'altro. Qui si tratta di approfondire con il paese un tema fondamentale per il futuro della nazione, facendo comprendere ai cittadini quali potrebbero essere i devastanti effetti del mandato di arresto europeo che vi accingete ad approvare.

Siamo quindi di fronte ad un deficit di democrazia, che abbiamo sintetizzato nell'immagine di un super Stato e dell'Europa dei burocrati, dei tecnocrati, di coloro che non hanno alcun tipo di rapporto con l'elettore e che normano indipendentemente dal volere popolare. Sono migliaia le pagine di proposte normative che vengono sottoposte all'approvazione del Consiglio dell'Unione dai tecnici e funzionari della Commissione europea. Pagine che poi, a causa del cattivo operato del Governo di centrosinistra nella XIII legislatura, si traducono in atti vincolanti, che scardinano il meccanismo e la rappresentatività popolare.

Ad esempio, alcuni anni fa — e anche in quell'occasione il sistema delle comunicazioni italiano fornì pessima prova di sé stesso —, vi fu la sciagurata e ignobile proposta di introdurre la dose minima di pedopornografia, arrivando addirittura a

legittimare il possesso di materiale pedopornografico qualora vi fosse il consenso di un minore. Se non vi fosse stato l'intervento di un ministro della Lega Nord — che tra l'altro fu sottoposto ad un linciaggio da parte dei *mass media* assolutamente ingiustificato ed ignobile, derivante dal solito modo di concepire l'Europa come detentrica di valori esclusivamente positivi che non è possibile contestare —, queste norme sarebbe entrate a far parte del nostro ordinamento.

Stiamo purtroppo affrontando un nodo del nostro sistema democratico, perché si è giunti al punto in cui l'applicazione delle norme si allontana sempre di più dall'*idem sentire*. Onorevoli colleghi, vi capiterà molto spesso di incontrare i vostri elettori che si interrogano perché non comprendono e non vedono nelle nostre azioni e in quelle della magistratura il loro interesse. I cittadini non riescono a condividere ed a partecipare al governo della cosa pubblica e della giustizia.

Onorevoli colleghi, si tratta di un segnale molto preoccupante, del quale dovremmo tenere conto. Le sentenze stanno dando, a raffica, un'immagine assolutamente destrutturata del nostro paese, dove la giustizia non è amministrata in nome del popolo, bensì contro il popolo. Ebbene, tale immagine sta sempre di più prendendo forma nelle menti e nella testa dei nostri concittadini. Sempre più frequentemente ci viene contestato il fatto che talune sentenze — penso a quella relativa al tentativo di rapimento di un infante da parte di alcuni zingari, o al giudizio sulle azioni di un terrorista addestratore di *kamikaze*, considerate come azioni di un resistente, paragonato quindi ad un combattente per la libertà — allontanano sempre di più il paese non solo dalla magistratura, ma anche da questo Parlamento, dalle istituzioni e dal Governo, rendendo tali organi difficili da comprendere.

Pertanto, il problema consiste nel dover recuperare il divario democratico sia per quanto riguarda quello che il Parlamento può e deve fare, sia per quello che l'insieme delle istituzioni deve offrire ai cittadini ed agli elettori. Dobbiamo riuscire a

riappropriarci di tale potere, restituendo alla giustizia il senso che le è proprio. Dobbiamo tornare a dare al paese il diritto di cui purtroppo oggi è privo. In tal senso, il mandato di arresto europeo è un ulteriore elemento destabilizzante che favorisce l'allontanamento dei cittadini dall'operato delle istituzioni.

Come possiamo spiegare, o, meglio, come potrete spiegare agli elettori il potere conferito ad un qualsiasi giudice di un altro paese? È vero che esistono regole di salvaguardia (e vorrei ben vedere che non vi fossero); tuttavia, stiamo contestando il principio in sé e su quello dobbiamo confrontarci.

Come facciamo a spiegare che un giudice di qualsiasi paese europeo — magari nel futuro, ahinoi, della Turchia, anche se si tratta di un'ipotesi che fino a quando vi sarà la Lega Nord resterà molto remota ma che giace nei cuori e nelle menti di molti parlamentari, ma mi riferisco anche all'Olanda, al Belgio, alla Francia — potrà spiccare un mandato d'arresto per reati che sono prettamente riconducibili alla libertà di pensiero?

L'articolo 3, comma 1, lettera a), della decisione quadro contro il razzismo e la xenofobia definisce quali razzismo e xenofobia il convincimento che la razza, il colore, la discendenza, la religione, i convincimenti, l'origine nazionale e l'origine etnica siano fattori determinanti per nutrire avversione nei confronti di singoli o di gruppi. Ebbene, questo strumento in mano a un giudice di un altro paese può avere effetti devastanti.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (ore 16,40)

DAVIDE CAPARINI. In un'Europa che ormai si va sempre più islamizzando e che ha assunto questa deriva preoccupante, ritengo che far rientrare nelle fattispecie punibili razzismo e xenofobia così definiti mini alla base qualsiasi principio di libertà di pensiero e diventi uno strumento nelle mani di quella giustizia che oggi è sempre più distante dal comune sentire, allonta-

nando sempre di più questo Parlamento e le istituzioni dai cittadini e costringendo la gente comune in una gabbia nella quale, purtroppo, abbiamo visto muoversi con grande dimestichezza ed agilità figure quali il procuratore di Verona, Papalia. In quest'ultimo caso, abbiamo avuto la prova provata di come tale strumento a livello europeo potrebbe essere utilizzato per colpire la libertà di pensiero e la legittima espressione delle persone. Questo è il punto nodale su cui richiamo l'attenzione dei colleghi, nel tentativo, ormai estremo, di far comprendere la portata di queste votazioni, che non vanno certamente prese a cuor leggero, come, purtroppo, sembra che qualcuno stia facendo, e che incidranno pesantemente sul futuro del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Signor Presidente, intervengo per ritornare allo specifico ambito di discussione, vale a dire alle considerazioni sul complesso degli emendamenti all'articolo 17, che sono sostanzialmente analoghi fra di loro.

Mi corre l'obbligo di svolgere alcune doverose precisazioni. In sede di discussione sulle linee generali del testo modificato dal Senato, fui proprio io a sottolineare il problema posto dal comma 4 dell'articolo 17. Il Senato ha modificato l'originaria disposizione, in virtù della quale, per procedere alla consegna, la corte d'appello avrebbe dovuto verificare la sussistenza di gravi indizi di colpevolezza, nel senso di prevedere la necessità non più di gravi indizi di colpevolezza, bensì soltanto di sufficienti indizi di colpevolezza. In quella sede rilevai — e dopo di me lo rilevò l'onorevole Pisapia, che ha fatto di tali osservazioni l'oggetto di un emendamento, unitamente agli onorevoli Lussana e Bricolo — che tale modifica introdotta dal Senato si poneva in chiarissima contraddizione con il testo approvato, e in particolar modo con gli articoli 1 e 2.

L'articolo 1, infatti, prevede che le disposizioni della decisione quadro si applichino nei limiti in cui non sono incompatibili con i principi supremi dell'ordinamento costituzionale in tema di diritti fondamentali, nonché in tema di diritti di libertà e del giusto processo.

Ma non finisce qua. È stato approvato anche l'articolo 2, che reca norme relative alle garanzie costituzionali. Tale articolo, alle lettere *a)* e *b)* del primo comma, è estremamente preciso; si tratta di un atto di grande coraggio, in quanto la legge quadro non ci imponeva assolutamente di non considerare l'applicazione della nostra Costituzione, bensì ci dava la facoltà di farlo. Pertanto, alla lettera *a)*, comma 1, dell'articolo 2 abbiamo previsto che, nell'ambito dell'approvazione e normazione relativa al mandato di arresto europeo, fossero rispettati i diritti fondamentali garantiti dalla famosa Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo. Inoltre, la lettera *b)* del primo comma dell'articolo 2 dispone che vadano garantiti — cito testualmente — i principi e le regole contenuti nella Costituzione della Repubblica, attinenti al giusto processo (il famoso articolo 111), ivi compresi quelli relativi alla tutela della libertà personale.

Tutto ciò richiama in maniera chiarissima l'articolo 273 del codice di procedura penale che, per l'applicazione delle misure cautelari, prevede la sussistenza di gravi indizi di colpevolezza. Quindi, in coerenza con tali principi, ho evidenziato la possibilità di procedere ad una modifica. Gli stessi rilievi erano stati sollevati successivamente anche dagli onorevoli Pisapia e Lussana. In quel momento, però, a fronte di sollecitazioni provenienti da più parti, era prevalso un altro tipo di logica. Indubbiamente vi sarebbe stato un grave *vulnus* nell'ambito della tutela dei diritti di libertà. Ma tale *vulnus*, ancorché grave, doveva essere considerato di minore rilevanza rispetto all'esigenza di porci in regola con l'Europa approvando celermente il provvedimento in esame.

Sulla base di tali considerazioni prevalenti, abbiamo ritenuto di non presentare proposte emendative in tal senso. In se-

guito si è verificato quanto tutti sappiamo: l'articolo 4 del testo in esame è stato respinto e, pertanto, il testo dovrà tornare all'esame del Senato. Non sarebbe coerente a questo punto esprimere una posizione di rinuncia, che noi assolutamente revochiamo.

Riteniamo che, indubbiamente, gli emendamenti in questione, in particolare modo gli ultimi due, identici, debbano essere approvati, in quanto conformi alle nostre osservazioni. Pertanto, a nome del gruppo di Alleanza nazionale, annuncio il nostro voto favorevole.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GAETANO PECORELLA, Relatore. Signor Presidente, il parere della Commissione è contrario sugli emendamenti Lussana 17.3 e Lussana 17.1. Il parere è invece favorevole sugli identici emendamenti Lussana 17.2 e Pisapia 17.4.

PRESIDENTE. Il Governo ?

IOLE SANTELLI, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Signor Presidente, il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lussana 17.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	393
<i>Votanti</i>	390
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	196
<i>Hanno votato sì</i>	24
<i>Hanno votato no</i> ..	366).

Prendo atto che l'onorevole Falanga non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Lussana 17.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, la Lega si è sempre battuta sul tema del mandato di arresto europeo. Per sciogliere ogni dubbio, vorrei far comprendere che la scorsa settimana, in occasione del voto contrario della Lega, non si è trattato di un « errore d'aula ». Ho ascoltato infatti, in televisione, il ministro della giustizia sostenere che si è trattato di un « errore d'aula »; il ministro della giustizia deve rendersi conto che la Lega è sempre stata contro il mandato d'arresto europeo, e che pertanto di « errori d'aula » il nostro gruppo, su questi aspetti, non ne fa assolutamente.

Tralasciando ogni valutazione che non sia di natura giuridica, prendiamo ad esempio il caso della scrittrice Oriana Fallaci. Essa è stata processata per ben due volte in Francia, condannata in Svizzera per il noto libro *La rabbia e l'orgoglio* ed oggi denunciata in Italia a causa della sua opera *La forza della ragione*.

Ciò dà in definitiva ed in concreto l'idea di quale enorme potere repressivo verrebbe scatenato adottando su scala continentale il mandato d'arresto europeo.

Il mandato d'arresto si risolve in una semplice consegna dell'accusato, in quanto deve essere eseguito anche se contro quest'ultimo non esista la minima prova. Infatti, l'indicazione degli indizi di colpevolezza non solo non è prevista (articolo 8), ma addirittura è esclusa dalla modulistica allegata alla decisione, che non concede spazio alcuno ad una sia pur sommaria valutazione delle prove a carico dell'accusato. È sufficiente che i giudici o il pubblico ministero straniero indichino i fatti (che potrebbero essere, paradossalmente, persino inventati) « giustificanti » la richiesta di consegna dell'accusato. In assenza di motivazione, pertanto, anche l'accusa più infondata e pretestuosa può portare all'arresto ed alla traduzione del cittadino italiano in un altro Stato. Viene qui meno la garanzia di cui all'articolo 13 della Costi-

tuzione, in base alla quale ogni atto che limita la libertà dei cittadini deve essere motivato.

I proponenti, d'altronde, lo hanno esplicitamente riconosciuto: spetta al giudice straniero e non a quello italiano valutare se vi sia o meno un minimo di prove a carico dell'accusato. Questa rinuncia ad una valutazione delle prove comporta, inoltre, uno svuotamento di significato dell'articolo 26, primo comma, della stessa Costituzione italiana, perché, ad un sistema in cui l'extradizione del cittadino è eccezionale, viene a sostituirsi una consegna praticamente automatica dello stesso all'autorità straniera.

Ora, l'extradizione differisce dalla consegna in quanto, mentre la prima comporta la necessità per lo Stato richiedente di motivare le proprie pretese e per lo Stato richiesto di controllare la fondatezza delle prove su cui si basano le accuse mosse all'estraddando, la seconda viene invece effettuata senza compiere questi essenziali controlli: con simili premesse, ogni abuso diviene possibile.

PRESIDENTE. Onorevole...

CESARE RIZZI. Il mandato d'arresto europeo toglie praticamente di mezzo la figura dell'avvocato difensore che, non potendo né interloquire sugli indizi di colpevolezza, né addurre l'eventuale violazione dei principi di doppia incriminabilità, né eccepire il carattere politico del reato (anzi, i reati politici e di opinione, come si vedrà, sono particolarmente nel mirino delle proposte europeiste; guarda caso, la Lega è da quattro anni che sta aspettando che giunga in Assemblea una proposta di legge sulla libertà di parola e di opinione, mentre io chiedo sempre al ministro quando si deciderà a presentare un progetto di legge di questo genere), non si comprende cosa ci stia a fare: serve solo a gettare polvere negli occhi, facendo credere al pubblico che esiste ancora un diritto alla difesa. Comunque, significativamente tale simulacro di difensore perde il suo nome programmatico e viene definito, all'articolo 11, come « consulente legale ».

Il sequestro del bene del malcapitato che incappasse nell'euromandato garantisce l'impotenza dell'arrestato che, spogliato di ogni proprio avere da un magistrato straniero, potrà essere ridotto alla disperazione.

Basandosi sul solito principio della reciproca fiducia in materia giudiziaria, il Consiglio ha adottato una decisione quadro in materia di blocco dei beni e di sequestro probatorio in data 22 luglio 2003, prevedendo, tra l'altro, il sequestro « per la successiva confisca dei beni » (articolo 3, comma 1, lettera b)). Anche qui è espressamente specificato che per il sequestro non serve la doppia incriminabilità; anche qui il giudice italiano non può sollevare obiezioni di merito e persino a fronte di un sequestro pretestuoso dovrà solo, di regola, eseguirlo. Per quali puntuali motivi si darà luogo alla confisca?

Aperta la strada ad una confisca di cui non si conoscono *a priori* i confini ed i reali motivi, risulta chiaro quale potenzialità repressive si schiudano.

Signor Presidente, visto « l'interesse totale » mostrato dall'Assemblea a quanto sto dicendo — tutti se ne fregano! —, smetto di parlare e concludo il mio intervento, preannunciando fin da ora il voto contrario del gruppo della Lega Nord Federazione Padana su questo provvedimento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lussana 17.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	388
Votanti	387
Astenuti	1
Maggioranza	194
Hanno votato sì	18
Hanno votato no ..	369).

Prendo atto che gli onorevoli Gerardo Bianco e Falanga non sono riusciti a votare.

Sull'uccisione di due agenti della polizia di Stato e in morte di don Luigi Giussani.

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lui l'intera Assemblea ed i membri del Governo)* Onorevoli colleghi, prima di procedere nei nostri lavori, ritengo di interpretare i sentimenti di tutta l'Assemblea rinnovando la solidarietà della Camera dei deputati al ministro dell'interno e i sentimenti più vivi della nostra vicinanza alle famiglie degli agenti della Polizia di Stato, Davide Turazza e Giuseppe Cimarusti, caduti a Verona nell'adempimento del loro dovere.

Uniamo idealmente nel nostro ringraziamento a questi due coraggiosi servitori dello Stato tutti gli appartenenti alle forze dell'ordine che svolgono silenziosamente, giorno dopo giorno, un'attività difficile e rischiosa che assicura al nostro paese le condizioni di ordine e stabilità indispensabili per il suo benessere e la sua crescita.

Onorevoli colleghi, come sapete, è scomparso stanotte Don Luigi Giussani, una personalità che ha lasciato un segno importante nel nostro tempo e alla quale molti componenti della Camera dei deputati sono stati, anche personalmente, assai vicini. Ne ricordiamo con rimpianto la testimonianza coraggiosa dei valori evangelici e dell'identità cristiana, ma anche la lezione di rigore morale e di coerenza intellettuale, cui tutti gli italiani debbono guardare con ammirazione e rispetto. Credo che mancheranno molto la sua mitezza, la sua attenzione appassionata e intransigente, la sua ricerca di una convivenza tra gli uomini fondata sul primato della persona umana, della sua dignità e della sua libertà *(Applausi)*.

Si riprende la discussione.***(Ripresa esame articolo 17
— A.C. 4246-B)***

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Lussana 17.2 e Pisapia 17.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Kessler. Ne ha facoltà.

GIOVANNI KESSLER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con questi identici emendamenti si va ad introdurre nella procedura di consegna di una persona ricercata per motivi di giustizia una nuova condizione, oltre a tutte le cause ostative che già esistono. Mi riferisco alla condizione secondo la quale sussistano nei confronti della persona ricercata gravi indizi di colpevolezza. Il giudice italiano, cioè, dovrebbe svolgere nel merito il processo alla persona ricercata da parte di un giudice straniero. In questo modo si sovrapporrebbe il giudizio di merito del nostro giudice a quello del giudice naturale. Questa è una condizione — si badi bene — che viene introdotta non per ridurre o per contrastare le limitazioni di libertà che verrebbero introdotte con il mandato d'arresto europeo. Sia chiaro, infatti, che il mandato d'arresto europeo nulla prevede e nulla modifica sul punto degli indizi rispetto all'esistente. Non è che con questi identici emendamenti si viene a ridurre un danno nuovo che viene introdotto dal mandato d'arresto; al contrario con questi emendamenti, creando la condizione della verifica dei gravi indizi da parte del giudice italiano, andiamo non solo contro le previsioni della decisione quadro sottoscritta — lo ricordo — da questo Governo e da questo ministro della giustizia, ma addirittura contro il regime vigente in materia di estradizioni. Andiamo contro la disciplina che ha regolato negli ultimi cinquant'anni la cooperazione giudiziaria in materia di consegna di persone ricercate per motivi di giustizia.

Deve essere chiaro a tutti che, almeno dal 1960, i giudici italiani non verificano la sussistenza di indizi di colpevolezza, quando giunge una richiesta da parte di uno Stato con cui abbiamo una convenzione (è sufficiente leggere l'articolo 705 del codice di procedura penale vigente; anche il codice di procedura penale precedente lo prevedeva).

Ciò vuol dire (mi rivolgo, in particolare, ai colleghi della Lega, che tanto si preoc-

cupano dell'ingresso della Turchia nell'Unione europea; da quanto ho capito, questo pensiero occupa forse non proprio i vostri cuori, ma le vostre menti) che, dal 1960, i nostri giudici italiani non compiono alcuna verifica sull'esistenza di indizi di colpevolezza per le persone ricercate dai giudici turchi. Non fanno questa verifica né per i mandati di cattura né per le richieste di estradizione che ci giungono dalla Moldavia, dalla Russia, dalla Serbia-Montenegro, dalla Macedonia, dall'Ucraina, da Israele, dal Sudafrica, dall'Armenia, dalla Georgia, dall'Azerbaijan e continueranno a non fare questa verifica sulla sussistenza degli indizi per tutti questi paesi che ho citato!

Se passa il vostro emendamento, la verifica sugli indizi — vale a dire un doppio processo, uno in Italia e uno all'estero — la faremo solo quando la richiesta ci perverrà dai paesi dell'Unione europea, dai magistrati austriaci, dai magistrati spagnoli, dai magistrati inglesi. Dov'è la coerenza in questo? Dov'è la conformità alle decisioni assunte liberamente dal nostro paese in Europa? Dov'è la coerenza, anche intrinseca? Come fa il giudice italiano a verificare la sussistenza dei gravi indizi? Come fa a verificare nel merito le prove assunte da un altro paese?

Ricordo al collega Cola, che precedentemente ha parlato di coerenza, e a tutti i colleghi della maggioranza che, poco fa, in quest'aula, è stato approvato l'articolo 9 del provvedimento in esame. Ebbene, vi ricordo il quinto comma dell'articolo 9 con il quale avete stabilito che il giudice italiano può emettere il mandato di arresto nei confronti di persona ricercata (poiché ci viene richiesto dall'estero) a prescindere dai parametri dell'articolo 273 del codice di procedura penale riguardante i gravi indizi. Per arrestare una persona non valutiamo se ci sono i gravi indizi. Dove sia la coerenza in ciò, non lo sappiamo. Quello che è certo è che, se questi identici emendamenti saranno approvati, se questa ulteriore condizione sarà posta, sarà umiliata la nostra collaborazione con i paesi europei cui imporremo condizioni e richieste che non poniamo nemmeno alla

Russia o alla Turchia. Sarà la fine della cooperazione giudiziaria con questi paesi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la decisione quadro nasce da un presupposto scritto nel paragrafo 6 del preambolo: il mandato d'arresto europeo costituisce una prima concretizzazione del settore penale del principio di riconoscimento reciproco.

Dei due emendamenti al nostro esame, che hanno natura profondamente diversa, pur avendo identico contenuto, uno è ispirato ad un'evidente chiave antieuropeista, mentre l'altro, è ispirato ad un'altrettanta chiara determinazione di garanzia nei confronti degli imputati.

Voglio ricordare, però, agli uni e agli altri, che l'articolo 705 del codice di procedura penale prevede che i gravi indizi di colpevolezza — la valutazione di merito — debbano essere esaminati solo quando non ci sono convenzioni. Voglio ricordare a tutti che, sin dal 1957, dalla Convenzione europea di Parigi sull'extradizione, in Europa e con i paesi che aderiscono alla Convenzione non è più richiesto altro che una breve esposizione dei fatti.

Con questi emendamenti si torna indietro di cinquant'anni; peraltro, non si appresta alcuna garanzia in quanto, nel momento in cui abbiamo previsto l'accertamento, da parte del nostro paese, dell'osservanza di principi costituzionali e del giusto processo, non abbiamo alcun titolo per introdurre alcuna valutazione di merito. Una tale decisione ci porterebbe indietro nel tempo e sarebbe anche inutile, come chiarirò nel prosieguo del dibattito, quando interverrò sull'articolo.

Invito in particolare il collega Pisapia a riflettere se non sia opportuno ritirare la proposta emendativa a sua firma; non soltanto non si raggiungeranno gli obiettivi prefissi ma, come già detto, si ritornerebbe indietro di cinquant'anni, e chi ha a cuore l'Europa non può votare a favore; invero, chi ha a cuore le garanzie degli imputati,

ha altre strade per ottenere lo stesso risultato.

Per queste altre strade, siamo disposti a camminare insieme; per questa, invece, che ci allontana dall'Europa, non siamo disposti a procedere oltre e, pertanto, voteremo contro l'approvazione delle proposte emendative in questione (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lussana. Ne ha facoltà.

CAROLINA LUSSANA. Signor Presidente, l'emendamento 17.2, a mia prima firma, è volto a modificare l'articolo 17, che costituisce un po' il fulcro della proposta di legge per il recepimento della decisione quadro sul mandato di arresto europeo. Si tratta, infatti, della disciplina recata con riferimento alla decisione della corte di appello competente sulla richiesta di esecuzione proveniente da uno degli Stati membri nei confronti del cittadino italiano. Orbene, è chiaro che la sinistra non può essere favorevole all'approvazione della proposta emendativa da noi presentata, la quale ha invece trovato — in seguito ad un (mi sia consentito il termine) ravvedimento fruttuoso — il consenso della Casa delle libertà. La sinistra non può essere favorevole a questa proposta emendativa in quanto la sua intenzione era il recepimento della decisione quadro *talis qualis* proveniva da questi europeisti convinti che non avevano minimamente valutato l'impatto devastante della decisione stessa sul sistema delle garanzie previste dal nostro ordinamento penale e, soprattutto, dalla nostra Costituzione.

È chiara la sua posizione, onorevole Kessler; infatti, voi volete attuare una cooperazione asettica tra autorità giudiziarie e autorità che rappresentano entità lontane dalla mentalità dei nostri cittadini; autorità impersonali e, per ciò stesso, assolutamente incontrollabili. Inoltre, atteso che in Europa, comunque, non tutti i pubblici ministeri sono autonomi e indipendenti, chi, in ipotesi, tra questi rispon-

desse a qualche Esecutivo e non fosse del tutto libero potrebbe procedere all'arresto di cittadini italiani che non la pensino, politicamente, come qualcun altro in Europa. Ciò costituirebbe un fatto estremamente grave cui, invero, si cerca di porre rimedio con la nostra proposta emendativa.

Non possiamo accettare che, sulla base di tale cooperazione giudiziaria diretta, non intervenga la benché minima valutazione della fondatezza delle accuse; il mandato di arresto europeo si basa sul principio fondamentale della fiducia tra gli Stati. Ebbene, riteniamo che — come già dichiaravo negli interventi svolti precedentemente —, in assenza di una armonizzazione delle varie legislazioni europee, tale fiducia potrebbe in qualche caso venir meno.

Lei, onorevole Kessler, citava danzi paesi con una cultura giuridica diversa dalla nostra ed osservava come in tali casi non si richiedessero le garanzie che, invece, con l'approvazione dell'emendamento, si introdurrebbero nella valutazione. Ebbene, ciò è assolutamente falso; un cittadino italiano, onorevole Kessler, non può esser estradato in Turchia sulla base di un rapporto diretto di un'autorità giudiziaria, perché così decide un qualunque pubblico ministero o un qualunque giudice di quel paese, senza che lo Stato italiano possa valutare la gravità e la fondatezza delle motivazioni. Questo, se mai, è quanto volete stabilire voi; ma attualmente ciò non è possibile perché i cittadini italiani sono garantiti dal potere esecutivo, dall'istituto dell'extradizione e dal ministro della giustizia.

Proprio perché, invece, all'interno dello spazio comune di giustizia europea, tale fiducia dovrebbe esservi, alcune di queste garanzie vengono, nella mente dei pensatori europeisti, affievolite. Pertanto, quando la Turchia — purtroppo — entrerà nell'Unione europea, perché questo è l'altro progetto politico che voi state perseguendo, chi si potrà opporre ad una richiesta del giudice turco, considerando che la stessa Turchia non è certo tra i paesi più avanzati per il rispetto dei diritti

umani e della dignità delle persone, in particolar modo di quella della donna? Su ciò, voi non volete ancora sentire ragioni.

Ecco perché è fondamentale l'approvazione del mio emendamento 17.2, che introduce una correzione rispetto a come è concepito attualmente il mandato di arresto europeo, soprattutto nel testo originario della decisione quadro, di cui voi vi fate ferventi difensori e paladini. Si vuole rimettere tutto alla discrezionalità dei giudici, che non ci danno nessuna garanzia. Avevo già detto in precedenza, onorevole Kessler, che, come rappresentante di questo Parlamento e come cittadina italiana, mi sento più garantita da chi è eletto dal popolo rispetto ad un'autorità che non risponde a nessuno, tranne che a se stessa. È una valutazione che appartiene al nostro modo di pensare ed alla nostra mentalità.

Che dire? Accogliamo con grande favore il mutamento di opinione su questo emendamento. Del resto, tutta la storia del mandato di arresto europeo dimostra che non siamo gli unici a nutrire forti perplessità sugli effetti che l'adozione di uno strumento di tal genere avrà sui destini futuri e sulle libertà individuali dei nostri cittadini. In quest'aula, come anche al Senato, abbiamo assistito ad un continuo lavoro per cercare di porre rimedio a quanto deciso in sede europea in modo approssimativo, sull'onda emozionale dell'11 settembre 2001. Soprattutto dai banchi del centrosinistra abbiamo, molte volte, sentito dire che non bisogna legiferare, quando i cittadini ci chiedono più sicurezza, più rigidità, maggiore certezza della pena, sull'onda dell'emotività. Ebbene, il mandato di arresto europeo, così come concepito, esteso a 32 reati e non limitato al terrorismo internazionale, è il frutto, purtroppo, della forte onda emotiva che ha colpito l'Europa in seguito ai fatti dell'11 settembre 2001. Noi voteremo pertanto favorevolmente a questo emendamento. Le correzioni proposte non ci convincono completamente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, prendo la parola anzitutto per sottoscrivere l'emendamento Pisapia 17.4, che noi Verdi condividiamo nel merito. Lo condividiamo perché ci sembra doveroso — anche alla luce della discussione che si è appena svolta in aula — sottolineare la necessità di introdurre, nell'ambito di uno strumento quale il mandato di arresto europeo, un'ulteriore garanzia quale quella rappresentata dal riferimento ai gravi indizi nella motivazione della richiesta di arresto, garanzia che è conforme ed in sintonia con i principi del nostro ordinamento e con le modalità con cui, anche nel nostro paese, si può ricorrere all'arresto ed alla limitazione, attraverso uno strumento coercitivo, della libertà individuale.

D'altra parte, noi Verdi abbiamo sempre sostenuto che il mandato di arresto europeo, così come proposto e presentato, in assenza di un codice penale e di un codice di procedura penale europei, ossia di strumenti che rendano uniformi su scala europea gli strumenti penali, rischia di essere l'occasione attraverso cui si manifesta una preoccupante limitazione delle libertà individuali e collettive, consegnando alle procure degli Stati europei, spesso sottoposte ad un vincolo di dipendenza con i governi e gli esecutivi nazionali, un potere eccessivo, in assenza di bilanciamenti nella capacità di azione e di difesa degli indagati e degli imputati.

Come Verdi, siamo convinti che la scelta europeista, cui siamo fortemente vincolati e che riteniamo rappresenti sempre più la necessità di costruire anche uno spazio giuridico europeo comune, non possa avvenire attraverso violazioni delle garanzie e delle libertà individuali. Semmai, lo spazio giuridico europeo deve rappresentare la costruzione di una nuova stagione di libertà individuali e civili, attraverso cui definire una nuova identità giuridica europea.

Diversamente da quanto ho sentito, credo che l'introduzione del vincolo relativo alla gravità degli indizi sia una norma di garanzia obbligatoria, tanto più utile su scala europea quanto più essa è presente sul piano nazionale. È una norma utile a far sì che l'azione penale europea attraverso il mandato d'arresto trovi proprio nella gravità degli indizi il suo fondamento e rinvenga la sua ragione di esistere in quell'elemento che deve essere provato in maniera circostanziata, seppur nella fase iniziale del processo.

Pertanto, noi Verdi sottoscriviamo l'emendamento Pisapia 17.4 ed esprimeremo un voto favorevole sullo stesso, nonché sull'identico emendamento Lusana 17.2, forti e convinti della necessità di ancorare un strumento utile nella lotta al terrorismo, come il mandato di arresto europeo, a garanzie precise, peraltro già presenti nel nostro ordinamento giudiziario (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Unione*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taormina. Ne ha facoltà.

CARLO TAORMINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, deve essere chiaro, anzitutto, che il dibattito sull'emendamento in esame sta a dimostrare che vi sono forze politiche che stanno tentando di rendere il provvedimento adeguato alle previsioni costituzionali e che vi è una parte di questo Parlamento che invece va in direzione inversa; che una parte di questo Parlamento ha a cuore la tutela della libertà delle persone, mentre un'altra parte ritiene che tale tutela debba essere inferiore a quella prevista oggi per tutti i cittadini italiani.

Ritengo sia il caso di ricordare che, per adottare un mandato di arresto europeo, non sono richieste prove, bensì indizi. Inoltre, non sono richiesti indizi gravi, precisi e concordanti (come era stabilito dal precedente emendamento che è stato respinto), bensì soltanto gravi indizi. Pertanto, non si richiedono prove, ma argomenti, sia pure forti e certamente sufficienti, anche se non precisi e concordanti.

Credo che ciò sia sufficiente a far toccare con mano quanto sia importante convenire sull'esigenza che un canone generale della nostra legislazione processual-penalistica trovi riscontro anche nel mandato di arresto europeo, provvedimento rispetto al quale siamo certamente più lontani e rispetto al quale i controlli che si possono esercitare nel momento in cui viene avanzata la richiesta di consegna sono assai deboli.

Credo che la necessità di approvare questo emendamento provenga da un'altra esigenza. Quello che stiamo per votare, è un provvedimento che ha molti problemi dalla sua parte.

Ne abbiamo parlato nella discussione generale e nel corso del primo esame degli emendamenti. Ci sono molteplici problemi: si tratta di una giurisdizione che interviene nel nostro Stato e che, sotto molteplici profili, può allontanarsi dalle regole generali (mi riferisco, per tutte, a quella della doppia punibilità). Questo riferimento alla gravità degli indizi, a mio sommo avviso, costituisce il modo di riequilibrare l'intero provvedimento e ne consente un adeguamento alla disciplina costituzionale e, segnatamente, all'articolo 27 sulla presunzione di non colpevolezza.

Detto questo, vorrei osservare, rispondendo ad alcune valutazioni del collega Kessler e non soltanto sue, ma anche dell'onorevole Sinisi, che è assolutamente infondato affermare che questo emendamento metterebbe in contrasto il mandato di arresto europeo con la decisione quadro. La decisione quadro non fa previsioni di carattere specifico sotto questo profilo, ma si rimette all'esigenza di adeguare la normativa che noi dovessimo adottare alla previsione costituzionale, nella quale non può non essere ricompresa, innanzitutto, la presunzione di non colpevolezza.

Evocare in questa sede la disciplina dell'estradizione è un'osservazione di pochissimo e bassissimo rilievo. Qui stiamo superando la procedura di estradizione. Essa conservava e conserverà, fino a quando sarà in vigore e per tutti gli ordinamenti diversi da quello europeo, una sua eccezionalità, nel senso che non

soltanto richiede interventi da parte del ministro della giustizia, che ne costituiscono un particolare filtro, ma è sicuramente una procedura che prevede una serie di complicazioni che noi stessi, con questo provvedimento, vogliamo superare.

Che cosa voglio dire? Voglio dire che la comparazione, che ancora gli amici dell'opposizione hanno tentato di compiere qualche attimo fa, tra il nuovo che stiamo approvando e il vecchio che ancora insisterà per tutte le procedure che non riguarderanno i paesi europei non è possibile. Il mandato di arresto europeo per l'Europa sarà la procedura ordinaria e non una procedura eccezionale e metterà direttamente in rapporto, dunque, i magistrati dei paesi europei con i magistrati del nostro ordinamento.

Pertanto, credo che, se vogliamo recepire questi aspetti assolutamente innovativi ed utili per il contrasto alla criminalità organizzata e coniugarli con l'esigenza di garantire il rispetto dei nostri principi costituzionali, questo emendamento rappresenti la chiave di volta per raggiungere tale risultato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Lussana 17.2 e Pisapia 17.4, accettati dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	421
<i>Votanti</i>	413
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	207
<i>Hanno votato sì</i>	236
<i>Hanno votato no</i> ..	177).

Prendo atto che gli onorevoli Garagnani e Falanga non sono riusciti a votare.

Saluto gli studenti della scuola media Gonin di Giaveno, che seguono i nostri lavori dalle tribune *(Applausi)*.

Passiamo alla votazione dell'articolo 17.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Mi rivolgo a coloro che hanno posto la questione delle garanzie individuali, ribadendo che le garanzie non hanno nulla a che vedere con l'articolo di cui stiamo parlando. Questo articolo riguarda il merito dei provvedimenti e non riguarda affatto le garanzie del procedimento, che sono tutelate dal richiamo ai principi costituzionali del giusto processo.

Ciò che si chiede qui è che, rispetto ad un ordine di arresto di un paese straniero, l'autorità giudiziaria italiana possa vedere il contenuto del procedimento di arresto e che, dinanzi all'applicazione di una sentenza di un paese straniero, l'autorità giudiziaria italiana possa vedere il contenuto della sentenza del giudice straniero. Ciò non c'entra nulla con le garanzie.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ribadito che questo, invece, è un passo indietro di cinquant'anni in Europa. Ci fate ritornare agli anni cinquanta.

Vorrei anche dirvi — e spero che arrivi chiaramente ai signori giuristi intervenuti — che l'articolo 31, secondo comma, della decisione quadro dice con chiarezza che se le convenzioni vigenti sono di maggior favore rispetto all'applicazione del mandato di arresto si continueranno ad applicare. Non prendetevela con i giudici nel momento in cui diranno che il mandato di arresto non si applica ma si continua ad applicare la convenzione di estradizione che non prevede nulla di quello che state richiedendo oggi.

Voi state semplicemente adottando un provvedimento che, di fatto, impedisce al mandato di arresto di entrare in vigore nel nostro paese e sarà applicata di regola, ancora oggi ed ancora domani, la convenzione europea di estradizione. Di questo vi assumete una grande responsabilità. Lo spiegherà il commissario Frattini al Parlamento europeo come è possibile che l'Italia abbia fatto questa scelta sciagurata. Lo spiegheremo noi in Europa con i parlamentari europei che vorranno essere sensibili rispetto alle nostre posizioni. So-

prattutto, ci impegniamo a correggere questo grande ed assolutamente inaccettabile ritorno al passato nei rapporti tra autorità giudiziarie europee quando il popolo italiano ci darà il consenso per poter riprendere quel cammino verso l'Europa che voi oggi state così bruscamente interrompendo (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Finocchiaro. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO. Signor Presidente, non so se ci sia più uno spazio per un ragionamento pacato e serio su tale questione, ma avendo sentito gli interventi dell'onorevole Lussana e dell'onorevole Taormina vorrei riprenderli nel mio intervento che annuncia il voto contrario del nostro gruppo sull'articolo in esame.

Come ha spiegato bene l'onorevole Sinisi poc'anzi, oggi agiamo in un regime — quello disegnato dalla convenzione di estradizione che abbiamo con diversi paesi, non esclusivamente europei — che non fa alcun obbligo all'autorità giudiziaria italiana di procedere ad una verifica di indizi, sufficienti o gravi che si ritengano, nel momento in cui si deve dare esecuzione ad un provvedimento richiesto dall'autorità giudiziaria del paese con il quale esiste l'accordo in materia di estradizione. Invece, nel sistema che avevate disegnato voi si prevedeva non solo il filtro dell'articolo 4, che è caduto anche per il voto della Lega — e mi pare che l'attacco oggi registrato nei confronti del ministro Castelli sia un fatto inedito in questo dibattito rispetto alle posizioni che si registrano su tale provvedimento — ma anche i gravi indizi, poi mutati in sufficienti indizi, poi tornati gravi indizi con l'accoglimento degli identici emendamenti approvati poco fa.

Collegli, alle autorità giudiziarie degli altri paesi europei siamo legati dai vincoli della cooperazione giudiziaria, da un lunghissimo percorso che parte da Tampere e giunge fino all'approvazione della decisione quadro in materia di mandato di

arresto europeo e alla Costituzione europea. Oggi all'autorità giudiziaria degli altri paesi europei, ai quali dovremmo essere legati da un patto di reciproco riconoscimento, chiediamo la necessità di una verifica condotta sull'esistenza dei gravi indizi. Si tratta dello stesso identico procedimento che adottiamo nei confronti degli altri paesi del mondo con i quali non abbiamo alcuna convenzione in materia di estradizione. Vorrei che questo fosse chiaro soprattutto ai rappresentanti del Governo i quali non solo faranno riferimento al commissario Frattini, ma dovranno spiegare come mai l'Italia nei confronti degli altri paesi europei si comporta come sappiamo nei confronti di altri paesi con i quali non ha neppure uno straccio di convenzione per l'estradizione!

Aggiungo che se è pur vero che occorre un filtro da parte dell'esecutivo, tuttavia ritengo bizzarra la prospettazione dell'onorevole Lussana, la quale ha qualche confusione in ordine a cosa sia il regime delle garanzie e delle libertà in un sistema democratico, visto che le affida al ministro, che è espressione della maggioranza, il quale peraltro può anche non avere, onorevole Lussana, la rappresentanza parlamentare. Chi l'ha detto, infatti, che il ministro è comunque un eletto dal popolo?

Detto questo, vorrei che voi faceste attenzione al fatto che nella vostra costruzione voi richiedete per gli altri paesi europei entrambe le condizioni: il filtro del ministro, che è caduto con l'articolo 4 ma che volete reintrodurre, e i gravi indizi.

Collegli, non so come possiate sostenere in Europa la vostra posizione. E guardate che la questione non si misura sui titoli dei giornali di domani. L'importante non è un foglio di carta, sul quale sia impresso il titolo « mandato d'arresto europeo, provvedimento adottato dal Parlamento della Repubblica », perché è un altro il « tribunale », se mi passate il termine! È la qualità della nostra lealtà nei confronti dei vincoli, che in Europa abbiamo assunto verso i nostri partner, ai quali ci siamo legati addirittura con una Costituzione europea! Queste sono le ra-

gioni per le quali voteremo contro l'articolo 17 (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

In morte dell'onorevole Renzo Imbeni
(ore 17,33).

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui l'intera Assemblea ed i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, una nuova triste notizia mi raggiunge in questo momento. È morto poche ore fa l'onorevole Renzo Imbeni, già sindaco di Bologna e Vicepresidente del Parlamento europeo.

Esprimo con tutto il cuore, con grande commozione personale, la mia più sincera partecipazione, quella della Camera dei deputati, al dolore della famiglia e dei suoi compagni di partito.

Renzo Imbeni è stato un dirigente politico appassionato, un uomo integro ed onesto, un esempio di assiduità e serietà sui banchi del Parlamento europeo, un sindaco che i bolognesi non dimenticheranno (*Applausi*).

Si riprende la discussione.

**(Ripresa esame dell'articolo 17
— A.C. 4246-B)**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taormina. Ne ha facoltà.

CARLO TAORMINA. L'intervento dell'onorevole Finocchiaro dimostra in maniera ancora più chiara, ammesso che ve ne fosse ancora bisogno, che il confronto che si sta svolgendo in quest'aula è tra chi combatte per fare in modo che i cittadini italiani siano meno garantiti, rispetto ad interventi sulla loro libertà personale da parte di organi giudiziari di altro paese, e tra chi invece vorrebbe che ciò non accadesse. Poiché abbiamo già fatto tante esperienze negative, sotto molteplici profili, in tema di abuso sul piano della limitazione

della libertà personale, credo che esportare questo tipo di preoccupazione a livello europeo sia l'ultima cosa da fare.

Dunque, vi è chi (e mi riferisco a quella forza politica di cui mi onoro di far parte) intende tutelare per quanto possibile la libertà dei cittadini e chi, invece, non lo vuole. Non torno sulle differenze, che non possono non sfuggire, in ordine alla necessità della gravità degli indizi, condizione che è richiesta anche attualmente dal codice di procedura penale.

Vorrei soltanto ricordare all'onorevole Finocchiaro che abbiamo il dovere primario di rispettare la nostra Costituzione; il suo ragionamento e la sua incitazione a non votare la normativa in esame sono viziati di incostituzionalità, perché la nostra Costituzione impone che la presunzione di non colpevolezza sia vinta nei limiti del possibile, tenuto conto dello svolgimento di un processo, prima che si attinga alla libertà personale di un cittadino.

Continuate a fare ragionamenti diversi, ma continuate a porvi contro la Costituzione repubblicana!

Non è vero, come è stato ancora ribadito dall'onorevole Finocchiaro, che noi non abbiamo la possibilità di farlo, perché la decisione quadro — come ho ricordato nel precedente intervento — prevede che ciascuno dei paesi membri si adegui, nel porre in essere la normativa necessaria, alle previsioni costituzionali del proprio Stato.

La nostra Costituzione prevede la gravità degli indizi come elemento minimo per limitare la libertà dei nostri cittadini e, pertanto, dobbiamo adeguarci alla nostra Costituzione.

Non conta tornare a discutere sull'estradizione del vecchio sistema perché è un'altra cosa. È un'impostura affermare la possibilità di mettere a paragone il mandato d'arresto europeo e la procedura di estradizione. Il mandato di arresto europeo costituisce un modo ordinario di gestione della libertà personale da parte di tutti i magistrati dell'Europa all'interno della comunità europea; non si pone,

quindi, nei termini di eccezionalità di cui si è fatta sempre carico la procedura di estradizione.

Il mancato intervento del ministro della giustizia nella procedura che fa riferimento al mandato di arresto europeo è il punto di emergenza di ogni possibile discriminazione tra l'uno e l'altro sistema; oggi, il ministro della giustizia interviene nelle procedure di estradizione con poteri interdettivi che, invece, con riferimento al mandato di arresto europeo, non possono essere esercitati.

Questa è la ragione, onorevole Finocchiaro, per la quale, quando si stipulano patti internazionali relativi alla disciplina dell'extradizione, è possibile prescindere da determinati presupposti affinché il giudice italiano possa, in qualche modo, sovrastare determinate esigenze del nostro ordinamento. Siamo, infatti, di fronte ad un accordo specifico, grazie al quale vi è la possibilità del potere politico di intervenire.

Si è inteso eliminare qualsiasi interferenza politica attraverso l'adesione alla decisione quadro e l'introduzione nel nostro paese del mandato di arresto europeo, ma più di questo non possiamo e non dobbiamo fare, se è vero come è vero che il nostro sistema è contraddistinto dal principio della presunzione di non colpevolezza.

Vorrei anche raccomandare di evitare un'altra confusione: una cosa è l'arresto europeo in esecuzione di una sentenza di condanna passata in giudicato ed un'altra cosa è l'arresto europeo in pendenza di procedimento e di indagini per il quale la questione diventa particolarmente complessa e delicata.

Se una certa apertura può essere, sotto diversi profili, dimostrata con riferimento alle sentenze passate in giudicato, quando parliamo di gravi indizi di colpevolezza dobbiamo far riferimento all'inizio di un procedimento penale ed è doveroso che questo Parlamento affermi l'esigenza che la presunzione di non colpevolezza sia garantita a tutti gli effetti con la procedura che stiamo approvando ma che vogliamo sia in linea con la nostra Costituzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Signor Presidente, ritengo che il particolare fervore degli onorevoli Finocchiaro e Sinisi e la particolare abilità dialettica non riescano a neutralizzare il contenuto di determinati documenti.

Si è detto che la decisione quadro impone all'Italia il rispetto di specifiche regole. Dunque, specificando ulteriormente l'intervento del collega Taormina, mi permetto di parlare di fatti e non solamente di chiacchiere e, in risposta agli onorevoli Finocchiaro e Sinisi, leggo il contenuto della XII delle considerazioni che hanno preceduto l'adozione della decisione quadro.

Ebbene, la XII considerazione recita testualmente: « La presente decisione quadro rispetta i diritti fondamentali e osserva i principi sanciti dall'articolo 6 del Trattato dell'Unione europea e i contenuti della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea ». Ma non si ferma qui, in quanto l'aspetto più importante, che ritengo sia risolutivo, è quello contenuto nel penultimo periodo della suddetta considerazione: « La presente decisione quadro non osta a che gli Stati membri applichino le norme costituzionali non in linea generale, ma relative al giusto processo ».

A questo punto non so cosa si debba dire ancora per dimostrare che, con la legge che stiamo per approvare, abbiamo rispettato e non violato proprio la decisione quadro. Il resto sono tutte considerazioni ludiche e non altro !

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 17, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	416
<i>Votanti</i>	383
<i>Astenuti</i>	33
<i>Maggioranza</i>	192
<i>Hanno votato sì</i>	208
<i>Hanno votato no</i> ..	175).

Prendo atto che l'onorevole Muratori non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

**(Esame dell'articolo 18
— A.C. 4246-B)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 18 e dell'unica proposta emendativa ad esso presentata (*vedi l'allegato A — A.C. 4246-B sezione 6*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Gibelli. Ne ha facoltà.

ANDREA GIBELLI. Signor Presidente, devo ammettere un certo grado di imbarazzo, visto che alcuni noti giuristi del centrosinistra fanno finta di dimenticare le questioni che sono alla base del mandato di arresto europeo. Probabilmente, sperano di ricavarne un vantaggio politico!

Dico ciò in quanto, dopo anni di battaglie legate ad alcune bandiere del centrosinistra — quali la tutela dei diritti dei cittadini, le libertà individuali, la necessità di garantire anche sul suolo nazionale i diritti di extracomunitari che arrivano sul nostro territorio e che, per questioni di necessità, eludono le leggi dello Stato —, non è accettabile ascoltare tali affermazioni. Infatti, fatto salvo tutto questo percorso, notiamo che le posizioni assunte dal centrosinistra con riferimento al mandato di arresto vanno esattamente nella direzione opposta.

E siccome si continua a ritenere che è solo la Lega Nord ha queste grosse perplessità, forse occorrerebbe fare un po' di storia su come il mandato di arresto europeo è nato e su come si è sviluppato attraverso l'esposizione di una serie di

punti che lo dequalificano e che fanno parte della stessa filosofia di approccio della blasonata Costituzione europea, vale a dire di quella volontà politica diretta ad annullare le identità, le individualità, definendo un confine blindato al cosiddetto super Stato europeo.

Tale disposizione, che prende origine dalla decisione quadro relativa al mandato di arresto europeo, non è un'iniziativa recente perché prende il via dal Consiglio dell'Unione europea, su proposta della Commissione, del 13 giugno 2002.

Probabilmente l'«extraparlamentare» Romano Prodi dovrebbe opportunamente riferire i motivi per cui oggi dichiara di volere restituire al paese dignità in campo internazionale. Al contrario, quando era alla guida della Commissione europea, probabilmente aveva ben altro interesse politico. Come sua abitudine, quando era Presidente del Consiglio e poi Presidente della Commissione europea e infine oggi, alla guida dell'Unione, preferisce svolgere un ruolo assolutamente subalterno all'asse franco-tedesco. Nonostante le tante occasioni in cui ripete di voler restituire rango politico ed istituzionale al paese, tale volontà è dimostrata dal fatto che non ha mosso un dito per contrastare o, almeno, per porre alcune questioni di merito, sia durante la stesura della Costituzione europea sia in occasione della discussione del mandato di arresto europeo. Probabilmente tale comportamento è stato dovuto a basse convenienze personali o politiche, perché si pretende (e si pretenderà in futuro) che siano i giudici europei a risolvere casi che, invece, in Italia la magistratura non ha potuto risolvere perché impossibilitata a farlo.

Mi spiace rivolgermi ai colleghi di centrodestra, che in tante battaglie hanno fatto dell'interesse nazionale uno *slogan* ideologico, sostenuto a volte in maniera poco entusiasta dalla Lega e in qualche altra occasione addirittura contrastato. Al contrario, oggi si dimostra che all'interno della maggioranza esiste qualcuno che non vi crede fino in fondo. I colleghi di centrodestra dovrebbero spiegare dove sta la sovranità tanto sbandierata anche sui car-

telli propagandistici della campagna elettorale, dove sono usate parole come patria, interesse nazionale, diritti degli italiani, quando si fa riferimento al mandato di arresto europeo.

Infatti, tale istituto espone i cittadini italiani ai rigori di molteplici leggi straniere per fatti che il nostro diritto considera leciti. Si tratta di una delle domande a cui, attraverso il recepimento della decisione quadro, si è tentato in qualche modo di rispondere. Tuttavia, è questo il principio politico che dovrebbe suscitare in voi alcuni interrogativi rispetto a certa coerenza. E non è neppure l'unico; infatti, vorrei spiegare ai cittadini che ci seguono, magari attraverso gli organi di informazione o attraverso la diretta via satellite, che toccherà a loro difendersi in sede non nazionale, bensì internazionale, su atti considerati magari leciti in Italia.

Adirittura, qualcuno sospetta l'estensione dell'istituto del mandato d'arresto europeo a procedimenti legati alla concorrenza industriale, per far sì che magari qualche capitano di industria o qualche piccolo imprenditore venga tolto di mezzo da qualche giudice compiacente al di là delle Alpi, solo per fare piacere a qualche altro interesse nazionale.

È questo il confine del recepimento in oggetto, perché non vorrei fare riferimento soltanto ed esclusivamente a questioni dottrinali e giuridiche, che peraltro abbiamo già avuto modo di ascoltare nel corso di tanti interventi. Non vorrei ripetere le disquisizioni relative ad un percorso che vede l'Italia in un contesto europeo che si modernizza, facendosi forte di un principio contestato dalla Lega, ovvero quello secondo il quale bisogna fare tutto ciò che dice l'Europa.

Onorevoli colleghi, chi ha detto che l'Europa non può sbagliare e che questo paese, tanto sbandierato come patria, deve rischiare di far perdere una fetta di libertà ai propri cittadini a causa del conformismo europeo e di una sudditanza, nata durante la passata legislatura, che non riusciamo più a lasciare alle spalle?

Il mandato europeo, infatti, nasce dagli stessi banchi e dalla stessa filosofia della

Costituzione europea, che, guarda caso, per garantire la libertà di tutti per quanto concerne la famiglia, non considera più quest'ultima come un'unione fra un uomo e una donna, ma come un'unione generica tra individui. Su questo bisognerebbe dire molto. Si vedono, nella campagna elettorale, manifesti per la tutela della famiglia: onorevoli colleghi del centrosinistra, a quale famiglia vi riferite?

È inoltre singolare che il mandato d'arresto europeo, come si va configurando, voglia offrire la possibilità ad un giudice straniero di arrestare cittadini italiani anche per fatti compiuti in tutto o in parte in Italia. Faccio gli auguri ai concittadini che ci ascoltano, in quanto è evidente la dissonanza rispetto ai principi e ai diritti sanciti dalla prima parte della Costituzione del nostro paese e dalle leggi degli ultimi quarant'anni, di cui oggi, in virtù del principio al quale ho accennato, ci si dimentica, perché vale il conformismo europeo.

Bisognerebbe poi chiarire definitivamente a quali fattispecie il mandato si riferisca: se ne prevedono 32, ma probabilmente sono di più, in quanto non sono completamente codificabili. Infatti, l'articolo 2 della decisione quadro prevede le 32 fattispecie di reato che giustificherebbero l'applicazione del mandato d'arresto: ebbene, la tradizione giuridica non può che inorridire di fronte alla grossolanità di chi ha redatto questa normativa. Si individuano, infatti, 32 tipologie di reato, definite in modo vago e generico, facendo riferimento ai comportamenti più disparati, ben diversi fra loro, ed a priori non identificabili in base all'articolo 2.

La Costituzione europea e il mandato d'arresto europeo stanno definendo un sistema di regole così vago da non permettere più a nessun cittadino di considerarsi al sicuro, anche nella convinzione legittima di rispettare le norme del proprio paese. L'interpretazione di un giudice naturale precostituito per legge in questo paese sarà diversamente definibile quando le stesse norme verranno estese a seguito dell'ingresso della Turchia nell'Unione europea. Mi riferisco alle battute che ab-

biamo ascoltato, e che facevano riferimento al rischio che i giudici turchi si mettessero a processare il diritto e la tradizione giuridica, umana e civile dei cittadini europei: è veramente il paradosso dei paradossi.

Siamo alla svolta: dopo duemila anni sentiamo giuristi che cavillano. Sappiamo a chi daremo in mano queste norme: a un sistema europeo di giudici, a proposito del quale, per quanto riguarda alcune recenti sentenze nel nostro paese, avremmo qualcosa da dire, ma sarebbe inutile ripetere le considerazioni che abbiamo svolto nelle scorse settimane.

Ricordo infine che il mandato d'arresto europeo si risolve in una consegna dell'accusato, anche se può non sussistere la benché minima prova. Se il recepimento della decisione quadro deve avvenire con tale formula così generica, chiedo a tutti i colleghi che hanno sostenuto alcune importanti battaglie sui diritti individuali, di non procedere al recepimento stesso, perché ne va della nostra libertà, della libertà dei nostri cittadini e della possibilità di esprimersi liberamente in uno Stato di diritto che oggi, attraverso norme vaghe, stiamo compromettendo (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Signor Presidente, vorrei aggiungere alcune considerazioni a quelle dei colleghi che mi hanno preceduto, al fine di chiarire meglio, per quanto possibile, i problemi cui andremo incontro qualora la norma relativa al mandato di arresto europeo dovesse essere approvata dal Parlamento. Ho ascoltato in precedenza alcuni interventi di colleghi del centrosinistra che, a seguito dell'approvazione di un emendamento presentato da parlamentari del gruppo della Lega, paventavano la possibilità che tale proposta di modifica fosse addirittura più restrittiva del testo originario. In realtà così non è: dobbiamo aver ben chiaro che il mandato

di arresto europeo, essendo, di fatto, un rapporto che si consuma tra le procure europee, deve essere un meccanismo ben definito, i cui metodi operativi devono essere ben delineati. L'introduzione del concetto di grave indizio, conseguente all'approvazione del nostro emendamento, fornisce maggiori garanzie alle modalità operative fra le varie procure a livello europeo.

Inoltre, va ribadito che non per forza la Corte di giustizia europea considererà adeguato quanto approvato in questa fase dal Parlamento italiano. Tutto ciò che ci accingiamo a deliberare, comprese le sostanziali modifiche proposte dal presidente della Commissione giustizia, onorevole Pecorella, a seguito delle pressioni della Lega (che ci auguriamo vengano approvate) potrebbe non essere considerato valido dalla Corte di giustizia europea.

Di fatto, il grande lavoro compiuto sin qui — lo ripeto — è esclusivo merito della Lega, la sola forza che, sin dall'inizio, ha evidenziato i gravi rischi per i cittadini europei, ed italiani in particolare (è di loro che, in questa sede, dobbiamo occuparci), come ben hanno illustrato i colleghi della Lega che mi hanno preceduto. Ebbene, dopo questo difficile e importante lavoro — che va riconosciuto — compiuto dalla Commissione giustizia, e dal presidente Pecorella in particolare, il testo del provvedimento risulta più accettabile, anche se, come ricordato, noi del gruppo della Lega lo rifiutiamo in maniera del tutto filosofica perché lo riteniamo uno strumento comunque sbagliato. In ogni caso, tali modifiche dovranno passare le forche caudine della Corte di giustizia europea.

Desidero ora citare il parere di un fine giurista, il quale, in termini più tecnici, spiega meglio quali sono i rischi cui andremo incontro a seguito delle modifiche introdotte dal Parlamento italiano. Infatti, se il Parlamento del nostro paese dovesse accogliere l'euromandato, sia pur adattandolo — come in effetti sta avvenendo — ai principi costituzionali e di civiltà del diritto penale, sorgerebbe comunque un gravissimo pericolo. A tal punto, infatti, nello Stato italiano verrebbe recepito, almeno in

parte, l'euromandato, riconoscendone in tal modo il pieno valore vincolante. Ai sensi dell'articolo 34 del Trattato dell'Unione europea, sorgerebbe, allora, una responsabilità giuridica internazionale; l'Italia potrebbe venir condannata dalla Corte di giustizia delle Comunità europee in quanto, pur avendo accettato integralmente la decisione quadro (l'articolo 34 citato), la avrebbe al contempo recepita solo in parte. Tutti gli argini eventualmente posti dall'Italia cadrebbero, così, uno dopo l'altro, ed il mandato diverrebbe operativo in tutte le sue conseguenze (articolo 35 del Trattato).

È evidente che stiamo correndo un grave pericolo, che viene sottovalutato dai colleghi di maggioranza e di opposizione perché si ritiene che le modifiche introdotte siano sufficienti a garantire quella civiltà giuridica che nel nostro Stato è garantita in linea di principio. I colleghi parlamentari, esclusi ovviamente quelli della Lega, ritengono che grazie a tali modifiche, di fatto, il Parlamento italiano abbia posto una barriera a garanzia dei cittadini.

Non sarà così, se è vero che potrebbero essere aperte delle procedure di infrazione da parte della Corte di giustizia europea, procedure che potrebbero configurarsi in una serie di obblighi ad adempiere tali da smantellare completamente il testo che voi oggi andate ad approvare e a reintrodurre in maniera sostanziale e definitiva tutte quelle ipotesi invece previste nel testo originario.

Voglio ricordare che il testo originario prevedeva alcune possibilità di estradizione, se così possiamo dire (ma forse il termine più giusto da usare è « di cattura »), dei cittadini italiani e anche dei cittadini di tutti gli Stati europei che sottoscrivono il mandato d'arresto europeo con possibilità di cattura e trasporto coatto negli Stati da cui promana il mandato di cattura, senza le benché minime garanzie previste dalla nostra Costituzione.

Ebbene, oggi non ci mettiamo la coscienza a posto; noi oggi, anche se approveremo una legge che recepisce solo in

parte il contenuto della decisione quadro sul mandato d'arresto europeo, di fatto non stiamo ponendo una barriera a quanto il mandato d'arresto europeo prevedeva nella sua definizione a livello europeo.

È questo il motivo per il quale dovremmo essere contrari a questa legge, se veramente avessimo a cuore la difesa dei diritti costituzionali conquistati con fatica, con il sudore, con il sangue da parte dei cittadini italiani. Se avessimo a cuore la difesa di questi principi, di questi valori e di queste garanzie, noi dovremmo votare contro questo mandato d'arresto europeo e rispedire al mittente il testo così come ci è stato consegnato.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GAETANO PECORELLA, Relatore. Signor Presidente, il parere della Commissione sull'emendamento Lussana 18.1 è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

JOLE SANTELLI, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lussana 18.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	394
<i>Votanti</i>	388
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	195
<i>Hanno votato sì</i>	23
<i>Hanno votato no</i> ..	365).

Prendo atto che l'onorevole Tabacci non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 18.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	413
<i>Votanti</i>	233
<i>Astenuti</i>	180
<i>Maggioranza</i>	117
<i>Hanno votato sì</i>	211
<i>Hanno votato no</i> ..	22).

Prendo atto che l'onorevole Grillo non è riuscito a votare.

***(Esame dell'articolo 35
— A.C. 4246-B)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 35 e dell'unica proposta emendativa ad esso presentata *(vedi l'allegato A — A.C. 4246-B sezione 7)*.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Didoné. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DIDONÉ. Signor Presidente, intendo anch'io fare alcune riflessioni sul mandato d'arresto europeo. Prima, ascoltando alcuni interventi, ho sentito qualcuno affermare che non dobbiamo condividere ciò che ci allontana dall'Europa. Ritengo, invece, che prima di tutto occorra svolgere una riflessione chiedendoci se quanto proviene dall'Europa sia espressione di democrazia e quindi di sovranità del popolo o se, essendoci invece imposto, dovremmo in qualche modo farlo passare, magari facendolo firmare solo dal ministro competente, non dandogli il dovuto rilievo nei dibattiti parlamentari, nelle discussioni sulla stampa o sui *media*: con tutto questo noi non abbiamo nulla da spartire!

La decisione quadro relativa al mandato d'arresto europeo, varata il 13 giugno 2002, ha determinato in molte persone di

provata competenza la convinzione che essa rappresenta un gravissimo indebolimento dei diritti civili e democratici di cui attualmente godono tutti i cittadini italiani: di questo siamo fieri dal momento che abbiamo una Costituzione che ci garantisce.

Se venisse recepita tale decisione, non è esagerato affermare che sarebbero messe a rischio le garanzie costituzionali poste attualmente alla base della nostra convivenza civile, aprendo così la via a possibilità repressive senza precedenti. A questo riguardo, ricordo quanto affermato poc'anzi da un collega con riferimento a quanto sta accadendo in Francia in merito ad una legge approvata non molti anni fa ed applicata dai giudici.

Si tratta di possibilità repressive esercitate da autorità lontane, anonime ed impersonali e, come tali, difficilmente controllabili. Queste possibilità nell'ottica europea sarebbero giustificate da un rapporto di fiducia degli Stati membri dell'Unione europea nei rispettivi sistemi giudiziari. Si tratta di una pretesa chiaramente difficilmente accettabile sia in termini giuridico-costituzionali sia in termini politici: i giudici costituzionali potranno sì svolgere il loro lavoro, ma noi parlamentari dobbiamo intervenire come politici.

Uno Stato sovrano, come dicevo prima, non può rinunciare né in casi particolari né in casi generali ai diritti di libertà dei propri cittadini, consegnando gli stessi alle autorità straniere senza effettuare alcun controllo sulla fondatezza delle accuse loro mosse e sul tipo di reato loro contestato. D'altra parte, questa evidenza è tale che la natura liberticida del mandato di arresto europeo è stata criticata espressamente da angoli visuali assai diversi (dall'ex Presidente della Corte costituzionale, Caianello e dall'ex cancelliere dello scacchiere del Governo Major).

Le riflessioni che intendo svolgere in tema di mandato di arresto europeo sono molteplici. In primo luogo, questo espone il cittadino italiano ai rigori di molteplici norme straniere per fatti che il nostro diritto considera leciti. La decisione, al-

l'articolo 2, paragrafo 2, abroga espressamente il fondamentale principio della doppia incriminabilità. In forza di tale principio, l'Italia consegna i propri cittadini ad un altro Stato solo se il reato per cui si procede costituisce reato anche per la legge italiana e non solo per quella straniera. Questo rappresenta un principio importante al quale non si può rinunciare.

In secondo luogo, il mandato d'arresto europeo vuole offrire la possibilità ad un giudice straniero di arrestare cittadini italiani — questi, fino a quando non è stata emessa una sentenza definitiva, sono sempre considerati innocenti — anche per fatti compiuti in tutto o in parte in Italia. Correlato alla presente valutazione questo principio comporta la conseguenza paradossale che ogni italiano potrebbe essere arrestato e prelevato da un qualsiasi giudice o pubblico ministero di uno dei 25 Stati dell'Unione europea per rispondere penalmente in base a leggi, magari a lui ignote, di un fatto lecito compiuto in tutto o in parte in Italia. Si tralasci il caso, chiaramente pretestuoso, di un euromandato spiccato da un giudice straniero contro un cittadino italiano per un fatto lecito commesso integralmente in Italia.

In terzo luogo, desidero soffermarmi sulle fattispecie criminose specificate nella decisione quadro relativa al mandato d'arresto europeo. Queste in realtà non sono 32 come si vuole far credere; difatti, l'articolo 2 della decisione quadro definisce soltanto le 32 fattispecie di reato che giustificerebbero l'applicazione del mandato d'arresto. In altre parole, si individuano 32 tipologie di reato e non 32 reati.

Quindi, le tipologie sono molteplici. Questo, ovviamente, definisce in modo generico i comportamenti più disparati che si potranno manifestare.

Il mandato d'arresto europeo si risolve in una semplice consegna dell'accusato, in quanto deve essere eseguito anche se, contro quest'ultimo, non esiste la minima prova. Infatti, l'indicazione degli indizi di colpevolezza, non solo non è prevista (si veda l'articolo 8), ma è addirittura esclusa dalla modulistica legata alla decisione, che non concede spazio alcuno ad una, sia pur

sommatoria, valutazione delle prove a carico dell'accusato. È sufficiente, infatti, che il giudice o il pubblico ministero straniero indichi i fatti — che potrebbero essere paradossalmente persino inventati — giustificanti la richiesta di consegna dell'accusato.

Un'altra osservazione riguarda il sequestro dei beni. Infatti, il sequestro dei beni del malcapitato che incappa nell'euromandato garantisce l'impotenza dell'arrestato che, spogliato di ogni proprio avere da un magistrato straniero, potrà essere ridotto al lastrico ed alla disperazione. Basandosi sul solido principio della reciproca fiducia in materia giudiziaria, il Consiglio ha adottato, in data 22 luglio 2003, una decisione quadro di blocco dei beni e di sequestro probatorio che prevede, fra l'altro, il sequestro per la successiva confisca dei beni (articolo 3, comma 1, lettera *b*). È espressamente specificato che, per il sequestro, non serve la doppia incriminabilità. Il giudice italiano non può fare obiezioni di merito, e persino a fronte di un sequestro pretestuoso di regola deve solo eseguirlo. Per questi puntuali motivi si darà luogo alla confisca. Aperta la strada ad una confisca, di cui non si conoscono *a priori* i termini dei reali motivi, è chiaro quali potenzialità repressive si schiudano.

A mero titolo di esempio, si pensi alla famosa legge Mancino (la n. 205 del 1993), che, non a caso, si ispira a modelli repressivi transnazionali contrari alla nostra tradizione giuridica; essa sanziona l'appartenenza ad organizzazioni colpevoli di reati di mera opinione con la confisca anche dell'alloggio del reprobato. È sufficiente, infatti, che in questo alloggio si trovino determinati strumenti idonei ad offendere (ad esempio, un semplice coltello da cucina). Se il criminale è giudicato in patria, simili norme pretestuose, finalizzate esclusivamente all'annichilimento dell'avversario, sono rese scarsamente offensive dal controllo dell'opinione pubblica. Esse diverrebbero però pienamente operative se a giudicare fosse un magistrato straniero, svincolato da ogni controllo sociale. A ciò si aggiunga che in Italia fortunatamente previsioni quali

quella della legge Mancino rappresentano un'eccezione. Nel resto d'Europa — prima ho fatto riferimento alla Francia —, la cosa è molto più grave.

Da un punto di vista sostanziale vi sono molti lati oscuri. Per questo, la Lega nord insisterà ad opporsi a questo mandato d'arresto europeo e farà tutto il possibile perché una norma del genere non trovi ambito nel nostro sistema giudiziario (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione sull'unica proposta emendativa presentata all'articolo 35.

GAETANO PECORELLA, Relatore. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Lussana 35.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

IOLE SANTELLI, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lussana 35.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	388
<i>Votanti</i>	380
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	191
<i>Hanno votato sì</i>	22
<i>Hanno votato no</i> ..	358).

Prendo atto che l'onorevole Grillo non è riuscito a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 35.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	392
<i>Votanti</i>	214
<i>Astenuti</i>	178
<i>Maggioranza</i>	108
<i>Hanno votato sì</i>	195
<i>Hanno votato no</i> ..	19).

Prendo atto che l'onorevole Grillo non è riuscito a votare.

(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 4246-B)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, i Verdi, in questa vicenda del mandato di arresto europeo hanno più volte espresso due principi fondamentali, il primo vertente sulla necessità di introdurre, nell'ordinamento dell'Unione, i codici, penale e di procedura penale, europei quali unico, vero ed efficace strumento per definire contenuti e limiti di uno spazio giuridico europeo. Uno spazio che rispondesse, ad un tempo, sia alla necessità di un'azione penale transnazionale — specie nella lotta al terrorismo ed ai fenomeni più gravi della criminalità organizzata — sia, d'altro canto, all'esigenza di apprestare una disciplina capace di porre anche in sede europea quei principi fondamentali di tutela delle garanzie, individuali e collettive, i quali rappresentano per noi l'altro elemento fondamentale connotante qualsiasi sistema penale, soprattutto nel momento in cui si incida fortemente sulle libertà individuali.

Tale è la ragione per la quale, sia durante la prima lettura sia durante la terza abbiamo presentato, sottoscritto o sostenuto proposte emendative che introducevano maggiori garanzie e maggiori tutele per le libertà individuali, limitando il potere di ricorso all'istituto del mandato di arresto europeo fuori da quei principi garantiti dal nostro ordinamento.

Tale altresì è stata la ragione per la quale abbiamo votato a favore dell'approvazione della proposta emendativa che richiedeva, per l'applicazione dell'istituto in questione, la sussistenza di indizi gravi, e non già di semplici indizi.

Indubbiamente, però, il testo giunto al voto finale di questo ramo del Parlamento ridimensiona fortemente l'istituto del mandato di arresto europeo quale era stato in origine definito in sede europea e come poi era stato discusso all'inizio dell'iter parlamentare. Per questo motivo, dunque, i Verdi si asterranno dal voto, segnalando tutti i rischi ed i limiti dell'introduzione di siffatto istituto in assenza dei codici penale e di procedura penale europei. Si tratta del rischio di un uso strumentale dell'istituto — teso a ridurre le libertà individuali e collettive — che scaturirebbe dall'affidare a superprocure europee strumenti invasivi che nulla avrebbero a che vedere con la lotta al terrorismo e molto, invece, con la limitazione delle libertà politiche sul suolo europeo. Ma l'astensione è anche, d'altro canto, il riconoscimento del lavoro efficace svolto in sede parlamentare, con modifiche sostanziali attraverso le quali si sono introdotti limiti al ricorso al mandato di arresto europeo. Limiti che noi riteniamo fondamentali e che rendono lo strumento in esame fortemente differente da come era stato previsto in Europa e da quanto si voleva introdurre nel nostro paese attraverso un recepimento acritico e compiuto senza che il Parlamento nazionale svolgesse, nel rispetto dei nostri principi generali e della nostra Costituzione, il proprio importante ruolo.

Si tratta perciò di un'astensione che vuole segnalare questi due elementi fondamentali e che vuole, però, anche costi-

tuire un monito chiaro rivolto all'Europa. Infatti, noi, fortemente europeisti, dichiariamo che continueremo a condurre, in sede europea e in sede nazionale, la battaglia, per noi politica e culturale, tesa a realizzare in Europa uno spazio giuridico di libertà nel quale, però, le norme penali siano collocate all'interno di un codice di garanzia e di un sistema di previsioni costituzionali fortemente condivise e centrate sulla tutela delle libertà individuali. Dichiariamo, altresì, che questa legge, oggi giunta all'approvazione di questo ramo del Parlamento, recependo lo strumento del mandato di arresto europeo, contiene in sé ancora le dette contraddizioni ed i ricordati limiti, sui quali bisognerà impegnarsi nei prossimi mesi e nei prossimi anni.

Noi siamo convinti che la strada di un'Europa condivisa, come dimostra anche il referendum recentemente tenutosi in una Spagna ed il suo risultato, sarà tanto più forte e tanto più efficace quanto più saprà coinvolgere nel dibattito sullo spazio giuridico europeo di libertà le forze politiche ed i cittadini e saprà garantire un'Europa patria delle libertà e non un'Europa patria delle procure, delle superprocure o del super Stato di polizia, di cui tanto si parla in diversi provvedimenti, anche all'esame di questo Parlamento (penso, ad esempio, ad Europol) e che ci hanno visto nettamente contrari.

Per tali ragioni i deputati Verdi si asterranno, in coerenza con questo giudizio, sul voto finale (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi, l'Unione*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ceremigna. Ne ha facoltà.

ENZO CEREMIGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito, lungo e difficoltoso, che ha preceduto ed accompagnato il confronto parlamentare dell'iter attuativo della legge sulla decisione quadro relativa al mandato di arresto europeo ha evidenziato, in primo luogo, l'incongruenza e la contraddittorietà di aver scelto lo strumento dell'accordo quadro su procedure che tendono alla limitazione

delle libertà personali, in assenza di principi fondamentali ed ordinamenti unitari per tutti i paesi aderenti all'Unione europea.

Non ci si può, quindi, stupire se vi è la difficoltà di individuare una linea coerente ed omogenea per tutti gli Stati aderenti, in particolare per il nostro che, in materia giudiziaria, dopo l'esperienza della dittatura fascista e dei primi anni ad essa immediatamente successivi, si è dotato nel tempo di normative costituzionali e ordinarie avanzate, di forte garanzia dei diritti fondamentali degli individui e del giusto processo.

È necessario partire da questa premessa per non incorrere nell'errore di attribuire ad altri la mancanza di volontà di dare in tempi rapidi al nostro paese uno strumento in sintonia con l'accordo quadro. Ciò non è avvenuto finora e stenta ancora a realizzarsi, perché è complicato adottare norme unitarie europee in presenza di Costituzioni nazionali diverse per ordinamento, cultura e storia consolidata. Tale situazione ci impone una serie di priorità dalle quali, a nostro giudizio, non è possibile derogare: gli atti assunti e da assumere nel nostro paese non possono contrastare con le norme della vigente Costituzione italiana, poiché le garanzie che debbono essere assicurate a tutti i cittadini presenti nel nostro territorio, pur nel quadro della più ampia collaborazione con i nostri partner europei, non possono essere mitigate da esigenze imposte da criteri di sola efficienza, ammesso e non concesso che di ciò si tratti. Tale impostazione, se accettata, determinerebbe una deriva della quale sarebbe arduo indicare il punto di arrivo.

I principi, dunque, debbono essere rispettati; è con tale obiettivo che abbiamo presentato, in occasione della prima lettura del provvedimento in esame, l'emendamento sostitutivo dell'articolo 2, relativo alle garanzie istituzionali, della cui approvazione non possiamo non tenere conto in sede di votazione finale.

Noi socialisti continuiamo a ritenere che nessuno possa disporre della libertà personale di un individuo al di fuori di un

giudice terzo e, dunque, autonomo e indipendente e che ciò possa avvenire solo sulla base di prove (o anche di indizi, purché particolarmente consistenti).

Ciò deve valere in particolare, per i provvedimenti provenienti da altri paesi, poiché rispondiamo in solido dei diritti di tutti coloro che si trovano nel nostro territorio. Ecco perché abbiamo votato a favore dell'emendamento Pisapia, che poco fa è stato accolto dall'Assemblea.

Realisticamente, cari colleghi, ci stiamo sempre più addentrando in una fase storica nella quale le esigenze di contrasto del terrorismo, della grande criminalità nazionale e internazionale e della criminalità organizzata ci impongono la ricerca di strumenti di contrasto sempre più sofisticati, che possono, però, talora essere invasivi della personalità o della sfera di libertà dei cittadini. Si tratta, purtroppo, di un'esigenza dettata dai tempi con la quale siamo chiamati a cimentarci. Tuttavia, siamo consapevoli che la sicurezza ottenuta attraverso la riduzione di un più ampio sistema di garanzie e di libertà rischierebbe di introdurre delle gravi involuzioni, a nostro avviso, comunque, inaccettabili.

Per tali ragioni, rilevando in questa proposta di legge limiti e importanti differenze rispetto alla nostra storica e tradizionale impostazione, confermo anche oggi l'astensione dei socialisti democratici italiani dalla votazione finale sul provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Filippo Mancuso. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, esprimerò un voto contrario sul provvedimento in esame, non perché sia un passatista o un antieuropeista o perché non comprenda i rischi dell'evolversi della criminalità internazionale, ma per un atto di coscienza, alimentato da una sicura esperienza in questo campo.

Voterò contro ed invito a votare contro quanti più è possibile, perché più si vota

contro, minori saranno i pentimenti di domani. In effetti, ciò di cui stiamo discutendo è una materia di tale complessità, affrontata con fretta e con pregiudizio così elevati, da rendere la materia stessa ancora più dirompente e pericolosa. Non si tratta di un'esagerazione; noi andiamo avanti a considerare come nulla fosse una realtà nazionale ed internazionale nella quale gli istituti non hanno lo stesso nome, in cui la cultura giuridica dei vari Stati non è la medesima e, talvolta, neppure quella civile, in cui la diversità degli stessi linguaggi determinerà un caos di autorità e di conflitti, tutti a carico della sicurezza dei cittadini, perché a carico della chiarezza del sistema. L'ovvia diffidenza per il processo penale diverrà ossessiva.

Non so se fra breve tempo, quando questa normativa sarà entrata in vigore, il nostro paese non dovrà riconoscere di essersi illuso, di aver trasformato ciò che è già critico in un vero collasso istituzionale. I sogni sono sogni: cerchiamo di non trasformarli in incubi (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, il provvedimento che ci accingiamo a votare interviene — come tutti abbiamo verificato nel corso della lunga discussione svoltasi sia oggi sia in sede di prima lettura — su un tema particolarmente delicato, che concerne le libertà delle persone ed i rapporti giurisdizionali tra Stati che hanno tradizioni, ordinamenti e regole giuridiche anche profondamente diversi tra di loro.

Basti pensare all'autonomia e all'indipendenza della magistratura, in particolare del pubblico ministero, nonché ai requisiti necessari per limitare la libertà personale. Ciò non può non farci ribadire la nostra contrarietà di principio ad un sistema che, di fatto, finisce con il comportare per il nostro paese una perdita anziché un aumento dei livelli di garanzia individuali e collettivi, giuridici e sociali.

Una prima considerazione, in sede di seconda lettura e, quindi, di ulteriore votazione sull'intero provvedimento, tuttavia è necessaria per motivare il nostro voto di astensione.

Il testo approvato dal Senato non ha sostanzialmente modificato la struttura del testo approvato dalla Camera. L'unica modifica rilevante e pericolosa rispetto alla tutela dei diritti e delle garanzie è stata quella della soppressione all'articolo 17, comma 4, relativo alla necessità della sussistenza di gravi indizi di colpevolezza per consegnare una persona ricercata ad un altro paese. L'approvazione dell'emendamento a mia firma, che ha suscitato ampia discussione ma che ne ha comportato anche l'approvazione da parte di una rilevante maggioranza di questa Assemblea, ci ha determinato a rivedere la nostra posizione che, in caso contrario, sarebbe stata di contrarietà assoluta rispetto all'approvazione del testo così come risultante dall'approvazione del Senato.

L'approvazione del mio emendamento 17.4 ha determinato un testo che, quanto meno, non contrasta sotto il profilo dei principi costituzionali con i principi cardine del nostro ordinamento giuridico. Del resto, non posso dimenticare che, sia a livello europeo, sia a livello internazionale, il gruppo di Rifondazione comunista ha fatto di tutto, da un lato, per evitare nel nostro ordinamento l'introduzione di un sottosistema di libertà contrastanti con la nostra civiltà giuridica e, dall'altro, per garantire il vaglio, nel rispetto delle diverse funzioni del pubblico ministero e del giudice, di quegli elementi previsti da uno Stato di diritto quali presupposti per privare un cittadino italiano, o un cittadino straniero presente nel nostro territorio, della libertà personale.

Molte delle modifiche da noi auspiccate erano già state recepite nel testo approvato in prima lettura dalla Camera. L'approvazione dell'emendamento da noi proposto, che è avvenuta con larga maggioranza oggi alla Camera, rende maggiormente aderente ai principi di uno Stato di diritto, anche se non del tutto conforme ai principi base del nostro ordinamento costitu-

zionale, il testo su cui dovremo esprimere il nostro voto. Ciò, quindi, non ci tranquillizza rispetto all'ipotizzato spazio giuridico europeo, in cui è evidente che, da parte di molti, anzi, da parte di troppi, si vuole privilegiare la sicurezza rispetto alla libertà, alla giustizia e alle garanzie, senza comprendere che senza libertà, senza giustizia e senza garanzie non vi può e non vi potrà mai essere reale sicurezza in un ordinamento democratico (*Applausi del deputato Biondi*).

Però, non possiamo non prendere atto che in questo lungo dibattito sul mandato di arresto europeo sono state inserite, rispetto al testo iniziale, alcune doverose garanzie relative al principio di legalità, alla tassatività della norma penale e al requisito della cosiddetta doppia punibilità. Sono state definite le singole fattispecie criminose onde evitare interpretazioni e applicazioni estensive estremamente pericolose. È stato previsto un limite di durata massima della detenzione eventualmente disposta in attesa della decisione di consegna del destinatario del mandato di arresto europeo. È stato salvaguardato il principio della funzione anche rieducativa della pena e il principio dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura. Nel contempo sono stati osservati i precetti previsti dagli articoli 10, 13, 26 e 27 della Costituzione, eliminando, ad esempio, l'obbligo di trasferire in un altro paese e senza il doveroso controllo giurisdizionale persone accusate di reati politici. Si è garantito così un effettivo e non solo formale e virtuale diritto alla libertà, alla sicurezza, alla difesa e a un equo processo. Si sono posti, inoltre, dei paletti importanti, ma non decisivi, rispetto ai minori di età e alla valutazione sulla loro punibilità.

Questi sono solo alcuni punti, anche se i più rilevanti, che ci fanno dire che il testo che ci accingiamo a votare è senza dubbio più avanzato rispetto a quello iniziale. Nel contempo, però, ci fanno anche dire che vi sono norme per noi inaccettabili quali, ad esempio, alcune di quelle previste dall'articolo 8 relative alla consegna obbligatoria di soggetti accusati

di reati di opinione o di condotte che sono parte integrante del diritto e dovere di manifestare il proprio pensiero, il proprio dissenso, il proprio antagonismo.

Non si combatte il crimine limitando le garanzie e sacrificando i diritti inviolabili delle libertà fondamentali. Lo spazio giuridico europeo non può comportare un arretramento, ma deve determinare, piuttosto, un avanzamento rispetto ai principi base di uno Stato di diritto sia nazionale, sia sovranazionale. Uno spazio politico europeo deve avere come presupposto una condivisione dei principi di libertà, di giustizia e di cooperazione sociale e, quando sono in gioco le libertà personali e le garanzie, le cautele non sono mai troppe. Esse non debbono né possono essere considerate di ostacolo all'amministrazione della giustizia in quanto elementi insostituibili, mai comprimibili e neppure da porre in secondo piano rispetto alla pur auspicabile celerità delle decisioni ed all'efficacia nella lotta al crimine ed alla criminalità.

Il mandato d'arresto europeo, pur nel testo su cui dovremo fra poco esprimerci, rimane in ogni caso uno strumento sul quale sarà necessario vigilare nella sua attuazione pratica avendo riguardo ad un'esigenza che avremmo dovuto avere come necessario presupposto e corollario: la nascita di un ordinamento giuridico comune condiviso dagli attuali e futuri Stati membri dell'Unione europea.

Per questi motivi, nonché per tutte le argomentazioni che abbiamo espresso in Commissione giustizia, il gruppo di Rifondazione comunista, soprattutto a seguito dell'approvazione dell'emendamento che ha ripristinato la necessità della sussistenza di gravi indizi per la pronuncia di una decisione che disponga la consegna della persona ricercata, coerentemente, da un lato, con quanto sostenuto in sede europea, ma apprezzando, dall'altro, il positivo lavoro svolto in Commissione ed il voto espresso oggi sull'emendamento teso a rendere il testo più aderente ai nostri principi costituzionali, esprimerà un voto di astensione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Signor Presidente, abbiamo discusso a lungo in prima lettura sul provvedimento in esame e lo abbiamo fatto con forza, efficacia e contrasti molto accentuati tra maggioranza e parte dell'opposizione, perché dobbiamo dare atto a Rifondazione comunista, ai Verdi ed a parte della Margherita di aver avuto un atteggiamento completamente diverso e garantista. Abbiamo discusso della necessità di introitare in questo provvedimento non solo i principi della Convenzione europea a tutela della libertà individuale, ma anche i principi costituzionali. Riprendere siffatta tematica sarebbe una perdita di tempo e mi riporto a quanto abbiamo detto in quella sede, nel corso della discussione sulle linee generali ed esaminando gli emendamenti.

Dovremmo, quindi, limitarci a prendere atto delle modifiche apportate dal Senato ed a verificare se tali modifiche, che sono state da noi prese nella dovuta considerazione — alcune sono state cancellate ripristinando il precedente testo — siano soddisfacenti o meno. In questa sede non potrò non rilevare l'estrema contraddizione, *absit iniuria verbis*, in cui è incorso il Senato della Repubblica nel momento in cui, ad esempio, all'articolo 1 ha ritenuto di dover aggiungere le parole « nonché in tema di diritti di libertà e del giusto processo ». A tale modifica se ne aggiungono altre come, ad esempio, quella contenuta nel secondo comma dell'articolo 6 in cui si ampliano i casi di irregolarità o di illegittimità nell'ambito di una verifica ai fini dell'accoglimento della consegna. All'articolo 9, poi, riguardante la limitazione di fatti che esimono l'applicazione del provvedimento della nazione straniera, si amplia siffatto tipo di tutela a favore del cittadino che incorre nei rigori della giustizia straniera quando si afferma che « le misure coercitive non possono essere disposte se vi sono ragioni per ritenere che sussistono cause ostative alla consegna ».

Ebbene, dopo aver approvato tutte queste modifiche, che trovano la nostra piena condivisione, il Senato, con una contraddittorietà che è *in re ipsa* ha fatto retromarcia, affermando che per la valutazione ai fini della consegna basterà verificare la sussistenza di sufficienti indizi di colpevolezza e non di gravi indizi. La Camera, attraverso la modifica della disposizione normativa, ha posto riparo a tale contraddittorietà, che evidenziava un contrasto sia con la Convenzione dei diritti dell'uomo, sia con i principi per la tutela dei diritti di libertà ed in materia del giusto processo.

Capisco perfettamente l'intenzione apprezzabile della sinistra — dei diessini, di parte della Margherita — nell'invitare ad accettare *sic et simpliciter* ciò che ci suggerisce, o ci impone, l'emissione di un'ordinanza coercitiva di uno Stato straniero, senza deflettere dall'impostazione generale della famosa decisione quadro. Abbiamo già riferito che la stessa decisione quadro, nei *consideranda* ci offre la possibilità di applicare non solo la Convenzione europea, bensì anche la nostra Costituzione, con particolare riferimento al giusto processo. Ebbene, noi abbiamo fatto proprio questo! Lo abbiamo fatto orgogliosamente e con coraggio, consci che siamo custodi di una civiltà giuridica che dovrebbe essere di esempio in tutti i paesi democratici.

Noi avremmo potuto deflettere, avremmo potuto dire che seguivamo pienamente la Convenzione europea solo nel caso in cui avessimo avuto un trattamento identico negli Stati che emettono l'ordinanza di custodia cautelare. Tutto questo, invece, non c'è. Vi è addirittura il pericolo, come ricordava l'onorevole Pisapia, che in alcuni Stati il pubblico ministero sia sottoposto al potere esecutivo. Noi, al di sopra di ogni cosa, riteniamo sia necessario tutelare la libertà del cittadino ed applicare i nostri principi costituzionali. Quando su questi principi si verificherà un'uniformità di legislazione in tutto il contesto europeo — che tra l'altro si è di gran lunga allargato, accogliendo nazioni che forse non hanno nemmeno in minima parte una legislazione somigliante a quella

italiana —, allora in quel caso potremo rivedere la nostra posizione e mettere ancora mano al mandato d'arresto europeo; questo però dovrà essere il portato e la conseguenza di un'applicazione uniforme di determinati principi in tutto il contesto europeo.

Fino a quando ciò non avverrà, noi ci batteremo strenuamente, affinché la libertà dei cittadini sia tutelata in conformità ai principi stabiliti nella nostra Costituzione ed ai principi stabiliti con la modifica dell'articolo 111 della Costituzione, che mi onoro di aver approvato, anche unitamente a tanti esponenti del centrosinistra, dato che quella norma costituzionale fu approvata nel corso della legislatura dell'Ulivo.

È per queste ragioni che con grande fermezza, decisione e convinzione preannuncio il voto favorevole da parte del gruppo di Alleanza Nazionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. La dichiarazione di voto del gruppo parlamentare della Lega Nord Federazione Padana sarà netta e necessariamente breve, perché gli aspetti di criticità sono già stati evidenziati con forza da altri colleghi che mi hanno preceduto, come peraltro era già stato fatto nel passaggio precedente qui alla Camera e come probabilmente lo sarà nel corso del prossimo passaggio, prima al Senato poi alla Camera, per l'approvazione definitiva.

Abbiamo sottolineato con forza tutti i lati oscuri di questa decisione quadro. A ben vedere, sono i lati oscuri e poco condivisibili che si ripresentano sempre e comunque quando siamo di fronte al processo europeo di produzione legislativa.

Lo abbiamo riscontrato con la Costituzione, con altri provvedimenti a livello comunitario ed anche questa volta con il mandato di arresto europeo.

Questi elementi tipici di oscurità, così come li abbiamo definiti, sono sempre gli stessi. Mi riferisco al fatto che il livello

decisionale è poco democratico, è nascosto, vale a dire non risulta essere alla luce del sole della democrazia e di tutti quei meccanismi, sotto il profilo della critica e della dialettica, anche aspra e forte, presenti in qualsiasi Parlamento nazionale, relativamente a qualsiasi momento della politica degli Stati nazionali europei.

A livello europeo, questo meccanismo decisionale e democratico, che spesso e volentieri si inceppa, è governato dai funzionari, dai tecnocrati, dai burocrati, e gli stessi uomini politici (giustamente, come qualcuno ricordava, la decisione quadro è il frutto della scelta di ministri o meglio di Capi di Stato che hanno dato l'assenso, il via libera alla stessa), a mio avviso, vengono inglobati da questo meccanismo infernale, dando il via libera politico ad operazioni, di cui non sono pienamente coscienti e le cui conseguenze politiche non sono ponderate. Vi è solo un dato tecnico, un dato tecnocratico che, ovviamente, non ha lo spessore della politica.

A mio avviso, i ministri, gli stessi uomini politici che si presentano sulla scena europea vengono inglobati e stritolati in questo meccanismo.

Mi vorrei riferire poi allo stravolgimento dei trattati in senso estensivo. I trattati europei facevano riferimento al superamento, per alcune materie molto importanti, quali il terrorismo internazionale e la lotta internazionale al traffico di stupefacenti, o quanto meno ad una sorta di facilitazione dei meccanismi dell'estradizione. Ancora una volta, invece, si è operato in senso estensivo e si è arrivati all'abolizione totale del meccanismo dell'estradizione. Sono due cose molto diverse, addirittura in spregio ai trattati europei esistenti.

Vorrei poi parlare del ruolo marginale dei Parlamenti nazionali. I Parlamenti sono ridotti all'unica funzione di accettare o meno questo tipo di produzione normativa europea. O si accetta la decisione quadro o si esce dal circuito della legalità, della normalità europea (ovviamente lo dico in senso polemico), e quei Parlamenti, quelle assise politiche che sollevano problemi o pongono determinate questioni

vengono messe, lo dico tra virgolette, fuorilegge ed esposte al pubblico ludibrio, tant'è che molti colleghi, anche in questa sede, hanno sottolineato il fatto che l'Italia — è un elemento incredibile e devastante — sia ancora l'unico paese che non ha recepito nel proprio ordinamento la decisione quadro. Nemmeno fosse una sorta di peccato originale! Mentre a mio avviso potrebbe anche essere un vanto questa situazione, vale a dire il fatto di essersi opposti in Parlamento, nella sede della democrazia, alla decisione quadro adottata a livello europeo.

Vi è poi, a mio avviso, lo stravolgimento dei principi di proporzionalità e di sussidiarietà su cui si basa la Costituzione e la costruzione dell'unità europea. L'unità europea nasce su questi due principi. Con riferimento al principio di proporzionalità, l'Europa e le istituzioni europee devono emanare norme legislative proporzionali rispetto allo scopo che ci si prefigge. Se si vuole perseguire la finalità di combattere il terrorismo internazionale, non si adotta una decisione quadro che va a colpire reati per i quali si può ottenere una pena di dodici mesi. Ciò non ha nulla a che fare con l'obiettivo che si intende raggiungere.

Non vi è proporzionalità, ma nemmeno sussidiarietà. Un altro principio fondamentale su cui si regge la costruzione europea è quello per cui il livello europeo subentra, con la propria capacità legislativa e politica, agli Stati nazionali ed agli enti territoriali in quei campi in cui i suddetti non possono svolgere una funzione adeguata.

Per quanto riguarda l'Italia — lo abbiamo affermato più d'una volta — sono stati totalmente sorpassati e stravolti tutti i meccanismi di revisione costituzionale.

Siamo intervenuti su principi fondamentali della nostra Costituzione bypassando totalmente tutti gli strumenti indicati nella stessa Carta costituzionale per modificare l'articolo 138.

Ancora una volta il centrodestra si presenta totalmente debole e indifeso rispetto alla battaglia culturale. Solo la Lega Nord è riuscita a portare avanti una battaglia di questo tipo, mentre la sinistra

continua a sostenere un modello di società e di costruzione istituzionale che vede il predominio dell'elemento giurisdizionale rispetto a quello politico.

In altre parole, esprimiamo un « no » convinto, netto e coerente sul provvedimento in esame, in quanto vogliamo ancora dare voce a chi crede che la legge e lo Stato siano al servizio dei cittadini e non viceversa (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, servono pochi aggettivi per qualificare questo provvedimento: pasticciato, incoerente, retrogrado, confuso.

Le questioni relative alle garanzie vengono contrabbandate nella valutazione del merito del provvedimento, dimenticando che altre sono le garanzie che dovrebbero essere richieste e che, invece, nel presente testo non trovano la propria completa attuazione.

Si tratta di una proposta di legge pasticciata, in quanto si introduce il principio della tripla incriminabilità: ci saranno 30 reati dei 32 considerati che non solo saranno previsti dal nostro codice penale, ma saranno descritti dall'articolo 8 di questo provvedimento in maniera diversa dal codice penale e anche descritti in ciascuno dei paesi europei. Immagino la confusione di chi dovrà applicare questa legge!

Si reintroducono i gravi indizi di colpevolezza, che riguardano il merito. Voglio ricordare proprio all'onorevole Taormina, che queste cose dovrebbe conoscerle assai bene, che una cosa sono i gravi indizi di colpevolezza nelle sentenze e altra cosa sono i gravi indizi di colpevolezza nei provvedimenti cautelari. In questo caso gli indizi richiesti riguardano gli uni e gli altri indifferentemente; infatti, non viene introdotta alcuna distinzione, tutti gli indizi sono uguali purché non si applichi questo

provvedimento. Si tratta di un pasticcio giuridico!

Inoltre, modificate con una legge interna la decisione quadro, perché il vostro Governo non ha posto nessuna riserva parlamentare e stabilite con un articolo — che peraltro vi abbiamo aiutato a correggere, perché era stato scritto male, tanto da essere dichiarato inammissibile — che le successive modifiche dovranno essere sottoposte all'esame del Parlamento.

Il presente provvedimento è persino incongruente nella lettera della norma perché, dopo l'abolizione del ministro della giustizia quale autorità centrale, resta l'articolo 9 che stabilisce che il ministro della giustizia riceverà mandati di arresto che nessuno potrà rinviare.

Si confondono demagogicamente le garanzie con il merito, si vuole che il principio sul quale si fonda la cooperazione giuridica sia lo stesso mandato di arresto europeo, cioè che i provvedimenti non debbano essere rivalutati in ciascuno dei paesi.

A causa del superamento delle procedure estradizionali, con questa norma si tornerà agli anni Cinquanta, quando ancora non esisteva la convenzione europea di estradizione.

Voglio dire al collega Pisapia, che ha prospettato un'alternativa tra sicurezza e libertà, che la sicurezza di cui oggi si parla non è la sicurezza che nega la libertà.

I cittadini ci chiedono più sicurezza per essere più liberi. La sicurezza di cui si parla oggi è una grande domanda di libertà, altro che sicurezza in alternativa alla libertà!

Al contrario, la sicurezza a cui ancora oggi si fa riferimento è quella dell'ordine e della disciplina, una bandiera della destra che oggi non riguarda e non interessa più nessuno. La sicurezza richiesta dai cittadini è la nostra bandiera, ovvero una sicurezza che rende tutti i cittadini più liberi e garantiti. Questa è la sicurezza che neghiamo, rendendo i nostri cittadini meno liberi.

Infatti, il nostro paese sarà rifugio non per i cittadini italiani che non potranno essere estradati negli altri paesi, ma per

tutti i criminali d'Europa, che da noi potranno trovare rifugio grazie agli ostacoli giuridici da voi frapposti.

Dopo l'intervento della Lega, è bene che politicamente si sappia in quest'aula che la bocciatura del provvedimento sarebbe disposta da noi, con conseguenze sul Governo e sull'immagine italiana in Europa. Noi sappiamo di avere la possibilità di bocciare questo provvedimento, ma non lo faremo perché esprimeremo un voto di astensione, mantenendo in vigore il mandato di arresto europeo nel nostro paese. In tal modo saremo determinanti a fare emergere le vostre contraddizioni tra il voto favorevole di chi ha cercato di ingannare gli italiani e i cittadini europei con un provvedimento che non funzionerà mai, e la Lega che, invece, pronuncerà un voto dichiaratamente antieuropeo. Pertanto, sarete voi a dover giustificare le vostre contraddizioni nei confronti dell'Europa. Allora emergerà con chiarezza la vostra incapacità di portare avanti una politica europeista.

Confidiamo nel Senato, affinché corregga questo obbrobrio, e nell'Europa, dove il commissario Frattini dovrà spiegare cosa avete combinato con questo provvedimento grottesco. La decisione quadro voleva superare i meccanismi perché voleva sancire una maggiore fiducia tra i paesi dell'Unione. Al contrario, voi la negate ai paesi europei, dandola a quelli esterni all'Europa.

È bene che emerga con chiarezza che questo provvedimento non funzionerà! L'articolo 31, comma 2, della decisione quadro recita che rimarranno in vigore le convenzioni, che costituiscono una condizione di maggior favore rispetto alle disposizioni da noi approvate. Pertanto, dal momento che avete introdotto un requisito di merito come i gravi indizi di colpevolezza, si applicherà ancora l'articolo 12 della Convenzione di Parigi del 1957, per la quale continuerà ad essere sufficiente una sommaria esposizione dei fatti. Non avete voluto ascoltare le nostre ragioni e reagite con stizza e insofferenza. Anche l'atteggiamento di ripicca di aver modificato il parere sui gravi indizi di colpevo-

lezza la dice lunga sull'atteggiamento caparcioso e non dialogico da voi assunto su questo provvedimento.

Quella da voi portata in aula è un'ideologia cieca. Avremmo voluto dialogare con voi su questo provvedimento perché l'Italia ha bisogno di continuità nell'azione di governo. Noi assicureremo tale continuità perché il nostro programma non sarà quello di cancellare quanto da voi fatto, bensì di correggere i vostri errori. E certamente sono da considerare vostri errori le decisioni che hanno interrotto il nostro cammino in Europa. Noi lo riprenderemo, correggeremo questo provvedimento e faremo in modo che l'Italia riacquisti in Europa quella dignità che voi le state negando.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzoni. Ne ha facoltà.

ERMINIA MAZZONI. Signor Presidente, vorrei intervenire per non far mancare la voce conclusiva dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro sull'importante provvedimento in oggetto. Non sono intervenuta in sede di discussione sugli emendamenti per il timore di aggiungere ulteriori elementi di confusione in un dibattito complicato dalle opposte esigenze di contrarietà al testo rappresentate — mi si consenta di dire — con troppa veemenza, dai colleghi dei Democratici di sinistra, da un lato, preoccupati di una forte distonia italiana rispetto al quadro europeo, e quelle della Lega, dall'altro, allarmata invece dai forti cedimenti mostrati nei confronti dell'Europa.

Un testo, dunque, suscettibile, secondo questi interventi, di interpretazioni completamente divaricate o piuttosto di interpretazioni che si prestano alla censura della faziosità e della speculazione. Mi limito ad osservare che il percorso che abbiamo seguito e che è stato scelto dalla maggioranza, in questo caso parlamentare, per dare attuazione alla decisione quadro del Consiglio dell'Unione europea trova un adeguato punto di equilibrio tra esigenze

di tutela dei diritti e delle garanzie fondamentali previsti dalla nostra Costituzione e partecipazione attiva al processo di integrazione europea.

L'onorevole Rossi parlava di prevalenza e di disequilibrio tra scelte tecniche e scelte politiche: ma neppure una prevalenza delle tendenze politiche sulla scelta tecnica è auspicabile in queste aule. Credo si debba ricercare il punto di equilibrio tra tecnicismo e approccio politico, e riteniamo di averlo fatto con il provvedimento in esame.

Al fine di dare esecuzione alla disciplina contenuta nella decisione quadro del Consiglio dell'Unione europea abbiamo scelto lo strumento della legge. La decisione quadro, infatti, invita ciascuno Stato membro ad orientarsi nella maniera più adeguata a garantire il rispetto delle proprie norme costituzionali. Mi rivolgo all'onorevole Sinisi, che parla di un testo retrogrado e confuso e della necessità di maggiori regole per garantire maggiore libertà: di quale libertà parla l'onorevole Sinisi, che voleva sostenere un testo, che invito tutti i colleghi a leggere, che costituiva la pedissequa riproduzione della decisione quadro, senza alcun opportuno intervento critico, che pure l'Unione europea suggeriva, da parte del legislatore italiano? In tal caso non vi è libertà, bensì asservimento acritico ad ogni atto proveniente dall'Europa, e non credo sia questa la partecipazione alla quale ci spingono i cittadini italiani.

Abbiamo tentato, in maniera osservante ma non pedissequa, di dare attuazione al mandato d'arresto europeo. Consideriamo tale atto un'espressione di coerenza non tanto e non solo rispetto alla decisione assunta in sede di Consiglio dell'Unione europea dal nostro Governo — e ritengo che il Governo debba valutare tale coerenza — ma soprattutto in considerazione di quella strada comune che abbiamo intrapreso da anni e che oggi ci vede tutti cittadini europei, abituati a condividere la stessa moneta e lo stesso spazio territoriale, a competere nel mondo del lavoro, a scambiare servizi e prestazioni professionali, e via dicendo.

Il mandato d'arresto europeo, così come è stato costruito, è un passo ponderato verso il compimento del processo di integrazione anche giudiziaria, per rispondere sin da ora in maniera efficace alla dilagante criminalità, che approfitta dello spazio aperto europeo per sfuggire alle maglie della giustizia nazionale.

È con convinzione che l'UDC voterà a favore del provvedimento in esame, una convinzione che ci proviene soprattutto dalla constatazione di essere riusciti a portare avanti il provvedimento stesso — e mi auguro che ciò accada anche nell'ulteriore lettura da parte del Senato — sfuggendo da un lato all'euforia europeista della sinistra e dall'altro agli impeti nazionalisti della Lega. Annuncio pertanto il voto favorevole dell'UDC (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Finocchiaro. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, in questa Assemblea si è snodata una singolare vicenda politica, che ha avuto anche caratteri inediti. Ritengo sia infatti ben chiaro a questo punto della discussione, signori rappresentanti del Governo e colleghi della maggioranza, che il Governo Berlusconi e il ministro della giustizia Castelli non hanno la maggioranza in Parlamento sulle politiche della cooperazione giudiziaria, che costituisce uno dei pilastri delle politiche europee.

Se questa affermazione fosse contestata, forse basterebbe tornare con la memoria al voto della settimana scorsa sull'articolo 4, ma, assai più significativamente, alle molte e ripetute affermazioni che oggi abbiamo udito provenire dai banchi del gruppo della Lega. L'onorevole Rizzi, ad esempio, ci ricordava che il gruppo della Lega non ha sbagliato il voto sull'articolo 4. I colleghi della Lega, poi, hanno ribadito che il loro gruppo è contrario a questo testo e se il ministro

Castelli vuole andare avanti, lo faccia, ma sarà solo: la Lega non sarà con lui, non sarà con il Governo.

Un collega della Lega, inoltre, ha definito filosofiche le ragioni di merito dell'atteggiamento dei colleghi del suo gruppo; non vorrei scomodare parole grosse per definire gli interventi degli esponenti della Lega. Non voglio neanche soffermarmi su certi temi: lo abbiamo fatto, con grande puntualità e costanza durante i complessi lavori parlamentari di questo provvedimento.

Forse sarebbe il caso, però, di cogliere una perla, almeno una. I colleghi mi consentiranno l'ironia, ma vorrei citare l'intervento dell'onorevole Luciano Dussin, il quale ha oggi sostenuto che, con il mandato di arresto europeo, un giudice europeo (magari turco, penso sia questo l'intendimento dell'onorevole Luciano Dussin...) può ottenere la consegna di un cittadino italiano che abbia commesso un reato in Italia in tutto o in parte. Onorevole Dussin, non è così, ma è esattamente il contrario, come stabilisce l'articolo 18 lettera p) del testo in esame, che prevede esplicitamente che la consegna deve essere rifiutata se il reato è stato commesso in tutto o in parte sul territorio italiano. Allora, forse, prima di sfiduciare il ministro della giustizia, il vostro ministro, colleghi della Lega, sarebbe stato meglio leggere il testo del provvedimento.

Quello al nostro esame è un testo che non ci piace, colleghi: lo consideriamo un arretramento rispetto alla odierna qualità delle relazioni in materia di cooperazione giudiziaria. Lo abbiamo sostenuto più volte e lo ripeteva poc'anzi anche il collega Sinisi. È questo il nostro giudizio — lo sapete — ed è quanto abbiamo sin qui sostenuto.

Ma torniamo ad un punto centrale, ad un tema politico. Il Governo è in minoranza. Lo è per sua responsabilità ma, soprattutto, lo è, colleghi, per una ragione in fondo semplice, e per capirlo basta guardare oltre la trama degli interventi, degli emendamenti e delle relazioni ed andare alla sostanza di un dissenso che si è manifestato sin dall'inizio: questo Go-

verno non si è in nessun modo appassionato alle politiche di cooperazione giudiziaria. Questo Governo non è in grado di mantenere gli impegni assunti in sede europea, in sedi tanto rappresentative quanto arricchite dalla presenza del Governo Berlusconi nella persona del Presidente del Consiglio.

Vedete, colleghi, dinanzi a noi si pone il quadro scomposto, sconnesso e direi certamente sconfortante di questa divisione. Se volessimo proiettare questo quadro negli ambiti del nostro panorama nazionale, se volessimo ragionarvi, come dicevo poc'anzi, ciò potrebbe certamente condurci ad un voto negativo che vedremmo sui titoli dei giornali di domani. Pensate, domani i giornali titolerebbero che l'opposizione, insieme alla Lega, sconfigge il Governo Berlusconi! L'Esecutivo andrebbe in minoranza su una questione essenziale qual è il primo adempimento degli impegni assunti in Europa, ossia l'adeguamento alla decisione quadro sul mandato d'arresto europeo proprio nel momento in cui l'ex ministro Frattini ricopre la carica di commissario europeo competente in materia di cooperazione giudiziaria.

Ma non siamo soltanto forze che hanno creduto e credono nell'Europa; non siamo solo forze che vengono da lontano e sono state capaci di assumersi responsabilità anche più aspre di quella che oggi riteniamo di doverci assumere. Noi crediamo davvero nell'Europa ma, soprattutto, crediamo alla dignità e all'autorevolezza del nostro paese in Europa, alla qualità delle relazioni che abbiamo intessuto in questi lunghi anni con gli altri paesi europei, all'affidabilità della nostra parola e all'onore del nostro paese, se mi è concessa questa espressione. Ed è questa la ragione per la quale oggi ci asterremo nel voto di questo provvedimento, e lo faremo per far sì che all'Italia sia risparmiata l'ignominia di non essere neppure in grado di rispettare, nei tempi oltre che nei contenuti, gli impegni che ha assunto.

Lo facciamo (ritengo che possiate crederci sulla parola), non certo per il rispetto che non nutriamo né nei confronti

di questo Governo né del ministro Castelli né della sua rissosa e incolta maggioranza, ma esclusivamente per il rispetto che abbiamo per noi stessi e, in particolare, per il nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taormina. Ne ha facoltà.

CARLO TAORMINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, colgo lo spunto dalle ultime osservazioni svolte dall'onorevole Finocchiaro per il gruppo dei Democratici di sinistra, e prendo atto, dopo la « battaglia » avvenuta in queste ultime ore, della dichiarazione di astensione.

Vorrei però rispondere con grande precisione all'accusa che viene rivolta, e non è la prima volta che accade, anche in queste dichiarazioni di voto finale, al Governo che, cito testualmente, « non sarebbe appassionato alle politiche giudiziarie di cooperazione ». Credo che sia esattamente il contrario! Certo, si tratterà poi di capire come si possa ritenere adeguato e corretto dare esecuzione ad impegni assunti sul piano internazionale.

Sta di fatto che il nostro Governo è stato quello che, nel giugno del 2002, approvò la decisione quadro ed oggi discutiamo della sua esecuzione attraverso la legge sul mandato d'arresto europeo. Ritengo che non vi sia assolutamente nulla che possa essere contestato, dal punto di vista della volontà politica, al Governo di questo paese.

Vorrei anzi dire che quella decisione quadro, alla quale si è fatto più volte riferimento, è un atto normativo che ha posto, e forse continuerà a porre, molti problemi al nostro paese. Il dibattito, sviluppatosi in questi giorni e nel corso della seconda lettura rispetto a quanto accadde nella prima, sta a dimostrare come e quanto le problematiche siano vive e che, al di là delle schermaglie di carattere parlamentare, dovremo prendere atto del fatto che vi è una forte vocazione all'astensione, come risultato di un ripensamento, all'esito del dibattito svoltosi in quest'aula.

La decisione quadro, dicevo, pone ed ha posto delicati problemi e le ragioni per le quali ad essa stiamo dando esecuzione sono due: la prima è quella di volerci sentire inseriti in un'Europa che possa efficacemente contrastare qualsiasi tipo o forma di criminalità; la seconda è la volontà di non essere in alcun modo considerati non desiderosi di affrontare fenomeni di questo tipo. Si tratta di una duplice sensibilità per l'Europa che abbiamo scelto e per il contrasto alla criminalità.

Dunque, la decisione quadro — lo ripeto — pone e poneva delicati problemi, che sono stati oggetto di un'analisi approfondita nei lavori della Commissione, in occasione della prima lettura in Assemblea e anche presso il Senato, verso le cui conclusioni sono state formulate alcune critiche, anche necessarie. Dobbiamo ai lavori della Commissione e del suo relatore, l'onorevole presidente Gaetano Pecorella, se siamo riusciti, su tutte le delicate tematiche sulle quali ci siamo confrontati con asprezza ma anche con la forza del convincimento, a trovare la soluzione per ogni problema, nei limiti dei contenuti della decisione quadro.

Vorrei dire all'onorevole Sinisi che il richiamo alla decisione quadro è la cosa più inopportuna che possa essere fatta per censurare questo provvedimento. Dico questo perché la decisione quadro, tenendo presente quali possono essere le alternative e le articolazioni delle Costituzioni dei paesi membri, aveva reso possibile che lo svolgimento del nostro compito di adesione e di esecuzione rispondesse ad una duttilità che rispecchiasse i principi fondamentali racchiusi nella nostra Costituzione.

Nessuno di noi può dimenticare che qui si opera un intervento sull'esercizio della sovrana giurisdizione del nostro Stato; e questo è certo che lo vogliamo fare e che lo dobbiamo fare, ma non c'è ombra di dubbio che questo è un tema che esige, e forse ancora nel futuro esigerà, un adattamento e un adeguamento delle procedure che entreranno in funzione attraverso il provvedimento che ci apprestiamo

ad approvare. Tutto ciò al fine di evitare che dubbi di costituzionalità — che anche in questa sede sono stati espressi — possano travalicare e in qualche modo essere troppo *borderline* rispetto alla previsione costituzionale, dando luogo a qualche incidente di costituzionalità.

La stessa cosa debbo dire, e mi riferisco alle osservazioni svolte dall'onorevole Pisapia, per quello che riguarda un certo debito che noi sentiamo di contrarre nel momento in cui approviamo questo provvedimento rispetto al principio della doppia punibilità. Non c'è ombra di dubbio che qui è stato fatto il miracolo attraverso la previsione delle varie ipotesi che sono indicate nel provvedimento; ipotesi che sono dotate di una certa ampiezza, ma che comunque delimitano in maniera abbastanza adeguata il perimetro di operatività del mandato d'arresto europeo e, come tali, soddisfano, entro i limiti possibili, alcune esigenze.

A proposito della questione sollevata circa la possibilità che il mandato d'arresto possa riguardare anche un cittadino italiano, va ricordato che questo certamente non è possibile tutte le volte che nel nostro paese sia praticabile l'apertura di un procedimento penale. Ciò pone una buona salvaguardia rispetto ad alcune interpretazioni, che anche in questa sede ho avuto modo di ascoltare e che sono fonte di preoccupazione.

Ritengo che questi temi abbiano trovato un'adeguata regolamentazione. Ritengo, altresì, che l'eliminazione delle difficoltà — che sicuramente costituisce l'aspetto più importante di questo provvedimento — sul piano dei rapporti tra il nostro Stato e i paesi membri dell'Unione europea sia da considerarsi un obiettivo assolutamente e correttamente raggiunto. I lacci e i laccioli che oggi presenta la procedura estradizionale sono sicuramente aboliti; e questo rappresenta un obiettivo certamente importante. Penso, inoltre, che la modifica che oggi abbiamo apportato attraverso l'approvazione dell'emendamento che recupera la gravità indiziaria come presupposto indispensabile perché possa essere adottato un man-

dato d'arresto europeo abbia, come dicevamo in precedenza, riequilibrato ogni questione, anche quelle di carattere costituzionale, che pure abbiamo cercato di porre in luce. Indubbiamente, la penetrante analisi che dovrà essere svolta da parte del giudice italiano rispetto ai contenuti del provvedimento del magistrato straniero assicura da certi pericoli e da certe altre preoccupazioni.

Non credo, e mi avvio alla conclusione del mio intervento, che si possa pensarla come ha mostrato di ritenere l'onorevole Sinisi quando ha fatto riferimento ad un'eventualità di procedura del mandato d'arresto europeo per cui, qualunque sia la condizione per la quale il provvedimento dovesse essere stato adottato dal giudice straniero, al di là quindi della possibilità di controllare qualsiasi presupposto, questo debba essere necessario e sufficiente perché il provvedimento abbia esecuzione in Italia.

Se avessimo pensato a tutto questo (e, forse, se avessimo riflettuto fino in fondo, le procedure da noi disciplinate sarebbero state considerate un inutile orpello), certamente avremmo ragionato in termini assolutamente incostituzionali.

Nel dichiarare il voto favorevole del gruppo di Forza Italia sul provvedimento, concludo rilevando che si è riusciti a rispondere alle esigenze della cooperazione internazionale sul tema del contrasto della criminalità per ciò che concerne l'intervento giudiziario, senza limitare minimamente i principi costituzionali che governano i nostri cittadini, soprattutto sul piano della libertà personale.

Annuncio, quindi, il voto favorevole del gruppo di Forza Italia (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisicchio. Ne ha facoltà.

PINO PISICCHIO. Signor Presidente, intervengo per annunciare la posizione di astensione della componente politica del gruppo Misto dei Popolari-UDEUR, facendo salve le argomentazioni svolte in particolare dai colleghi del centrosinistra.

Quello al nostro esame è un provvedimento che contiene alcune ombre. Ha, comunque, un valore assoluto, realizzato all'interno di un principio: l'adempimento di un obbligo rispetto al quale ci sentiamo tutti quanti coinvolti, per il fatto di essere collegati ad un'entità che si chiama Europa.

Per queste ragioni, anche a nome dei miei colleghi della componente dei Popolari-UDEUR, annuncio la nostra astensione.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento formale – A.C. 4246-B)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale ed approvazione – A.C. 4246-B)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge n. 4246-B, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Kessler ed altri: Disposizioni per conformare il diritto interno alla decisione quadro 2002/584/GAI del Consiglio, del 13 giugno 2002, relativa al mandato d'arresto europeo e alle procedure di consegna tra Stati membri (Approvata dalla Camera e modificata dal Senato) (4246-B) (I deputati

Kessler, Finocchiaro, Bonito, Carboni e Ranieri hanno ritirato la loro sottoscrizione dalla proposta di legge):

<i>(Presenti</i>	409
<i>Votanti</i>	234
<i>Astenuti</i>	175
<i>Maggioranza</i>	118
<i>Hanno votato sì</i>	211
<i>Hanno votato no</i> ..	23).

Prendo atto che l'onorevole Borrelli non è riuscito ad esprimere il proprio voto e che avrebbe voluto astenersi.

Inversione dell'ordine del giorno (ore 19,20).

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, vorrei avanzare una proposta di inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare immediatamente all'esame del provvedimento recante disposizioni urgenti per lo svolgimento delle elezioni amministrative del 2005, di cui al punto 5 dell'ordine del giorno. Si tratta di un provvedimento urgentissimo che dovrà essere trasmesso al Senato.

PRESIDENTE. Sta bene. Vorrei sapere dai rappresentanti dei gruppi dell'opposizione se sia possibile procedere nella direzione indicata dall'onorevole Antonio Leone.

Se non vi sono obiezioni...

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, non ci sono obiezioni; tuttavia, vorrei fare un rilievo. La necessità, da noi condivisa, di esaminare urgentemente il disegno di legge di conversione del decreto-legge recante disposizioni urgenti per lo

svolgimento delle elezioni amministrative del 2005 si poteva prevedere un po' prima, in modo da stabilire un ordine del giorno che tenesse conto di tale esigenza. Invece, siamo di fronte al solito modo abbastanza difficile di comprendere quali siano i criteri che informano il calendario dei nostri lavori. Siamo costretti a rincorrere ogni volta l'urgenza del momento. Mi sembra che tale modalità di procedere non sia il massimo ai fini della economicità e della produttività dei lavori di questa Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Innocenti, se questa valutazione è indirizzata alla Presidenza, le rispondo che, per quanto mi riguarda, l'ordine del giorno può rimanere così com'è e si può procedere all'esame del provvedimento successivo. Non ci sono problemi.

Il gruppo di Forza Italia ha avanzato una proposta di inversione dell'ordine del giorno. Io ne sono del tutto indifferente.

Prendo atto che il gruppo di Forza Italia conferma la proposta di inversione dell'ordine del giorno: la porrò in votazione.

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta formulata dall'onorevole Antonio Leone di inversione dell'ordine del giorno.

(È approvata).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 1° febbraio 2005, n. 8, recante disposizioni urgenti per lo svolgimento delle elezioni amministrative del 2005 (5577) (ore 19,25).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 1° febbraio 2005, n. 8, recante disposizioni urgenti per lo svolgimento delle elezioni amministrative del 2005.

Ricordo che nella seduta del 21 febbraio si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Esame dell'articolo unico — A.C. 5577)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A — A.C. 5577 sezione 2*).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge.

Ricordo che non sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere (*vedi l'allegato A — A.C. 5577 sezione 1*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, ci troviamo dinanzi ad un provvedimento sicuramente molto rilevante, teso a conciliare esigenze tra loro diverse. Il decreto, infatti, persegue l'obiettivo di consentire, in un'unica data, la celebrazione di elezioni importanti quali quelle regionali ed amministrative. Tale finalità, sicuramente condivisibile, richiede un intervento legislativo che renda possibile una simile evenienza; infatti, se non adeguatamente modificate, le normative vigenti non consentirebbero la contestualità delle elezioni e del voto.

Per quanto riguarda la data di svolgimento delle elezioni amministrative, l'articolo 1 della legge n. 182 del 1991 stabilisce che le elezioni dei consigli comunali e provinciali si svolgano in un unico turno annuale, che deve essere tenuto in una domenica compresa tra il 15 aprile ed il 15 giugno, nel caso in cui lo scioglimento dei consigli avvenga nel primo semestre dell'anno. La data delle elezioni è fissata dal ministro dell'interno non oltre il cinquantesimo giorno precedente quello della votazione. Questo, per quanto riguarda le elezioni amministrative.

Quanto invece a quelle regionali, la situazione è sostanzialmente diversa; l'articolo 3 della legge n. 108 del 1968, e successive modificazioni, dispone che le elezioni degli organi, nelle regioni a statuto ordinario, possano avere luogo a decorrere dalla quarta domenica precedente il com-

pimento del quinquennio del relativo mandato. Il quinquennio decorre, per ciascun consiglio, dalla data dell'elezione; dunque, poiché le precedenti elezioni regionali si sono svolte il 16 aprile del 2000, le prossime consultazioni del 2005 potrebbero tenersi in una di queste date: il 20 ed il 21 marzo; il 27 e il 28 marzo; il 3 ed il 4 aprile; infine, il 10 e l'11 aprile.

Dobbiamo però tenere presente come queste date confliggano in qualche modo con due ricorrenze del calendario del 2005. Da un lato, le feste pasquali, che cadono il 27 ed il 28 marzo; dall'altro, nell'ipotesi in cui si dovesse scegliere la data del 10 e dell'11 aprile, il secondo turno delle elezioni amministrative che verrebbe a coincidere con la celebrazione della pasqua ebraica.

Pertanto, la situazione presenta alcuni nodi complessi che possono essere sciolti solo attraverso un intervento legislativo, quale è il decreto in esame.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (ore 19,27).**

GIANCLAUDIO BRESSA. Vi è un ulteriore aspetto che deve essere definito con questo provvedimento: i comizi elettorali per la celebrazione delle elezioni regionali devono essere indetti con decreto del prefetto del capoluogo, emanato d'intesa con i presidenti delle corti d'appello nelle cui circoscrizioni sono compresi i comuni della regione. Il decreto di convocazione deve essere affisso 45 giorni prima della data stabilita per le elezioni. L'articolo 122 della Costituzione, così come modificato dalla legge costituzionale n. 1 del 1999, stabilisce che il sistema di elezione degli organi delle regioni a statuto ordinario sia disciplinato con legge della regione, nei limiti dei principi fondamentali fissati con la legge della Repubblica che stabilisce anche la durata degli organi elettivi.

Ebbene, la legge n. 165 del 2004, in attuazione, appunto, dell'articolo 122 della Costituzione, ha dettato i principi fondamentali sul sistema elettorale, stabilendo, all'articolo 5, che i consigli regionali durano in carica cinque anni, fatta salva l'eventualità di uno scioglimento anticipato

del consiglio regionale. Sempre l'articolo 5 della legge costituzione n. 1 del 1999 ha, inoltre, previsto che le elezioni regionali si effettuino secondo il principio della cedevolezza delle norme statali, in base alle disposizioni di legge ordinaria vigenti in materia. Accade, tuttavia, che alcune regioni a statuto ordinario hanno già adottato un'organica disciplina in materia elettorale: la regione Abruzzo, la regione Lazio, la regione Marche, la regione Puglia e la regione Toscana. Potrebbe verificarsi che la totalità delle leggi che intervengono sulla procedura per la convocazione dei comizi elettorali facciano sì che la convocazione di queste elezioni potrebbe non coincidere con quelle decise in via generale dal ministro dell'interno, su indicazione del Consiglio dei ministri.

Come ha ricordato, in più occasioni, il sottosegretario D'Alì, il 19 gennaio 2005 è intervenuto un accordo in sede di Conferenza Stato-regioni, per cui le regioni avrebbero espresso il loro favore ad una celebrazione contestuale di tutte le elezioni, con una chiara ed ovvia precisazione: laddove esiste una nuova legge elettorale, approvata dai singoli consigli regionali — è il caso, come ricordato, dell'Abruzzo, del Lazio, delle Marche, della Puglia e della Toscana — si applica la nuova legge, mentre negli altri casi vale la legge generale dello Stato.

Ciò detto, è possibile, attraverso questo intervento legislativo, giungere ad un'uniformità e ad un'indicazione unica della data. Da questo punto di vista, il provvedimento è molto chiaro e preciso: all'articolo 1, comma 1, si provvede a regolare in via transitoria, con riferimento alle sole consultazioni del 2005, un anticipo al 1° aprile della data entro cui si possono svolgere le elezioni amministrative, in modo tale da far coincidere tale periodo con una delle due date possibili per la celebrazione delle elezioni regionali, ossia il 3-4 aprile o il 10-11 aprile. Così facendo, sarebbe possibile l'abbinamento, ma solo così facendo, ossia prevedendo una norma straordinaria, quale quella dell'articolo 1, comma 1.

Il comma 2 dell'articolo 1 anticipa di 14 giorni, e soltanto per il 2005, il termine ultimo dei consigli comunali e provinciali a seguito della cessazione anticipata del mandato che consenta l'inserimento nella « finestra elettorale » e che va dal 1° aprile 2005 al 15 giugno 2005. È il caso in cui, beninteso, qualche consiglio comunale o provinciale debba procedere ad uno scioglimento straordinario, non rispettando le date di scadenza ordinarie.

Lo stesso secondo comma stabilisce, inoltre, in deroga alla normativa vigente dell'articolo 53, comma 3, del testo unico sugli enti locali, l'immediata efficacia ed irrevocabilità delle dimissioni del sindaco e del presidente della provincia, che siano state presentate al consiglio nei due giorni successivi all'entrata in vigore del provvedimento in esame. È noto che le dimissioni diventano efficaci ordinariamente dopo 20 giorni dalla loro presentazione al consiglio. Con questa norma si consentirebbe, quindi, la straordinarietà dell'evento appena ricordato, per permettere di uniformare, anche in quest'ipotesi, la data delle elezioni amministrative con quella delle elezioni regionali.

Il comma 3 reca, inoltre, una specifica disposizione concernente i consigli comunali e provinciali che sono stati sciolti in conseguenza di fenomeni di infiltrazione o condizionamento mafioso. È previsto che le elezioni possano svolgersi nel periodo compreso tra il 1° aprile e il 15 giugno 2005, a condizione che la gestione commissariale degli stessi si concluda entro il giorno antecedente la data di votazione.

Con l'articolo 1, come è facile capire, si è riusciti a trovare il punto di equilibrio tra le esigenze della legge elettorale per le amministrazioni comunali e provinciali e quelle per il rinnovo dei consigli regionali, cosa sicuramente utile e positiva.

L'articolo 2 del decreto-legge affronta un tema di straordinario interesse: la sperimentazione della rilevazione informatizzata dello scrutinio regionale. Credo che sia un intervento molto utile ed interessante, poiché è un ulteriore passo lungo la strada della sperimentazione del cosiddetto voto elettronico e di tutte quelle modalità che

consentono ai cittadini di esercitare un diritto garantito loro dalla Costituzione attraverso sistemi tecnologici innovativi.

Giova ricordare come l'Italia sia parte del progetto *e-poll*, progetto transnazionale sotto l'egida e il patrocinio dell'Unione europea, cui partecipa il Ministero dell'interno. Tale progetto è finalizzato a creare condizioni di innovazione tecnologica nelle procedure del voto, consentendo anche l'utilizzo di strumentazioni di riconoscimento dell'elettore diverse da quelle del certificato: un esempio per tutti è la carta di identità elettronica.

Obiettivo del progetto *e-poll* è quello di stimolare la partecipazione dei cittadini europei alle elezioni, mettendo a disposizione un sistema di voto facilitato, grazie al quale i votanti non sono più obbligati a recarsi in uno specifico luogo per esercitare il proprio diritto, ma possono farlo da una qualunque postazione di voto elettronico presente sul territorio. Come si vede, si tratta di una nuova frontiera della democrazia. Il voto elettronico rappresenta sicuramente un aspetto estremamente interessante.

Giova ricordare altresì che sono state parecchie le esperienze fatte nel nostro paese, anche se tutte molto limitate e circoscritte. Si è cominciato con un test a San Benedetto del Tronto nel 2000, ad Avellino nel 2001 per il referendum costituzionale, a Campobasso nel maggio del 2002 per le elezioni amministrative, a Cremona per una simulazione su un campione di mille elettori. Forse, l'esperimento più significativo è avvenuto in Friuli, durante le elezioni regionali del giugno 2003, con un'ampia sperimentazione del voto elettronico che ha coinvolto 3.800 elettori di 4 sezioni elettorali poste in altrettanti comuni. A Campobasso si è svolta anche una sperimentazione molto significativa ed importante, quale quella dell'identificazione dell'elettore attraverso lo strumento della carta di identità elettronica. Come si vede, si tratta di una serie di iniziative molto importanti, alle quali il Governo ha deciso di aggiungere la sperimentazione anche per le prossime elezioni regionali.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

(ore 19,38)

GIANCLAUDIO BRESSA. A tal fine, si è fatto ricorso a questa previsione di legge. Infatti, l'articolo 2 prevede che siano effettuati in via sperimentale, nelle prossime elezioni regionali, mediante ricorso allo strumento informatico, la rivelazione delle risultanze del voto e l'inoltro per via telematica dei risultati alle strutture costituite per tale scopo.

Questo tipo di sperimentazione sarà effettuata in tutte le sezioni elettorali di una soltanto delle 14 regioni a statuto ordinario, che verrà individuata attraverso un'intesa tra i ministri dell'interno, per gli affari regionali, per l'innovazione e le tecnologie ed il presidente della regione interessata. Le modalità operative verranno definite con direttive del Ministero dell'interno e del dipartimento per l'innovazione e le tecnologie della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Alla rilevazione sperimentale verranno designati operatori informatici nominati dal ministro per l'innovazione e le tecnologie, tra i cittadini italiani che godono dei diritti politici, i quali opereranno all'interno degli uffici elettorali e di sezione.

Il comma 3 stabilisce un principio importantissimo e, cioè, che nulla muta quanto agli adempimenti previsti dalle disposizioni vigenti. In altri termini, questa sperimentazione ha una sua storia e una sua dimensione a sé stante. Le difficoltà tecniche che dovessero verificarsi nel conteggio informatizzato del voto non dovranno rallentare le operazioni di scrutinio, che proseguiranno secondo la normativa vigente.

Il terzo ed ultimo aspetto interessante è che l'esito della rilevazione informatizzata non avrà alcuna incidenza sui risultati ufficiali dell'elezione.

Sempre con decreto del ministro dell'interno, di concerto con il ministro per l'innovazione e le tecnologie, si provvederà alla costituzione di una commissione nazionale per la verifica dei risultati della sperimentazione, ai cui lavori partecipe-

ranno anche i rappresentanti della regione e degli enti locali interessati.

Poiché siamo in una fase molto ravvicinata alla scadenza elettorale, si provvederà alla fornitura dei servizi necessari in deroga alle norme di contabilità generale e applicando l'articolo 7, comma 5, del decreto legislativo n. 157 del 1995, che prevede che i servizi possano essere aggiudicati anche con trattativa privata.

A questo punto, l'onere che ricade sul ministro dell'interno e, soprattutto, sul ministro per l'innovazione e le tecnologie è sicuramente molto delicato e rilevante.

PRESIDENTE. Onorevole Bressa...

GIANCLAUDIO BRESSA. Ho quasi concluso, Presidente. Chiederemo che gli esiti di questi affidamenti possano essere attentamente monitorati, così come chiediamo al Governo — come abbiamo già fatto in Commissione — la possibilità di avere i risultati delle precedenti sperimentazioni e una comparazione per capire esattamente se quanto si sta facendo abbia o meno un significato e un'utilità diretta.

Infatti — lo ripeto —, questa scelta estremamente importante avrà comunque il costo non banale di circa dieci milioni di euro per l'anno 2005.

Nonostante questi elementi che ci inducono ad essere attenti verso l'attività del ministro per l'innovazione e le tecnologie, il nostro orientamento è sicuramente favorevole, perché riteniamo che il provvedimento abbia sicuramente un interesse e un'importanza per il paese (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ruta. Ne ha facoltà.

ROBERTO RUTA. Ci troviamo di fronte ad un decreto-legge che disciplina e realizza l'esigenza da più parti avvertita di uniformare le date elettorali.

Che cosa dice di fatto questo decreto-legge che ci accingiamo a convertire? Esso prevede, limitatamente alla tornata eletto-

rale amministrativa del 2005, un'estensione del lasso temporale entro il quale devono tenersi le elezioni dei presidenti delle province, dei consigli provinciali, dei sindaci e dei consigli comunali.

Viene anticipato al 1° aprile il termine iniziale della « finestra elettorale » 15 aprile-15 giugno, previsto dall'articolo 1 della legge 7 giugno 1991, n. 182, come da ultimo sostituito dall'articolo 8 della legge 30 aprile 1999, n. 120.

Con il comma 1 dell'articolo 1 del decreto-legge si intende, quindi, rendere possibile — come evidenziato anche nella relazione — un abbinamento delle consultazioni amministrative con quelle, previste nella primavera del 2005, per il rinnovo dei consigli regionali e per l'elezione dei presidenti delle regioni a statuto ordinario.

Senza la modifica proposta, infatti, non sarebbe praticabile l'abbinamento, considerato che le elezioni regionali, ai sensi della disciplina statale (tuttora in vigore) contenuta nella legge 17 febbraio 1968, n. 108, devono tenersi in una delle quattro domeniche antecedenti la scadenza della legislatura regionale (15 aprile 2005) e cioè tra il 20 marzo e il 10 aprile. Con la norma transitoria proposta, due delle quattro date per il voto regionale vengono ricomprese nel periodo previsto per le consultazioni amministrative.

L'anticipo al 1° aprile del termine iniziale della cosiddetta « finestra elettorale » amministrativa può considerarsi una soluzione di equilibrio tra l'esigenza di assicurare le condizioni normative per l'eventuale abbinamento e quella, altrettanto importante, di non arretrare eccessivamente i termini del procedimento preparatorio delle elezioni amministrative.

L'urgenza dell'intervento normativo è determinata dalla necessità che la data per lo svolgimento delle elezioni amministrative venga fissata dal ministro dell'interno non oltre il cinquantesimo giorno precedente a quello della votazione. Le disposizioni transitorie dovranno essere in vigore al momento della fissazione della data, ragione per cui, se l'abbinamento cadrà sulla data del 3 aprile, le disposizioni che si propongono devono essere già

in vigore alla data del 7 febbraio (cinquantacinquesimo giorno antecedente il voto).

L'arretramento al 1° aprile impone, conseguentemente, di stabilire, per il solo 2005, termini diversi entro i quali devono verificarsi le condizioni che impongono il rinnovo degli enti locali per l'inserimento degli stessi enti nel turno elettorale amministrativo immediatamente successivo. Il termine del 24 febbraio, previsto dall'articolo 2 della legge 7 giugno 1991, n. 182, è arretrato, quindi, al 10 febbraio. Ciò al fine di non comprimere il già stretto lasso di tempo necessario per l'effettuazione degli adempimenti di cui all'articolo 32, quarto comma, del testo unico delle leggi per la disciplina dell'elettorato attivo e per la tenuta e la revisione delle liste elettorali, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 1967, n. 223 (revisione straordinaria delle liste), e di cui all'articolo 18 del testo unico delle leggi per la composizione e l'elezione degli organi delle amministrazioni comunali, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570 (affissione di manifesti di convocazione), da effettuarsi entro il quarantacinquesimo giorno antecedente la data delle elezioni.

Si prevede, così, che le dimissioni di sindaci e di presidenti di provincia diventano efficaci ed irrevocabili se presentate entro due giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto-legge. Al tempo stesso, anche le dimissioni presentate prima della data di entrata in vigore del decreto-legge, e non ancora irrevocabili, lo diventano allo scadere dei successivi due giorni. Questa disposizione, in considerazione dell'ormai imminente avvio del procedimento elettorale preparatorio, vuole impedire che dimissioni presentate nei termini ordinari utili per andare al rinnovo elettorale del 2005 (fino a 20 giorni prima del 24 febbraio) divengano irrevocabili (per il necessario decorso di 20 giorni per la loro efficacia) solo dopo la data di convocazione dei comizi (17 febbraio in caso di voto il 3 aprile), con l'impossibilità di inserire quell'ente locale

nel turno elettorale di primavera in ragione di una modifica « in corsa » delle regole.

Si prevede, altresì, la possibilità di rinnovo degli organi elettivi degli enti locali sciolti ai sensi dell'articolo 143 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267 (condizionamento da parte della criminalità organizzata), qualora la durata della gestione commissariale si concluda almeno il giorno antecedente quello fissato per il voto.

Infine, si prevede una nuova fase di sperimentazione dello scrutinio elettronico che si porrà in linea di continuità con quella svolta nel 2004 in occasione delle elezioni europee. Questa volta il progetto interesserà la totalità delle sezioni elettorali di una sola regione, l'individuazione della quale sarà rimessa ad un'apposita intesa dei ministri dell'interno, per gli affari regionali e per l'innovazione e le tecnologie con il presidente della giunta regionale.

Il decreto-legge, nel rispetto delle prerogative e delle competenze legislative delle regioni in materia elettorale e senza interferire nelle disposizioni elettorali di sistema, si preoccupa in definitiva di predisporre le condizioni normative per un eventuale abbinamento delle consultazioni. Questa è una soluzione che può determinare indubbi benefici in termini di economia dei procedimenti elettorali, di contenimento delle spese, di limitazione delle interruzioni didattiche negli istituti scolastici sedi elettorali, evitando peraltro una ripetuta e ravvicinata mobilitazione del corpo elettorale.

Infine, vorrei svolgere due ultime considerazioni. La prima è sulle forme di sperimentazione del voto. Al riguardo, ci tengo a ricordare che Campobasso è stato il primo capoluogo di regione nel quale è stata effettuata una sperimentazione assolutamente innovativa, con effetti assolutamente positivi. Tali innovazioni consentono infatti di rendere certo e sostanziale l'esercizio del diritto di voto da parte dei cittadini.

La seconda considerazione è la seguente. Oggi ci troviamo di fronte ad un provvedimento che consente l'abbinamento delle consultazioni amministrative con le elezioni regionali, andando così incontro all'esigenza di individuare un *election day*. Tuttavia, resta aperta la questione referendaria, così come resta in campo un'altra questione, sulla quale occorrerebbe una riflessione più ampia tra tutte le forze del Parlamento. Il punto è il seguente: ogni volta che chiediamo ai cittadini di votare per più di un ente locale o per diversi tipi di elezioni, il cittadino spesso si trova di fronte a differenti sistemi elettorali (sistema uninominale, sistema proporzionale, sistema misto, elezione diretta per i sindaci, presidenti di provincia e presidenti di regioni). Il tutto con una complicazione del messaggio elettorale e con una difficoltà, anche per le forze politiche, di spiegare le differenti modalità di votazione, a seconda delle schede elettorali che il cittadino si trova di fronte. Ci sono dunque modalità di voto lontane le une dalle altre, idonee a confondere l'elettorato, anziché dare ad esso un messaggio semplice.

Credo quindi che vada affrontata anche questa confusione esistente nelle modalità di voto. Occorre individuare un sistema che consenta, nel nostro paese, di votare in un'unica soluzione per i comuni, le province, le regioni e per le elezioni politiche (e possibilmente anche per quelle europee). Allo stesso tempo, bisogna però omogeneizzare i sistemi di votazione. Se infatti oggi vi fosse un *election day* reale, effettivo, nel corso del quale venissero rinnovati i poteri degli enti locali e regionali, nonché i poteri per così dire statuali (con le elezioni politiche), i cittadini si troverebbero nello stesso momento di fronte a differenti modalità elettorali. Nel caso delle elezioni comunali, avrebbero una scheda elettorale che prevede l'elezione diretta del sindaco e del consiglio comunale con un sistema proporzionale (tuttavia corretto con il premio di maggioranza, che garantisce il 60 per cento dei seggi).

Inoltre, mentre nel caso delle elezioni comunali, è previsto il voto disgiunto, con

riferimento a quelle provinciali non vi è altrettanta elasticità; in particolare, è previsto un sistema proporzionale ed un premio di maggioranza differente da quello configurato per le elezioni comunali.

Per quanto riguarda le elezioni regionali, è previsto un sistema di voto differente da quello per il comune e la provincia (mi riferisco al doppio turno): vi è un'elezione diretta ed è sufficiente il raggiungimento del 30 per cento dei consensi, senza dover raggiungere il 50 per cento dei medesimi. Si tratta di un sistema che, oggi, è per lo più proporzionale (con i nuovi statuti potrebbero essere apportate modifiche significative), con un premio di maggioranza ed un listino (un'altra anomalia molto italiana) che differenzia le elezioni regionali sia da quelle comunali sia da quelle provinciali.

Per quanto riguarda il sistema delle elezioni politiche, vi è ancora un'altra scheda ed un altro sistema completamente differente: vi è un sistema uninominale, un sistema maggioritario non completo, un sistema proporzionale che resiste, con l'introduzione di simboli dei singoli partiti (vi è, quindi, una loro esaltazione) ed una scheda che dà conto nel maggioritario della necessità e dell'esigenza dei partiti di costruire un'alleanza.

Sono indicazioni tutte difformi e profondamente disomogenee che rendono il nostro sistema elettorale per l'elezione dei poteri locali — sindaci, presidenti di provincia e presidenti di giunta regionale — e quello delle elezioni politiche un gran bailamme, in cui è difficile per l'elettorato ritrovare un filo di ragionamento; bisognerebbe avere un solo sistema e una sola modalità di elezione.

Rispetto a queste difficoltà, si ha la convinzione di dover svolgere una riflessione per i prossimi turni elettorali, affinché essi siano accorpati e si voti in un unico giorno, con lo stesso sistema elettorale. Dal comune fino all'elezione del Presidente del Consiglio dei ministri si dovrebbe utilizzare un sistema dove siano chiari i poteri affidati a chi governa, a chi regge le amministrazioni ed il governo, ma

dove siano altrettanto chiari i pesi e contrappesi perché vi sia equilibrio (*Applausi*)...

Raccolgo questo applauso, e concludo (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Montecchi. Ne ha facoltà.

ELENA MONTECCHI. Signor Presidente, stiamo discutendo il disegno di legge di conversione del decreto-legge che prevede la possibilità che si svolgano in unica data le elezioni regionali ed amministrative. Non possiamo che esprimere un giudizio sostanzialmente positivo su tale scelta, perché introduce un principio di razionalità, senz'altro utile, non solo per quanto riguarda le risorse dello Stato, ma anche per quanto riguarda le certezze dei cittadini, posto che siamo in una fase nella quale il processo di abbandono del voto, determinato da moltissime cause, è sempre più alto nel nostro paese.

Inoltre, nel decreto-legge si individuano alcune forme di sperimentazione per lo scrutinio elettronico: si tratta di una misura che salutiamo con favore, anche se raccomandiamo al Governo di prestare attenzione rispetto al tema dei modelli organizzativi che presiedono i seggi, perché, in tempi non lontani, abbiamo avuto afflussi non regolati di persone che chiedevano di votare con rimostranze molto forti nei confronti delle scelte effettuate.

Abbiamo colto l'occasione, data l'omogeneità di materia, di proporre due proposte emendative al testo in esame (mi riferisco a quelle presentate dagli onorevoli Amici e Mantini), sui quali sentiremo il parere del Governo, che riguardano la possibilità di dare certezze — dopo la sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato ammissibili quattro quesiti referendari — ai cittadini italiani.

Si tratta cioè di garantire pari opportunità, a partire dal livello di informazione e conoscenza, a due eventi elettorali distinti che devono comunque tenersi entro la fine della primavera di quest'anno.

In particolare, l'articolo aggiuntivo Mantini 1.04 propone la contestualità con

le elezioni amministrative, individuando quale tema di fondo la certezza non tanto per i referendari, quanto piuttosto per gli elettori e le elettrici italiane.

Non sfugge a nessuno, signor sottosegretario — che sarà chiamato ad esprimersi anche su un ordine del giorno molto deciso e stringente in proposito, manifestando altresì l'opinione del Governo cui spetta la definizione della data per l'indizione del referendum —, che in questi giorni vi è stato un balletto, anche con la presenza di qualche elemento polemico, rispetto alla possibilità o meno di avere certezza sulla data di indizione del referendum.

I sostenitori del referendum hanno affermato che vi è un rifiuto di date balneari, dunque si è chiesto di avere la stessa possibilità riconosciuta ad altre elezioni amministrative, che è ciò che noi chiediamo. Ci si esprima, pur sapendo che la competenza è del Consiglio dei ministri, in modo trasparente, anche perché su tale aspetto la discussione è ampia e diffusa.

In questa sede non si tratta di discutere nel merito del referendum o di come ciascuno si vorrà esprimere, in quanto ciò sarà argomento della campagna elettorale. Qui, invece, si chiede un indirizzo certo e non un tentennamento rispetto al sospetto della possibilità di date balneari, che noi non accettiamo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ed esprime il parere della Commissione.

GIULIO SCHMIDT, *Relatore*. La Commissione formula un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario, sugli articoli aggiuntivi Amici 1.03 e Mantini 1.04 ed esprime parere favorevole sugli emendamenti 2.1 e 2.2 (da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-*bis*, del regolamento).

PRESIDENTE. Il Governo?

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo aggiuntivo Amici 1.03.

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro formulato dal relatore.

PIERLUIGI MANTINI. No, signor Presidente e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, intervengo su entrambi gli articoli aggiuntivi solo per ricordare che la misura dell'abbinamento della data del referendum alle elezioni amministrative corrisponde esattamente alla logica sostenuta dal decreto-legge in termini di economia complessiva e di opportunità, al fine di evitare — uso le parole del decreto-legge — una ripetuta e ravvicinata mobilitazione del corpo elettorale in più e differenti scadenze.

Si tratta delle ragioni da sempre alla base dell'*election day* che, in questo caso, peraltro, sono ancora più stringenti per il fatto che i referendum costituiscono una misura delle opinioni del popolo italiano su alcune modifiche alla legge sulla fecondazione assistita.

Ebbene, si tratta di argomenti sui quali è opportuno che i cittadini siano chiamati ad un sereno e civile confronto, in modo che il legislatore possa tener conto, per apportare eventuali modifiche, delle loro opinioni, consapevolmente espresse nelle sedi preposte al pluralismo sociale.

Inoltre, è una misura volta ad evitare che attraverso l'astensione fisiologica — ovvero quella che in media non porta al voto circa il 30 per cento dell'elettorato — maturi una situazione legittima, ma antidemocratica. Mi riferisco al fatto che una minoranza, non partecipante al voto per legittime ragioni politiche legate all'obiettivo di far mancare il *quorum*, si sommi all'astensionismo fisiologico, prevalendo sulla maggioranza. Questo, francamente, è (o potrebbe essere) una conclusione assolutamente inaccettabile.

Pertanto, riteniamo che, per trarre indicazioni reali e consapevoli dall'espres-

sione del voto, vi sia una ragione di carattere costituzionale in più per procedere a tale abbinamento.

Con questa serenità chiediamo di esprimere voto favorevole sugli articoli aggiuntivi Amici 1.03 e Mantini 1.04, insistendo per la loro votazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, sarò brevissimo. Per quanto riguarda gli aspetti generali di questo disegno di legge di conversione del decreto legge sullo svolgimento delle elezioni amministrative del 2005, mi richiamo all'intervento svolto sul complesso degli emendamenti dall'onorevole Bressa. Ne condivido pienamente il contenuto e non ripeterò le considerazioni da lui già svolte.

Annuncio il voto favorevole della componente dei Verdi del gruppo Misto sugli articoli aggiuntivi — sui quali ho anche apposto la mia firma — Amici 1.03 e Mantini 1.04, specificamente mirati alla possibilità di svolgere le votazioni dei referendum previsti nel 2005 in coincidenza con le elezioni amministrative. Mi richiamo in proposito alle considerazioni svolte dall'onorevole Mantini e ribadisco il voto favorevole della componente dei Verdi del gruppo Misto sugli articoli aggiuntivi in oggetto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, vorrei molto brevemente respingere con sdegno l'argomentazione, svolta in maniera persino troppo chiara ed evidente, volta al compimento di un'operazione legislativa durante l'indizione di referendum per raggiungere il *quorum*, ritenendo che questo sia possibile tramite l'indicazione di una data.

Innanzitutto intendo confutare seccamente il ragionamento svolto dall'onore-

vole Mantini, sul fatto che possa esservi una minoranza che rifiuti strumentalmente l'abbinamento del voto sui referendum. Al contrario, si tratta di un'operazione legittima, perché su una materia come quella della fecondazione assistita il referendum rappresenta uno strumento assolutamente improprio.

Inoltre, l'Assemblea deve tenere conto anche di un altro argomento. Infatti, non si può mescolare una materia così delicata con questioni che attengono alle elezioni amministrative — argomento del tutto differente — se si vuole portare avanti un dibattito sereno e tranquillo. Altrimenti si rischia di generare confusione sovrapponendo le due votazioni e affrontando in modo assai improprio il problema.

Per tali motivi, annuncio il voto contrario agli articoli aggiuntivi in oggetto e invito l'Assemblea a fare altrettanto, respingendo modi surrettizi con cui si vuole portare avanti con grande ostinazione e con una cultura sostanzialmente laicista una propria personale ideologia, affermando al contrario che si tratta di una battaglia anti-ideologica (*Applausi di deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, di Forza Italia e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zaccchera. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, intervengo brevemente per dichiarare di condividere pienamente quanto affermato dall'onorevole Gerardo Bianco e per osservare con tristezza che con il decreto-legge in esame non si interviene neppure in questa occasione sulla questione della raccolta delle firme. La necessità di tale raccolta avrebbe potuto essere soppressa, come è accaduto in alcune regioni, almeno per i partiti rappresentati in Parlamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, intervengo per osservare che non c'è nulla di surrettizio, ma si tratta di cogliere l'occasione di un provvedimento legislativo recante modifiche relative al periodo elettorale. Abbiamo posto un problema politico di democrazia: si tratta di un problema che si pone necessariamente, nella misura in cui finora non soltanto non sono state fornite date certe o ipotetiche per lo svolgimento dei referendum nella prossima primavera, ma addirittura si paventa, e vi sono pressioni in tal senso, che la data venga posticipata il più possibile, al fine di favorire coloro che intendono astenersi. È dunque surrettizio l'atteggiamento di chi deciderà in tal senso, favorendo la parte che ha scelto nell'astensione uno strumento per contrastare i quesiti referendari.

Tutto è legittimo, ma dal punto di vista democratico ritengo che si debba garantire il più possibile ai cittadini ed alle cittadine che intenderanno votare nei referendum di potervi partecipare, e ciò passa anche attraverso la data. Tali ragionamenti sono all'ordine del giorno quando ci occupiamo di elezioni politiche e di elezioni amministrative e lo devono essere anche quando si tratta di referendum. È necessario che il Governo scelga una data che favorisca la partecipazione al voto. Dunque, la volontà di affrontare, attraverso il disegno di legge di conversione esame, un problema politico che, come ha ricordato l'onorevole Montecchi, non solo non è stato risolto ma in ordine al quale si aprono preoccupazioni, se non sospetti, su quanto si vorrà fare, ritengo non soltanto sia legittima, bensì doverosa per chi crede alla partecipazione dei cittadini nelle scelte del paese. Ciò vale anche per una legge importante, come quella sulla fecondazione assistita, su cui ciascuno ha la propria opinione ma in ordine alla quale ritengo che tutti debbano disporre degli strumenti di informazione, da una parte, e della possibilità di esprimere la propria partecipazione, dall'altra.

Ritengo che l'eventuale confusione tra il voto amministrativo e il quesito referendario si possa determinare solo nella

misura in cui non vi sia l'informazione necessaria, che auspichiamo e riteniamo indispensabile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, non intendevo intervenire, in quanto mi auguravo che da parte dei colleghi dell'opposizione vi fosse una saggezza condivisa. Gli articoli aggiuntivi in esame formulano infatti una proposta, dal nostro punto di vista, saggia: ritengo che la Repubblica, le istituzioni e dunque le leggi debbano promuovere sempre la consapevolezza e la partecipazione e quindi la manifestazione libera ed esplicita della volontà popolare.

Onorevole Gerardo Bianco, l'astensionismo è una scelta legittima ma deve essere resa esplicita. Non si può confondere tale scelta, che è politica e legittima, con la paura dell'espressione della volontà popolare. Non vi è un argomento concreto né logico — anzi, vi sarebbe una minore spesa — per opporsi a tale proposta, in quanto ritengo che questo voto sui referendum faccia parte di una cultura politica: non vi può essere una sottrazione di spazio di scelta individuale, ma la discussione e il voto sui referendum riguardano una cultura politica.

Credo che i partiti, esattamente come chiedono il voto sui programmi alle elezioni amministrative, possano anche chiedere il voto rispetto alla loro cultura politica (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Amici 1.03, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	292
<i>Votanti</i>	279
<i>Astenuti</i>	13
<i>Maggioranza</i>	140
<i>Hanno votato sì</i>	70
<i>Hanno votato no</i>	209

Sono in missione 62 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Mantini 1.04, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	295
<i>Votanti</i>	283
<i>Astenuti</i>	12
<i>Maggioranza</i>	142
<i>Hanno votato sì</i>	75
<i>Hanno votato no</i>	208

Sono in missione 62 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.1, da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	301
<i>Votanti</i>	297
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	149
<i>Hanno votato sì</i>	295
<i>Hanno votato no</i>	2

Sono in missione 62 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.2, da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	304
<i>Votanti</i>	303
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	152
<i>Hanno votato sì</i>	303

Sono in missione 62 deputati.

Prendo atto che l'onorevole Gerardo Bianco non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Avverto che, consistendo il disegno di legge di un solo articolo, si procederà direttamente alla votazione finale.

***(Esame degli ordini del giorno
— A.C. 5577)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'unico ordine del giorno presentato (*vedi l'allegato A — A.C. 5577 sezione 3*).

Prendo atto che i presentatori rinunciano ad illustrare l'ordine del giorno Amici n. 9/5577/1.

Qual è il parere del Governo?

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente il Governo non lo accetta, non essendo possibile accogliere la data tassativa suggerita nell'ordine del giorno.

ELENA MONTECCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELENA MONTECCHI. Nella premessa dell'ordine del giorno chiediamo di fissare una data nell'ambito di competenze istituzionali molto precise. Poiché ci è stato risposto che il Governo non può accettare una data tassativa, vorremmo capire quando si intende procedere alla deliberazione del Consiglio dei ministri. Pertanto non vogliamo conoscere la data ma, piuttosto, i tempi entro i quali si intende procedere.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Per fornire un ulteriore chiarimento ricordo che gli articoli aggiuntivi Amici 1.03 ed Mantini 1.04 hanno avuto il parere contrario del Governo anche perché avrebbero determinato una soluzione assolutamente inapplicabile. Ricordo che la legge in materia di referendum impone che gli stessi debbano essere convocati tra il cinquantesimo ed il settantesimo giorno antecedente la data di celebrazione. L'abbinamento dei due appuntamenti ipotizzato negli articoli aggiuntivi Amici 1.03 ed Mantini 1.04, quindi, oltre che per i motivi di carattere politico illustrati nel corso del dibattito, sarebbe stato assolutamente non coerente anche per motivi di carattere squisitamente tecnico. Il Governo si avvarrà pertanto della facoltà prevista dalla legge di indire i referendum tra il 15 aprile ed il 15 giugno. Il Consiglio dei ministri deciderà al riguardo: in questo momento però non posso anticipare assolutamente né quando lo farà né quale data sceglierà.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Amici n. 9/5577/1 insistono per la votazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Amici n. 9/5577/1, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	288
<i>Votanti</i>	278
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	140
<i>Hanno votato sì</i>	77
<i>Hanno votato no</i>	201

Sono in missione 62 deputati.

È così esaurito l'esame dell'unico ordine del giorno presentato.

(Coordinamento formale - A.C. 5577)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale ed approvazione - A.C. 5577)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 5577, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Conversione in legge del decreto-legge 1° febbraio 2005, n. 8, recante disposizioni urgenti per lo svolgimento delle elezioni amministrative del 2005) (5577):

<i>(Presenti</i>	289
<i>Votanti</i>	288
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	145
<i>Hanno votato sì</i>	288

Sono in missione 62 deputati).

Sull'ordine dei lavori (ore 20,17).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Desidero segnalare alla Presidenza della Camera un episodio

sul quale richiamo l'attenzione anche dei colleghi lucani Adduce, Molinari, Potenza, Luongo, Blasi e di tutti gli altri. Alcuni giorni fa è stata occupata dai lavoratori della Val Basento l'aula del consiglio provinciale di Matera.

È stata occupata perché, in presenza di una crisi industriale abbastanza seria e profonda di un gruppo di aziende, è stato posto in campo un contratto di programma denominato Nuova Valsud, che potrà, ne siamo convinti, rilanciare tutto il comparto industriale della Val Basento.

Durante i lavori del consiglio provinciale, i sindacati, le forze politiche ed i parlamentari, all'unanimità, hanno ravvisato la necessità che questo contratto fosse mandato avanti e che il Governo lo trasmettesse al CIPE per la sua approvazione. Abbiamo avuto notizia che le riunioni preparatorie di quella del CIPE e poi la stessa riunione del CIPE fossero state rinviate, ma contemporaneamente abbiamo saputo che la questione non era stata posta all'ordine del giorno.

Ora vi è la possibilità di chiudere questa partita, poiché il ministro delle attività produttive, onorevole Marzano, ha trasmesso alla Presidenza del Consiglio dei ministri l'ipotesi di contratto con istruttoria favorevole. Si tratterebbe di sottoporre tale ipotesi di contratto all'esame del CIPE, chiedendo alla Presidenza del Consiglio di dare carattere d'urgenza all'adozione del provvedimento, attesi i problemi che sta suscitando, anche in deroga all'ordine di graduatoria come formulato.

Ricordo che qualche giorno fa al collega Molinari, che aveva presentato una interrogazione a risposta immediata presso la Commissione attività produttive, e già prima al collega Adduce che aveva invece presentato un'interpellanza urgente sull'argomento, il Governo aveva risposto affermando che il consorzio Nuova Valsud interveniva rilanciando e riprendendo l'iniziativa occupazionale e produttiva nella Val Basento, riconoscendo l'impegno finanziario dei privati e della regione Basilicata, nonché l'esistenza di risorse finanziarie già previste in precedenti accordi per la Val Basento, e confermando

che le imprese che si facevano avanti erano serie e che il programma fosse meritevole del contributo pubblico, assicurando, in pratica, che si sarebbe andati avanti.

Chiedo alla Presidenza della Camera, vista l'urgenza e le tensioni esistenti sul territorio, considerato che l'istruttoria è favorevole e che il Governo ha sempre dichiarato che il problema sarebbe stato risolto, di intervenire perché siano accelerati la trasmissione al CIPE, l'inclusione all'ordine del giorno e il varo di questo progetto, al fine di evitare, considerate le lungaggini burocratiche proprie delle procedure governative che già tanti danni hanno provocato, di intervenire quando le imprese avranno cambiato opinione o quando i prodotti saranno usciti dal mercato.

Siccome in sede parlamentare questa vicenda è stata già sollecitata con un'interrogazione, riterrei opportuno che il Presidente della Camera sollecitasse il Governo a dare attuazione a quanto lo stesso Governo si è impegnato a fare rispondendo ai colleghi già intervenuti, in maniera da tranquillizzare gli operai della Val Basento, le maestranze e le imprese a da agevolare il rilancio di un settore industriale che nell'area del materano può indubbiamente contribuire alla crescita della regione Basilicata e dell'intero Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, come ella certamente saprà, la Presidenza fa riferimento agli strumenti regolamentari; laddove essi possono essere attivati, si « forza » in quella direzione: nulla più di questo.

SALVATORE ADDUCE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

SALVATORE ADDUCE. Desidero intervenire per fare una breve precisazione sulla questione sollevata dall'onorevole Boccia.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATORE ADDUCE. Signor Presidente, intervengo solo per informarla che la Presidenza del Consiglio dei ministri, che si sta occupando di questo problema in quanto a Matera si è posta anche una questione di ordine pubblico, mi ha comunicato che ha iniziato ad adoperarsi per trovare una soluzione in maniera rapida. A questo riguardo, ritengo che anche la Presidenza della Camera possa fornire un suo contributo al fine di giungere ad una risoluzione della vicenda, anche perché la situazione che si sta man mano determinando in quell'area è molto delicata.

PRESIDENTE. Onorevole Adduce, di questa vicenda informerò il Presidente della Camera.

SALVATORE ADDUCE. Presidente, da ultimo vorrei segnalare che si è avuta notizia che oggi o domani si sarebbe dovuta svolgere una riunione del pre-CIPE, cosa che invece non è avvenuta. Non so se la notizia sia falsa oppure se effettivamente tale adempimento sia « saltato ».

PRESIDENTE. La Presidenza si attiverà per quanto possibile, nell'auspicio, naturalmente, che in quell'area non sorgano problemi particolari.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 23 febbraio 2005, alle 9,30:

(ore 9,30 e ore 16)

1. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

S. 404 — D'iniziativa dei senatori: COZZOLINO e SERVELLO: Nuova regolamentazione delle attività di informazione scientifica farmaceutica e istituzione dell'albo degli informatori scientifici del farmaco (*Approvata dalla XII Commissione permanente del Senato*) (3204-A)

e delle abbinare proposte di legge: BOLOGNESI ed altri; LUSETTI ed altri; MAURA COSSUTTA; LUCCHESI ed altri; MILANESE; ANGELA NAPOLI e CAMINITI; CASTELLANI ed altri; CATANOSO ed altri; ZANELLA (342-1419-1479-1482-1572-1651-1870-3280-3301).

— Relatore: Minoli Rota.

2. — Seguito della discussione del disegno di legge:

S. 3261 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 gennaio 2005, n. 2, recante interventi umanitari per le popolazioni del sudest asiatico (Approvato dal Senato) (5578-A).

— Relatore: Landi di Chiavenna.

3. — Seguito della discussione della mozione Cè ed altri n. 1-00410 sulla posizione del Governo in ordine al processo di adesione della Turchia all'Unione europea.

4. — Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge:

ARMANI ed altri; BENVENUTO ed altri; LETTIERI e BENVENUTO; LA MALFA ed altri; DILIBERTO ed altri; FASSINO ed altri; D'INIZIATIVA DEL GOVERNO; ANTONIO PEPE ed altri; LETTA ed altri; LETTIERI ed altri; COSSA ed altri; D'INIZIATIVA DEL GOVERNO; GRANDI ed altri: Disposizioni per la tutela del risparmio e la disciplina dei mercati finanziari (2436-4543-4551-4586-4622-4639-4705-4746-4747-4785-4971-5179-ter-5294-A).

— Relatori: Gianfranco Conte (per la VI Commissione) e Saglia (per la X Commissione).

5. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Delega al Governo per il riordino dello stato giuridico dei professori universitari (4735-A)

e delle abbinare proposte di legge: ANGELA NAPOLI; ANGELA NAPOLI; ANGELA NAPOLI; GAZZARA; MIGLIORI; ANGELA NAPOLI; CAMINITI; ANGELA NAPOLI; ANGELA NAPOLI; MARIO PEPE ed altri; RANIELI ed altri; MARIO PEPE ed altri; TITTI DE SIMONE e RUSSO SPENA; SANTULLI; DORINA BIANCHI ed altri; GRIGNAFFINI ed altri; MARIO PEPE ed altri; CARRARA; GAZZARA; GAZZARA; LUCCHESI ed altri; CAPITELLI; LOSURDO; MARTELLA ed altri; ERCOLE; SANTULLI; SANTULLI (743-772-778-980-1144-1280-1337-1363-1751-1979-2018-2087-2469-2612-2647-3022-3246-3277-3625-3626-3747-3762-3815-3899-4260-4545-4762).

— Relatore: Mario Pepe.

6. — Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:

BOSSI; VIGNI e BELLINI; MARTINAT ed altri; PECORARO SCANIO e LION; MANTINI ed altri; SANDRI ed altri; LUPI ed altri; VENDOLA e RUSSO SPENA: Principi in materia di governo del territorio (153-442-677-1065-3627-3810-3860-4707-A).

— Relatore: Lupi.

(ore 15)

7. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

La seduta termina alle 20,25.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 22,20.